

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

AMORUSO — *Ai Ministri dell'ambiente, degli affari esteri, della difesa e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il 2 dicembre 1943, nel corso della seconda guerra mondiale, il porto di Bari fu sottoposto ad un pesante bombardamento da parte di aerei della *Luftwaffe*, nel corso del quale vennero affondate numerose navi alleate inglesi ed americane alla rada nel porto di Bari, mentre altre, irrimediabilmente danneggiate, furono successivamente affondate al largo;

alcune di queste navi trasportavano contenitori pieni di un gas letale — l'iprite — per utilizzazione bellica;

l'uso di questo gas tossico dopo la prima guerra mondiale era stato proibito dalla Convenzione di Ginevra nel 1925, ma esso era ugualmente prodotto da inglesi ed americani, motivandone la produzione a scopo preventivo;

al largo di Molfetta (Ba) sarebbe stata segnalata la presenza di un gran numero di ordigni, alcuni dei quali finiti in mare in seguito alle operazioni di bonifica condotte negli anni cinquanta;

negli ultimi anni sono stati riscontrati numerosi casi di pescatori con la pelle abrasa e ustionata, presumibilmente da iprite e bombe al fosforo;

nel 1994, in seguito ad alcune segnalazioni della capitaneria di porto di Molfetta circa il rinvenimento di ordigni, fu aperta una inchiesta e fu richiesto l'intervento della marina militare per rimuovere gli stessi, dopo un vertice del comitato per la sicurezza svoltosi in prefettura;

dal '94 ad oggi si è susseguito un numero impressionante di incidenti in mare, che hanno coinvolto intere imbar-

cazioni — come nel caso del *Francesco padre* — o pescatori impegnati a maneggiare le reti;

l'ultimo di questi incidenti risale al 25 luglio 1996, quando tre pescatori molfettesi sono rimasti gravemente ustionati ed abrasati dall'iprite emanata da un ordigno rimasto impigliato tra le reti;

nessuna risposta è giunta all'interrogazione presentata dal sottoscritto il 25 novembre 1994, né alcuna iniziativa è stata in seguito posta in essere —:

se il Governo non intenda provvedere immediatamente ad attuare una capillare bonifica delle acque in cui è stata più volte documentata e segnalata la presenza di ordigni bellici carichi di iprite;

se non si intenda mettere in atto idonee iniziative diplomatiche al fine di coinvolgere i Governi responsabili *ex tunc* alla necessaria opera di bonifica;

se non si intenda procedere in questa direzione con grande celerità, considerando che ogni giorno migliaia di marinai salpano dai porti del nord barese, alla volta dello specchio d'acqua in cui si sono verificati a più riprese gli incidenti degli ultimi anni. (4-02671)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto l'onorevole interrogante ha sottoposto all'attenzione di questo Ministero il problema relativo alla presenza di residui bellici nei mari pugliesi, in quanto carichi di gas iprite, altamente tossico, e già usato con successo nella Prima Guerra Mondiale.*

Pescatori locali asseriscono che a nord di Bari, alla profondità di 120 metri è situata la zona interessata dalla scarica di munizioni e dalla presenza di contenitori all'iprite.

Ordigni di ogni genere sono facilmente rinvenibili in altre zone anche sottocosta. Molti di questi ordigni che rimangono intrappolati nelle reti a strascico dei numerosi pescherecci della marineria di Molfetta, Bari, Mola, e Monopoli, nella maggioranza dei casi non segnalati, vengono liberati e

affondati in altri punti allargando così la zona di rinvenimento.

È dato storico che il bombardamento tedesco su Bari del 2.12.1943, causò agli alleati il 2° disastro navale dopo quello di Pearl Harbour. In quella notte 17 navi furono completamente distrutte dai bombardamenti della Luftwaffe ed altre 8 rimasero seriamente danneggiate. Ma la grande tragedia si verificò quando il Liberty « John Harvey » esplose con il suo carico di iprite.

Dopo il bombardamento la maggior parte delle unità affondate fu demolita o recuperata. Il Liberty esplose con l'iprite, che prima del bombardamento era già stato scaricato per più della metà, fu successivamente recuperato e demolito sul posto.

Non si è a conoscenza di altre navi che, col loro carico bellico, furono affondate al largo della costa barese. Sembrerebbe invece, che gli Angloamericani, prima di andarsene, abbiano scaricato a mare una ingente quantità di materiale bellico tra cui fusti di iprite. Porti di partenza si dice fossero Bari e Molfetta, nella cui zona a Torre Gavetone venivano raccolte e depositate munizioni ed altri ordigni bellici per essere sconfezionati.

Risulta a questa Amministrazione che la problematica è stata oggetto di attenzione da parte del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica dal 28 novembre 1994, che fin da allora disponeva l'intensificazione, nella zona di mare antistante il litorale di Molfetta e Giovinazzo, dei servizi di vigilanza dinamica da parte delle Forze dell'ordine e dei locali Corpi di Polizia Municipale.

La Prefettura, pur non avendo specifiche competenze in materia di recupero degli ordigni e di bonifica del litorale, che, invece, appartiene al demanio marittimo, ha promosso una conferenza di servizi con la presenza dei responsabili dei competenti organi marittimi, militari e di protezione civile, nonché dei sindaci di Giovinazzo e Molfetta, provvedendo altresì ad informare della questione il Ministero della Difesa ed il Dipartimento della Protezione Civile.

Inoltre il 21 agosto 1995 il Ministero dell'Interno dava notizia che la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva disposto che

le operazioni di bonifica sarebbero state effettuate dalla Marina Militare e precisamente dal Dipartimento Militare Marittimo per lo Ionio, con oneri a carico del bilancio del Ministero della Difesa. Tali operazioni di bonifica hanno avuto inizio il 2 settembre 1996 con il supporto logistico della Capitaneria di Porto di Molfetta ed il concorso, per gli aspetti relativi alla sicurezza, della locale Compagnia dei carabinieri.

Il servizio della Difesa del Mare di questo Ministero, nell'ambito della propria competenza si è da tempo attivato per realizzare l'opportunità o la necessità della predisposizione di interventi di bonifica dei fondali, interessati dalla accertata presenza dei residui bellici, caricati con aggressivi chimici.

La carenza di dati disponibili circa la tipologia, la quantità, la distribuzione spaziale e soprattutto lo stato di conservazione degli ordigni, ha indotto il servizio ad affidare all'ICRAM con l'opportuno concorso di società specializzate, l'accertamento dell'effettiva situazione di pericolosità.

L'esecuzione del piano delle indagini sarà avviata non appena, concluso l'iter amministrativo contabile per la relativa copertura finanziaria della spesa, saranno disponibili i relativi risultati attesi forniranno in particolare:

una mappa dei residui bellici dispersi sui fondali indagati;

indicazioni sulla consistenza numerica di quelli caricati con aggressivi chimici;

indicazioni per ciascuno dei residui individuati, sulla profondità, posizione, stato di giacitura e conservazione;

accertamento del rischio di danno biologico per gli ecosistemi marini.

L'acquisizione dei dati di cui sopra consentirà di valutare l'opportunità della predisposizione di interventi di bonifica dei fondali interessati.

Risulta altresì che è stato costituito presso l'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Bari, un gruppo di studio coordinato da Angelo Neve con lo scopo di

elaborare un progetto di fattibilità e realizzare un'azione di bonifica del fondale marino.

La Regione Puglia ha informato del lavoro svolto da alcuni studiosi dell'Università di Bari. Si tratta di uno studio « epidemiologico eseguito dal gruppo di ricerca della cattedra di igiene industriale II » che ha reso nota la casistica di altri 233 casi di intossicazione da medesimo tossico nelle acque antistanti la città di Molfetta, nel basso mare Adriatico, nel periodo di tempo tra il 1946 ed il 1995.

Il Ministero della Sanità ha comunicato che l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro, è interessato alla valutazione del rischio dei soggetti esposti. Tale Istituto ha rappresentato che il Titolo VII del Dlgs 626/94, relativo alla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro, detta norme per la protezione dei lavoratori da agenti cancerogeni, come definiti dall'articolo 61 e dispone, ai sensi dell'articolo 70, che per gli esposti, devono pervenire all'ISPESL i registri e le cartelle sanitarie e di rischio con le annotazioni individuali. Nel caso specifico, l'iprite viene considerata come a rischio di cancerogenicità per l'uomo, non rientrando nelle categorie R45 o R49 secondo le valutazioni della IARC(1944) Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro.

L'Unità Sanitaria Locale BA/2, nell'ambito del Programma Regionale di controllo degli alimenti e bevande aveva predisposto un piano di ricerca di iprite nei prodotti della pesca locali commercializzati nel Mercato ittico di Bisceglie al fine di valutare le reali condizioni di rischio nei confronti dei consumatori, ma per l'alta specificità delle ricerche analitiche non ha potuto darvi seguito.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

ANGELICI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

a Taranto nel corso delle ultime settimane si è determinato un clima di crescente preoccupazione in relazione alle

notizie apparse sulla stampa locale, secondo le quali gli esuberi conseguenti al processo di riorganizzazione e ristrutturazione degli stabilimenti militari (arsenale MM-Buffoluto) sarebbero circa mille;

se ciò fosse vero gli stabilimenti militari di Taranto dovrebbero accollarsi un taglio di oltre il 30 per cento degli attuali dipendenti e oltre un quinto degli esuberi complessivi nell'ambito della riorganizzazione dell'area tecnico-industriale della difesa;

l'attuale grave crisi economico-produttiva non consente di assorbire un solo esubero —:

se non ritenga di far conoscere se il piano di riorganizzazione e ristrutturazione degli stabilimenti dell'area tecnico-industriale di Taranto sia stato definito;

quali e quanti siano gli eventuali esuberi e come il ministero intende assorbirli per evitare che possano determinare licenziamenti. (4-15265)

RISPOSTA. — L'area tecnico-industriale della Difesa, dal 1965 ad oggi, non è stata sottoposta a provvedimenti di razionalizzazione e di aggiornamento rispetto alle mutate esigenze istituzionali e all'evoluzione tecnologica. Ciò ha comportato, nel lungo periodo, notevoli diseconomie nonché il determinarsi di accentuate inefficienze e disfunzioni, associate a esuberi di personale in relazione ad attività degli Enti divenute obsolete e non rispondenti alle nuove esigenze dell'Amministrazione della Difesa.

« Il nuovo modello di Difesa » sostenibile deve poter contare su un'area tecnico-industriale snella nelle dimensioni, altamente efficiente, operativamente adeguata e funzionale.

In questa ottica il Decreto Legislativo concernente la riorganizzazione dell'Area tecnico-industriale, emanato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera c), della legge 28 dicembre 1995, n. 549, ha indicato i criteri secondo i quali sarà ristrutturato l'intero settore e, nel classificare gli Enti della predetta Area in Enti dipendenti dagli Ispettorati di Forza Armata ed Enti dipen-

denti dal Segretario Generale, ha rinviato ad un Decreto Ministeriale il compito di individuarli e catalogarli. Tale Decreto è stato firmato dal Ministro della Difesa e a breve termine sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Premesso quanto sopra, per rispondere all'Onorevole interrogante, si precisa che l'Arsenale di Taranto passerà alle dipendenze dell'Ispettorato Navale, responsabile nei confronti del Capo di Stato Maggiore della Marina dell'efficienza dei mezzi operativi della Forza Armata, mentre lo stabilimento di Marimuni Buffoluto passerà alle dipendenze del Segretario Generale.

L'Arsenale rimane il principale stabilimento per la manutenzione periodica e straordinaria delle Unità Navali della Marina Militare e la sua riconfigurazione e ristrutturazione dovranno avvenire al termine di uno studio attualmente in avanzata fase di elaborazione.

Pertanto, le notizie riportate dagli organi di stampa e dallo stesso Onorevole interrogante in merito a presunti 700 esuberanti di personale civile, vanno interpretate come un dato di prima approssimazione, che verosimilmente non tiene conto del naturale esodo del personale e che dovrà comunque essere verificato alla luce dello studio i cui risultati verranno presentati alle OO.SS.. In quella sede, in aderenza agli impegni assunti, saranno illustrate le iniziative che il Ministro della Difesa intende mettere in atto per salvaguardare gli interessi del personale civile della Difesa e ridurre al minimo l'impatto sociale della ristrutturazione sull'area di Taranto.

Indicativamente tali iniziative consistranno nella ricollocazione degli esuberanti in Enti della Difesa presenti nella città (Maridipart, Mariscuola, Maricenprog, Maricentro, etc..) ovvero in altre Pubbliche Amministrazioni ed Enti locali. Saranno inoltre poste in essere tutte le possibili azioni per favorire l'insediamento e lo sviluppo di nuove realtà industriali nella zona di Taranto che, oltre ad assorbire eventuali esuberanti di personale, potrebbero avere una positiva ricaduta sull'economia dell'intera regione.

Infine, le notizie in merito ad un consistente esubero di personale civile (300 unità) presso lo stabilimento di Marimuni Buffoluto sono prive di fondamento. Infatti, un gruppo di lavoro sta esaminando da circa sei mesi la situazione dei depositi di munizionamento della Marina e dell'Esercito per individuare una loro definitiva configurazione, anche nella prospettiva di una possibile interazione, per la conservazione e revisione periodica del munizionamento. In questo quadro, Marimuni Buffoluto continuerà ad operare come deposito munizioni costituendo una indispensabile realtà logistica per la Marina Militare.

Da quanto sopra, appare evidente come la Difesa — nell'ambito della ristrutturazione del comparto industriale finalizzato a renderlo funzionale, competitivo e adeguato alle esigenze operative derivanti dal nuovo scenario internazionale — sia attenta ai riflessi che tale ristrutturazione potrà avere sul personale civile della Difesa nonché sulla realtà sociale.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

BERGAMO. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

sull'ultimo numero del periodico *Panorama*, appare un articolo dal titolo: « Pronto... chi spia il cellulare ? », dal quale risulta che la magistratura romana ha tratto in arresto un impiegato della Telecom Italia Mobile, il quale dietro « congruo compenso », forniva a chiunque ne facesse richiesta, tabulati di qualsiasi telefono portatile;

nello stesso articolo si evidenziava il gran numero di telefonini cellulari clonati, a danno, spesso, di personaggi politici e delle istituzioni;

tutti e ventiduemila i dipendenti della Telecom Italia Mobile sono abilitati a visionare i tabulati relativi alle chiamate fatte al cellulare, senza, perciò, alcuna previsione da parte della Telecom Italia Mobile di livelli di segretezza, né memoria

delle *password* utilizzate per le interrogazioni effettuate al sistema che gestisce la banca dati —:

se tale situazione risponda al vero e, in caso affermativo, quali urgentissimi provvedimenti si intendano adottare, atteso che la tutela alla riservatezza, anche delle conversazioni telefoniche, è sancita dalla Costituzione, ed è gravissimo che in un Paese, definito democratico, avvengano tali episodi di sconcertante natura, che squalificano la nostra nazione anche nei confronti del mondo intero. (4-03581)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che negli ultimi mesi del 1996, personale della Polizia di Stato, d'intesa con l'Autorità giudiziaria competente, ha arrestato un impiegato ed un funzionario della società Telecom, ritenuti gli autori di un'attività di intrusione negli archivi elettronici della società stessa finalizzata alla acquisizione di notizie riservate da porre in vendita.*

Analisi effettuate nello specifico settore hanno posto in rilievo — nonostante le Società Telecom Italia e Telecom Italia Mobile abbiano disciplinato e circoscritto le modalità di accesso alle banche dati, in particolar modo per i dati relativi al traffico telefonico radiomobile — l'esistenza di una vasta area di uso fraudolento del sistema con conseguenti cospicui danni patrimoniali per le società interessate.

Per tale ragione, fin dal giugno 1996, è stato istituito, nell'ambito dell'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza presso il Ministero delle comunicazioni, un nucleo operativo di polizia delle telecomunicazioni con competenze specifiche nel contrasto delle nuove forme delittuose che operano sulle reti di telecomunicazioni.

Uno dei compiti principali del Nucleo è quello della tutela della « privacy », con particolare riguardo alla riservatezza delle transazioni economiche, che ha consentito, al momento, di ottenere risultati positivi quali l'individuazione e la disarticolazione di diverse associazioni per delinquere, costituite in prevalenza da cittadini extracomunitari di origine nord africana e sud americana.

Quanto, infine, alle apparecchiature telefoniche cellulari assegnate per ragioni di servizio ai propri funzionari, il Ministero dell'interno attua ogni misura necessaria per garantire la tutela della riservatezza delle comunicazioni, disattivando, nei casi sporadici di clonazione di telefoni cellulari, tramite la società Telecom, l'utenza interessata e sostituendo il numero di telefono.

La concessionaria Telecom Italia Mobile, dal canto suo, nel precisare che la clonazione, facilmente realizzabile sui telefoni cellulari appartenenti alla rete TACS, consente una vera e propria duplicazione dell'apparato radiomobile, ha riferito che tale fenomeno interessa soprattutto gli apparecchi usati da personaggi politici o delle istituzioni in quanto essi utilizzano prevalentemente l'utenza TACS business (0336 e 0337), che, contrariamente all'utenza TACS Family (0360/0330/0368), consente di effettuare conversazioni internazionali ed è quindi fonte di maggiori interessi.

La Tim, per arginare il fenomeno, ha introdotto una serie di accorgimenti di avanzata tecnologia che consentono di tutelare gli utenti del servizio radiomobile.

In particolare, l'introduzione del cosiddetto codice personale di accesso al servizio (PIN CODE) e la realizzazione di sofisticate apparecchiature tecnologiche hardware e software sulla rete, permettono, attraverso il monitoraggio delle soglie di traffico, di individuare i terminali « clonati » e di arginare drasticamente il fenomeno rispetto al passato.

Parallelamente, ha proseguito la concessionaria, è stata messa a disposizione del cliente in possesso dell'apparecchio « clonato » una procedura che consente allo stesso di essere informato sull'evento non appena il traffico telefonico raggiunge soglie « anormale » e di riconoscere le comunicazioni da lui effettivamente generate.

La società, nel precisare che il proprio organico è composto da circa 4.000 unità, ha sottolineato di aver apportato profonde modifiche ai sistemi informativi ereditati dalla Telecom Italia s.p.a. che, prima dell'atto di scissione, gestiva il servizio radiomobile.

Ed invero, sono stati avviati vari processi di « razionalizzazione » in merito all'utilizzazione delle password abilitate per le interrogazioni; l'accesso ai dati è consentito esclusivamente ai funzionari abilitati a tale servizio ed è limitato alla visualizzazione del singolo dato sul video ed alla stampa del relativo tabulato.

Telecom Italia Mobile, peraltro, in considerazione della delicatezza della materia ha provveduto a fare in modo che la visualizzazione dei dati sul video sia protetta con l'apparizione di asterischi sulle ultime tre cifre del numero chiamato.

Qualora, poi, i dati di traffico vengano richiesti dalla magistratura, la TIM ha disposto che le relative operazioni vengano espletate — in ottemperanza a quanto disposto da specifiche norme penali in tema di intercettazioni — sulla base dell'emissione di un provvedimento formale da parte della magistratura e ha fatto in modo che tutte le operazioni vengano realizzate mediante un apposito sistema informativo che effettua le registrazioni sia di tutti gli interventi riferiti ad uno specifico numero telefonico cellulare, sia del personale abilitato che ha operato sui numeri in questione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BERGAMO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza che un consigliere comunale ha annunciato in data 30 settembre 1996 le proprie dimissioni nel corso di un consiglio comunale —:

se in applicazione della legge n. 142 del 1990 dovevasi provvedere all'immediata surroga con il primo dei non eletti;

se eventuali delibere di consiglio adottate successivamente con la partecipazione del consigliere dimissionario siano da ritenere valide nel rispetto della citata legge n. 142 del 1990. (4-14507)

RISPOSTA. — *All'epoca in cui si è verificata la circostanza indicata, le dimissioni*

dalla carica di consigliere comunale erano disciplinate dall'articolo 7 della legge n. 415/1993, secondo il quale l'efficacia delle dimissioni stesse era sostanzialmente differita al momento della surrogazione, che doveva avvenire entro venti giorni dalla data in cui erano state presentate.

Nel suddetto arco temporale il consigliere dimissionario era legittimato a partecipare ad eventuali sedute consiliari ed allo svolgimento di ogni altra attività inerente alle funzioni proprie della carica rivestita.

La suddetta disposizione è stata poi modificata dall'articolo 5 della legge n. 127/1997, che dispone l'immediata efficacia delle dimissioni del consigliere comunale, ferma restando la necessità, per il consiglio, di provvedere alla sua surrogazione « entro e non oltre dieci giorni » dalla presentazione.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

BERSELLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

il Ministero delle finanze — dipartimento del territorio direzione centrale del demanio servizio II — divisione IV, con nota 8 luglio 1996 prot. 31255 inviata alla direzione compartimentale del territorio dell'Emilia Romagna e delle Marche — sezione staccata demanio Bologna — in risposta al foglio 16 aprile 1996 protocollo n. 885/96 avente ad oggetto l'eredità della defunta Radizza Anna, nata a Bologna il 26 luglio 1927 e deceduta a Loiano il 25 maggio 1995, faceva presente che la predetta « sezione staccata ha trasmesso copia della documentata istanza, prodotta in data 15 marzo 1996, con la quale la signora Giovanna Radizza, sorella della defunta Radizza Anna, ha chiesto che le venga devoluta la somma di lire 14 milioni, costituente il saldo attivo delle eredità in oggetto e già introitata dall'erario in seguito e per gli effetti del decreto pretorile in data 25 ottobre 1995 di devoluzione allo Stato ai sensi dell'articolo 586 del codice civile;

si faceva altresì presente che « in relazione a quanto sopra codesto ufficio ha chiesto, ai fini della restituzione della suddetta somma alla signora Radizza Giovanna, erede legittima della *de cutus*, l'accreditamento sul cap. 3967 (restituzioni e rimborsi) dell'importo complessivo di lire 14.345.945, quale residuo attivo, oltre interessi del conto corrente intestato alla fu Radizza Anna »;

si precisava altresì che « al riguardo questa direzione centrale, esaminati gli atti e riscontrata la legittimità della richiesta della parte ritiene che la stessa debba essere accolta. Devesi tuttavia far presente che all'attualità non si rende possibile procedere all'accreditamento della somma dovuta per mancanza di fondi sull'apposito capitolo e che a tanto si farà luogo non appena possibile »;

ad oggi, a distanza di un anno esatto, non si è ancora proceduto al doveroso accreditamento —:

quale siano le valutazioni in merito a quanto sopra e se non ritenga di porre termine a questa scandalosa vicenda nella quale lo Stato appare purtroppo come un debitore moroso ed insolvente che ingenera nei cittadini — contribuenti sempre maggiore sfiducia. (4-11524)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero delle Finanze intenda adottare affinché la signora Giovanna Radizza ottenga il rimborso della somma di L. 14.345.945 costituente il saldo attivo dell'eredità della defunta sorella, già introitata dall'Erario a seguito del decreto pretorile del 25 ottobre 1995, col quale venne disposta la devoluzione allo Stato, ai sensi dell'articolo 586 del Codice civile, dell'eredità della signora Anna Radizza.*

A tale proposito, il competente Dipartimento del Territorio ha reso noto che il Ministero del Tesoro, con decreto ministeriale n. 198.141, registrato alla Corte dei Conti, registro 4, foglio 366, il 14 novembre 1997, ha concesso una variazione di bilancio a carico del capitolo 3967, relativo a

« Restituzioni e rimborsi (spese obbligatorie) » per un importo complessivo di L. 2.408.008.000. In tale importo è compresa anche la somma dovuta alla signora Giovanna Radizza.

Il predetto Dipartimento ha tuttavia rilevato che la circolare li novembre 1997, n. 82, del Ministero del Tesoro, riguardante la « Chiusura delle contabilità dell'esercizio finanziario 1997, in attuazione delle vigenti disposizioni contabili in materia », ha fissato al 25 novembre 1997 il termine di accettazione, da parte delle competenti Ragionerie, dei titoli di spesa, sia individuali che collettivi. L'incombenza del termine non ha reso possibile procedere al rimborso della somma di L. 14.345.945 a favore della richiedente.

Il medesimo Dipartimento ha comunque assicurato che, all'inizio del prossimo esercizio finanziario, si provvederà all'emissione dell'ordinativo di accreditamento a carico del capitolo di spesa 3967 e a favore della signora Radizza.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

BIELLI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

a seguito di proteste di cittadini residenti nel comune di Forlì, in prossimità dell'autostrada A14, per l'elevato grado di inquinamento acustico presente, il direttore generale del ministero dell'ambiente, con lettera del 20 giugno 1996, chiedeva alla società Autostrade di conoscere i livelli di rumorosità presenti nel tratto autostradale suddetto, al fine di poter valutare le conseguenti azioni da intraprendere, alla luce della legge n. 447 del 1995;

lo stesso sindaco di Forlì scriveva il 12 luglio 1996 alla società Autostrade per ricordare alla società medesima la sua ordinanza del 16 gennaio 1992, che imponeva alla società per azioni in questione la messa in opera degli interventi necessari al contenimento delle emissioni acustiche prodotte dal traffico veicolare a tutela della salute dei residenti in prossimità del

tratto dell'Autostrada A14, intersecante le località Pievequinta, Bagnolo e Roncadello nel comune di Forlì;

dopo il ricorso della società Autostrade al Tribunale amministrativo regionale, per l'annullamento dell'ordinanza, il Tribunale amministrativo regionale stesso rinviava la sentenza, respingendo contestualmente la richiesta di sospensione;

il comune di Forlì cercava di giungere ad un accordo con la società suddetta, la quale dichiarava di assumersi l'onere delle opere necessarie nella misura del 50 per cento;

la legge n. 447 del 1995 impone viceversa alla società sovraccitata di assumersi integralmente i costi relativi all'installazione di barriere fonoassorbenti;

il 17 settembre 1996, il direttore generale del ministero dell'ambiente scriveva alla direzione della società Autostrade per conoscere i livelli di rumorosità presenti nel tratto autostradale interessato, « al fine di poter valutare l'intervento di cui trattasi e le conseguenti azioni da intraprendere, alla luce della legge n. 447 del 1995 » -:

quali risposte siano giunte dalla società Autostrade al Ministro interrogato e quali ulteriori iniziative intenda assumere per salvaguardare il diritto alla salute dei cittadini residenti nella località citate del comune di Forlì. (4-06369)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che la Società Autostrade, su richiesta del Servizio Inquinamento Atmosferico di questo Ministero, ha trasmesso con prot. Siar 3700/97 del 19.9.1997 una relazione tecnica contenente i risultati delle misure acustiche effettuate nel periodo 8-16 aprile 1997.*

Dall'esame del documento si conferma il superamento del valore di 60 dB(A)Leq nelle ore notturne — dato emerso anche dai rilievi fonometrici effettuati dall'ARPA competente.

Si rende noto altresì che questo Ministero ha predisposto il regolamento di esecuzione relativo alla disciplina dell'inqui-

namento acustico avente origine dal traffico veicolare (articolo 11 legge 26 ottobre 1995 n. 447) attualmente al concerto con il ministero dei Lavori Pubblici.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio

BIELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

in Emilia-Romagna si evidenziano fenomeni di disservizio nelle poste, che trovano ragione nel fatto che l'organico è sottodimensionato di circa millecinquecento unità;

i milletrecento contratti di formazione non si sono trasformati in assunzioni stabili;

molti uffici non risultano funzionali, in quanto non collegati telematicamente tra loro e fuori norma rispetto alle leggi vigenti —:

quali provvedimenti intenda portare avanti per intervenire in una situazione in cui gravi si dimostrano le disfunzioni dell'ente poste nella regione Emilia-Romagna. (4-08067)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito di aver posto, sin dal momento della costituzione in ente pubblico economico, una particolare attenzione al problema della razionale distribuzione del personale nel territorio al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero di produttività oltre al contenimento dei costi.*

Per quanto concerne, in particolare, la situazione del personale nella regione Emilia Romagna, l'ente ha precisato che, per dimensionare al meglio le strutture operative alle esigenze dell'utenza, ha disposto l'assunzione di n. 1269 unità con contratto di formazione e lavoro; con delibera del 30 luglio scorso il consiglio di amministrazione ha disposto che tali contratti, allo scadere

della prevista durata di 18 mesi, vengano trasformati in assunzioni a tempo indeterminato.

Per quanto attiene al collegamento telematico tra i vari uffici l'ente ha riferito che è in fase di attuazione sull'intero territorio nazionale un piano generale operativo per la informatizzazione e telematizzazione delle varie sedi.

Sono, infatti, già in fase di esecuzione i lavori relativi alla realizzazione di reti L.A.N. interne agli edifici direzionali, alla creazione della rete generale di telecomunicazione ed alla fornitura e posa in opera degli apparati informatici di sportello nei vari uffici postali.

In un primo momento la telematizzazione riguarderà soltanto gli uffici aventi maggiore rilevanza in termini di traffico e di transazioni di bancoposta (284 in Emilia Romagna), ma entro l'anno 2000 sarà estesa a tutti gli uffici postali operanti sul territorio.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BIELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

le recenti elezioni amministrative parziali hanno evidenziato notevoli difficoltà e ritardi nello scrutinio, soprattutto per quanto attiene il risultato finale, e nel computo delle preferenze dei candidati;

a Palermo la macchina elettorale, oltre a ritardi, è incorsa in veri e propri « incidenti »;

la nuova legge elettorale, per la prima volta utilizzata, senza che preventivamente fossero state date precise istruzioni, pare essere stata interpretata dai presidenti e dagli scrutatori in modo difforme da zona a zona e da seggio a seggio;

tutto ciò ha creato confusione e proteste e la magistratura ha richiesto una buona parte dei verbali per il controllo e la verifica;

da più parti viene perfino avanzata l'ipotesi di un risultato elettorale inattendibile, almeno per quanto riguarda il computo delle preferenze e la proclamazione degli eletti —:

se siano a conoscenza della situazione sopra descritta;

se non ritengano opportuna l'attivazione di una verifica, da farsi non sui verbali, ma sulle schede scrutinate, affinché sia fugato ogni dubbio sull'attendibilità del risultato elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Palermo.

(4-14429)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In Sicilia la disciplina per le elezioni dei consigli comunali e provinciali e la relativa organizzazione tecnica è demandata alla esclusiva competenza della regione; il Ministero dell'Interno non ha, pertanto, alcun potere di vigilanza sui relativi procedimenti elettorali.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

BOCCHINO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

lungo la strada provinciale Aversa-Lusciano-Parete (in provincia di Caserta) corre un elettrodotto i cui cavi sorvolano, a breve altezza dal suolo, le abitazioni praticamente contigue ai tralicci;

autorevoli e recenti ricerche, tra le quali una dell'istituto superiore di sanità, hanno dimostrato l'esistenza di un rapporto tra l'insorgere di fenomeni tumorali e l'esposizione ai campi elettromagnetici generati da elettrodotti;

l'Epa (l'ente federale statunitense per la protezione ambientale) considera i predetti campi elettromagnetici, relativamente agli effetti cancerogeni, allo stesso livello del cadmio, e quindi addirittura più pericolosi del Ddt o della diossina;

le principali misure di prevenzione sono oggi costituite dall'adozione di tracciati che consentano di rispettare idonei limiti di distanza dalle abitazioni e dagli altri luoghi di permanenza prolungata della popolazione, nonché dall'impiego di tecnologie di trasporto della corrente alternative alla trasmissione per cavo aereo, come ad esempio quella per cavo sotterraneo;

inoltre, un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992 ha fissato, a tutela della salute pubblica, le distanze (dai dieci ai ventotto metri) che devono sussistere tra i fabbricati adibiti ad abitazione (o ad altra attività) e gli elettrodotti —:

quali iniziative intendano intraprendere per la delocalizzazione, lungo una direttrice lontana dal centro abitato o per il sotterramento dell'elettrodotto di cui in premessa, al fine di garantire appieno il diritto alla salute, costituzionalmente riconosciuto, delle popolazioni interessate dei comuni di Parete e Lusciano. (4-05460)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi forniti anche dall'Enel Spa, si fa preliminarmente presente quanto segue.*

I risultati dei numerosi studi ed indagini epidemiologiche condotte da più parti sui presunti effetti dei campi elettromagnetici e magnetici sulla salute umana sono ormai di dominio pubblico. I più recenti, dal 1993 ad oggi (cui ha partecipato l'Istituto Superiore di Sanità), non evidenziano una relazione accertata tra il risiedere vicino alle linee elettriche e l'insorgenza di tumori, in particolare di leucemie infantili, purché siano rispettati i limiti di attenzione, già di dominio internazionale, in campo protezionistico (Direttive emanate nel 1990 dall'International Non Ionizing Radiation Committee of the International Radiation Protection Association «IRPA-INIRC») e recepiti nella normativa nazionale con l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 1992.

Al riguardo si cita, tra gli altri, il rapporto presentato nel novembre 1996

dall'autorevole National Research Council degli USA, che in tre anni ha esaminato oltre 500 studi, il quale si conclude con l'affermazione che le ricerche condotte non hanno mostrato in alcun modo esauriente che i campi elettrici e magnetici comunemente riscontrabili negli ambienti residenziali possano causare problemi di salute.

La mancanza di una relazione tra la vicinanza ad una linea elettrica e l'insorgere di leucemie è confermata anche da un recentissimo studio epidemiologico del National Cancer Institute di Bethesda (Maryland - USA), pubblicato nel luglio 1997.

Per quanto riguarda più specificatamente l'elettrodotto di cui trattasi nell'interrogazione in oggetto, e cioè la linea in doppia tema a 60 Kv Fratta-Carinola, si precisa che per le linee a tensione inferiore a 132 Kv non si applicano le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 1992 e del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 settembre 1995. Infatti, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 1992 stabilisce, all'articolo 5, che per le linee a tensione inferiore a 132 Kv le distanze dagli edifici permangono quelle indicate dal decreto interministeriale del 16 gennaio 1991, le quali, per l'elettrodotto in esame sono di m 3,60 dai fabbricati e di m 4 dai terrazzi e tetti piani.

A tale riguardo l'Enel ha precisato che queste distanze sono state rispettate lungo tutto il percorso dell'elettrodotto, segnalando, altresì, che gran parte dei fabbricati in prossimità dell'elettrodotto in questione sono stati realizzati dopo la costruzione dell'elettrodotto stesso.

Pertanto, tenuto conto che l'Enel ha rispettato tutte le disposizioni di legge, si ritiene che non sussistono motivi per uno spostamento dell'elettrodotto o per un suo interrimento.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

BOCCHINO e PORCU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo del 1996 l'Ente poste italiane istituiva le agenzie di coordinamento, nuova divisione territoriale della struttura organizzativa, che attualmente sono oltre cinquecento in tutta l'Italia, di cui ventuno in Sardegna;

tali agenzie hanno competenza sul personale (controllo, mansioni, trasferimenti, sostituzioni, promozioni eccetera), hanno inoltre *budget* autonomo, competenza sulla manutenzione degli immobili e sulla produttività degli uffici compresi nel territorio dell'agenzia;

ad ogni agenzia sono assegnati un minimo di cinque dipendenti con funzioni specifiche, oltre al direttore;

il personale direttivo è stato scelto tra i quadri di 1° livello, cioè dipendenti con funzioni apicali che nella maggior parte dei casi hanno superato concorsi riservati ai soli laureati e svolto le relative mansioni;

con una decisione inaspettata, che all'interrogante pare alquanto inopportuna, si è deciso di abolire dette agenzie: ciò senza nessuna consultazione con la base, senza che fosse effettivamente sperimentata la riuscita delle stesse (non ve ne era oggettivamente il tempo, né mai sono stati forniti nemmeno gli strumenti materiali per poter al meglio svolgere l'attività) e senza che alcuna contestazione fosse stata mossa sul mancato raggiungimento degli scopi prefissati od altro;

la decisione pare basata sulle dichiarazioni dei direttori di filiale (direttori provinciali), i quali potrebbero avere interesse a riconcentrare nelle loro mani tutto il potere di gestione dell'apparato, tornando al vecchio modo di gestire, senza decentramento e naturalmente senza quel contatto diretto con la periferia e gli utenti assicurato dalle agenzie di coordinamento;

con tale decisione tutto il personale è messo in mobilità; gli impiegati sono trasferiti in uffici spesso lontani dalle loro

sedi naturali, dopo che hanno lasciato posti sicuri confidando sulla nuova collocazione; i direttori vengono adibiti a mansioni inferiori, dopo aver superato concorsi riservati a laureati ed avere maturato competenze e professionalità che vengono oggi mortificate;

è immaginabile un contenzioso onerosissimo per l'ente, da parte di queste persone, a tutela dei propri interessi;

il personale ha seguito corsi di aggiornamento, in molti casi trasferendosi fuori dalla regione di provenienza, a spese dell'ente, per decine di giorni;

non si sa che fine faranno i locali appositamente affittati per le sedi delle agenzie ed i contratti stipulati recentemente, della durata di almeno sei anni, prevedibilmente porteranno ad un contenzioso con conseguenti gravi perdite per l'Ente;

i dirigenti promotori dell'istituzione delle agenzie di coordinamento non sono stati chiamati a rispondere per avere proposto un progetto che ora, senza ragione, loro stessi definiscono non più idoneo;

quale sia il parere del Governo su quanto esposto in premessa e le iniziative dirette, necessarie ed urgenti, che intende porre in essere a tutela del personale dell'Ente poste interessato, soprattutto al fine di garantire i diritti dell'utenza e del contribuente che verrebbero pesantemente penalizzati da una decisione contraria all'opportuno mantenimento delle funzionalità delle agenzie in oggetto. (4-12185)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito di aver avviato, in vista della prossima trasformazione in società per azioni, un processo di razionalizzazione della propria struttura operativa al fine di migliorare il livello produttivo e porsi in posizione di competitività rispetto agli altri operatori europei del settore.*

L'istituzione delle agenzie di coordinamento, valido strumento di decentramento gestionale, è stata concepita con l'intento di dare immediata risposta ai numerosi problemi che si presentano quotidianamente

presso gli uffici di diretto contatto con il pubblico, con particolare riguardo al settore del recapito.

Ciò premesso, nel precisare che la decisione di abolire le agenzie di coordinamento è limitata alle agenzie ubicate nei capoluoghi di provincia — i cui compiti istituzionali si sovrappongano a quelli delle filiali — si fa presente che la questione è oggetto, assieme ad altre numerose problematiche, di approfondito studio da parte dei vertici aziendali impegnati nella definizione di una razionale ed efficiente struttura organizzativa in grado di assicurare alla numerosa clientela, attraverso la capillare presenza dei propri uffici sul territorio nazionale, la più vasta gamma di servizi ad un livello ottimale.

Quanto alla spesa sostenuta per l'aggiornamento e la formazione del personale preposto alla direzione delle citate agenzie di coordinamento, l'ente ha precisato che le professionalità acquisite saranno tenute nella debita considerazione nel momento in cui verranno delineate le nuove strutture che conseguiranno alla trasformazione dell'ente in società per azioni.

Anche il problema della mobilità, ha sottolineato l'ente, non può essere imputato alla soppressione delle agenzie di coordinamento — fenomeno peraltro limitato, come già detto, alle strutture ubicate nei capoluoghi di provincia — essendo, invece, da collegare al generale progetto di razionalizzazione della distribuzione delle risorse umane sul territorio nazionale, nella logica del potenziamento delle strutture di produzione e del progressivo snellimento delle strutture di staff.

L'Ente ha riferito, infine, che gli uffici delle agenzie di coordinamento hanno trovato, nella maggior parte dei casi, adeguata sistemazione in locali patrimoniali o presso gli uffici delle agenzie di base del relativo comprensorio e, pertanto, soltanto per un limitato numero di sedi si è fatto ricorso alla stipula di contratti di locazione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BOSCO, FONTANINI e PITTINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

dalla stampa e da indiscrezioni appare che:

il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Piero Franco Fassino, ha espresso la lodevole intenzione di sviluppare un dialogo costruttivo con la minoranza slovena in Italia;

il 25 ottobre 1997, lo stesso sottosegretario ha incontrato presso la prefettura di Trieste, una delegazione, in rappresentanza unitaria, della minoranza degli sloveni;

la stessa era completamente formata da esponenti dell'Ulivo, come se gli stessi convenuti fossero gli unici aventi titolo a rappresentare la minoranza;

la delegazione, a quanto riferito, era composta da: Milos Budin, vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ed esponente del partito democratico della sinistra, Giorgio Banchig, direttore responsabile del quattordicinale *Dom* di Cividale del Friuli, Martin Breclj, giornalista del *Primorski dnevnik* e segretario regionale dell'Unione slovena, Claudio Cofoli, esponente di Forum democratico, Jole Namor, militante del partito democratico della sinistra e direttore responsabile del settimanale *Novi matajur* di Cividale del Friuli, Stojan Spetic, giornalista Rai ed ex senatore del partito comunista italiano, Sergio Pacor, rappresentante dell'Unione slovena e giornalista Rai in pensione ed esponente del consiglio delle organizzazioni slovene SSO, Rudi Pavsic, esponente di Forum democratico, giornalista del *Novi matajur* e segretario della Unione economico culturale slovena SKGZ;

tutte le persone sopraccitate rappresentano ed appartengono ad organizzazioni politico-culturali di area dell'Ulivo;

la rappresentanza, così come evidentemente appare, era composta per massima parte da giornalisti della carta stampata e dell'etere;

gli interventi svolti nell'incontro hanno riguardato preminentemente argomenti sulle previdenze per l'editoria e per la realizzazione di una rete radiotelevisiva transfrontaliera;

al termine dell'incontro il sottosegretario onorevole Fassino si è impegnato a promuovere un prossimo incontro con i sottosegretari dei due dicasteri interessati dalle questioni sopra riportate —:

quali siano stati i criteri di valutazione nella scelta della rappresentanza della minoranza slovena;

perché all'incontro non siano state invitate anche altre rappresentanze, come la Consulta slovena, la Comunità economico culturale slovena o le diverse componenti della società civile slovena, non necessariamente iscritte o vicine alla sinistra italiana;

se non si ritenga che l'incontro sia stato più una riunione di partito, che non una visita alla comunità della minoranza;

se si sia effettivamente tenuto l'incontro alla presenza del prefetto dottor De Feis, e se sì, perché la prefettura si sia prestata ad una riunione di partito nella sede di governo;

quale attinenza abbia, con la suddetta riunione, l'attuale disposizione del disegno di legge finanziaria per il 1998, con la quale si stabilisce un aiuto economico al *Primorski dnevnik* per ulteriori due miliardi, con evidente interesse alla diffusione della informazione politica della attuale coalizione di maggioranza parlamentare, la quale così finanzia uno strumento in grado di influenzare le scelte politiche della minoranza slovena in Italia;

perché il provvedimento finanziario sia rivolto esclusivamente al *Primorski dnevnik* e non a tutta l'editoria della minoranza slovena;

se il Governo non ravvisi, in questo comportamento, la tendenza ad usare i quattrini dei cittadini non per la tutela delle minoranze, ma per una politica di espansione e rafforzamento delle posizioni

della maggioranza che lo sostiene nel nord-est del Paese, ovvero non per interesse pubblico, ma di partito;

se non ritenga opportuno, per il futuro, che gli incontri con le minoranze siano programmati con maggiore attenzione, al fine di non incontrare ed ascoltare solo quelle parti favorevoli all'area governativa. (4-13869)

RISPOSTA. — L'attuale Governo, al pari di altri che lo hanno preceduto, in occasione del mio incontro con la rappresentanza della minoranza Slovena in data 25 ottobre 97, ha inteso rispettare il principio dell'autonomia organizzativa di tale minoranza linguistica. Va pertanto ribadito che non spetta al Governo individuare i rappresentanti della minoranza, privilegiando o discriminando tali interlocutori: è la stessa minoranza che individua i propri rappresentanti in considerazione della maggiore rappresentatività o del sufficiente grado di rappresentatività delle organizzazioni e delle forze politiche che assumono di rappresentarla.

Pertanto la composizione della delegazione in occasione di tale incontro, che ha visto la partecipazione di esponenti politici (in rappresentanza della Componente Slovena del P.D.S., della Componente Slovena del P.R.C., del Partito dell'Unione Slovena e del Forum Democratico degli Sloveni in Italia) ed esponenti delle realtà organizzative socioculturali (i due gruppi organizzativi fondamentali, la SKGZ — Unione Economica Culturale Slovena — e le SS0 — Consiglio delle Organizzazioni Slovene, — nonché i rappresentanti delle Organizzazioni degli Sloveni della Provincia di Udine), risponde al principio dell'autonomia organizzativa della minoranza, nel rispetto del criterio della maggiore o sufficiente rappresentatività delle componenti che hanno partecipato all'incontro. Queste componenti rappresentano la gran parte della realtà organizzata della minoranza Slovena e non si ritiene vi siano dubbi sulla loro effettiva maggiore rappresentatività, sia per quanto riguarda — nel caso delle componenti politiche — il numero e la forza rappresenta-

tiva degli eletti appartenenti alla minoranza Slovena nelle varie assemblee elettive, sia per quanto riguarda — nel caso delle componenti socioculturali — il numero e la consistenza delle associazioni e dei circoli aderenti alle stesse.

Non pare che un simile grado di rappresentatività possa essere ascritto alle componenti indicate nell'interrogazione (Consulta Slovena e Comunità economica culturale Slovena) stante il numero ridotto e la limitata forza rappresentativa degli eletti nelle assemblee elettive e delle realtà dalle stesse organizzate.

Si precisa inoltre che il contributo al quotidiano *Primorski dnevnik*, che è l'unico giornale in lingua slovena esistente in Italia, deriva da precise norme di legge per favorire il settore della stampa quotidiana in Italia, tra cui anche i quotidiani espressione di minoranze linguistiche. Per il sostegno della stampa periodica e non della minoranza Slovena, non avente le caratteristiche del summenzionato *Primorski dnevnik*, si deve fare affidamento alle norme della legge regionale n. 46/91 che destina parte del contributo statale ex legge 19/91 all'altra editoria della minoranza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino

CANGEMI, PISTONE e BONATO. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

il Credito emiliano spa di Reggio Emilia si è assicurato, a partire dal 1991, una forte e ramificata presenza nel territorio della Regione siciliana, attraverso l'incorporazione dell'Istituto bancario siciliano (IBS) di Marsala, della Banca di Girgenti di Agrigento e della Banca popolare commerciale Vittorio Emanuele di Paternò (Catania);

le numerose incorporazioni realizzate in Sicilia da banche del Nord sono avvenute all'insegna di una vera e propria politica di « colonizzazione », che ha impoverito le economie locali, attraverso il

taglio indiscriminato del credito agli operatori economici e il drenaggio dei risparmi dal Sud verso il Nord e senza che si affermassero criteri di trasparenza in un settore tradizionalmente condizionato da interessi affaristico-mafiosi;

l'espansione dell'istituto emiliano è avvenuta anche nei casi in cui, per risolvere la crisi delle banche siciliane incorporate, erano possibili soluzioni alternative nell'ambito del sistema creditizio regionale;

sull'incorporazione dell'Istituto bancario siciliano di Marsala sono sorti inquietanti interrogativi circa il ruolo che la mafia avrebbe avuto nel porsi come « garante » dell'operazione, notizia riportata con rilievo dalla stampa (si veda, ad esempio, *La Gazzetta di Reggio Emilia* del 18 febbraio 1997), che ha citato le dichiarazioni rese in tal senso dal pentito Rosario Spatola al processo che, a Firenze, vede imputato di concorso esterno in associazione mafiosa l'ex vicepresidente dell'Istituto bancario siciliano Baldassarre Scimeni;

altri inquietanti interrogativi si pongono sui criteri che le autorità competenti adottarono per concedere alla Banca di Girgenti l'apertura di ben sette agenzie, in sei diverse province siciliane, poco prima che la suddetta banca fosse messa in liquidazione e ceduta al Credito emiliano;

ulteriori perplessità sorgono per l'incorporazione della Banca popolare commerciale Vittorio Emanuele di Paternò, ceduta al Credito emiliano con il concorso attivo degli stessi soggetti che decisero la vendita della Banca di Girgenti al medesimo Credito emiliano;

il Credito emiliano ha annoverato tra i suoi dirigenti persone coinvolte in scandali finanziari, come Vittorio Ruggieri (arrestato nell'ambito di indagini condotte sull'Istituto bancario siciliano) e il condirettore (o vicedirettore) Luciano Lolli, imputato per aver riciclato, servendosi della struttura bancaria, le tangenti derivanti dagli appalti concessi dalla Usl 41 di Na-

poli (*Gazzetta del Sud, Il Tempo, la Repubblica*, pagina di Napoli del 1° febbraio 1995);

il Credito siciliano si è distinto per essere una banca dalla vocazione autoritaria e dai comportamenti antisindacali, come dimostrano le centinaia di vertenze effettuate dai lavoratori contro i licenziamenti illegittimi, le riorganizzazioni selvagge, il mancato pagamento del lavoro straordinario e delle trasferte, i ricatti contro coloro che non hanno firmato gli accordi sulle retribuzioni imposti dalla banca (tali comportamenti antisindacali hanno toccato l'apice con la vicenda dei due dipendenti trapanesi licenziati perché non trasferibili per legge, in quanto figli di genitori handicappati);

risulta agli interroganti che è consuetudine, da parte del Credito emiliano, violare le leggi e i contratti di lavoro non pagando le dovute retribuzioni ai lavoratori e omettendo i versamenti dei contributi previdenziali;

se non si ritenga opportuno promuovere accertamenti in ordine ad ogni autorizzazione di cui abbia usufruito il suddetto Credito emiliano per assicurarsi la sua espansione nel territorio della regione;

se non si ritenga urgente offrire al Parlamento approfonditi elementi di valutazione circa le operazioni condotte dal Credito siciliano in Sicilia, peraltro già oggetto di interrogazioni parlamentari fin dall'undicesima legislatura;

se non si ritenga necessario avviare urgentemente accertamenti al fine di verificare la legittimità e la congruenza di tutti gli atti posti in essere dagli organi competenti, in ordine alle autorizzazioni per l'apertura di ben sette filiali concesse alla ex Banca di Girgenti (in un momento in cui la crisi di tale banca si era già manifestata in forme evidenti, non ignote alla Banca d'Italia), poi rilevata dal Credito emiliano; in particolare risultano assolutamente incomprensibili i motivi tecnici e di opportunità economico-sociale che hanno indotto al rilascio di un così alto

numero di autorizzazioni, quando altre banche stentavano ad ottenere anche una sola autorizzazione;

se non si ritenga opportuno chiarire in base a quali criteri fu scelto, come direttore generale della Sicilcassa, il ragioniere Luciano Brizzi, in precedenza commissario straordinario della Banca popolare commerciale Vittorio Emanuele di Paternò;

se non si ritenga necessario rivedere il trattamento (riferito all'alto numero di sportelli dell'Istituto di credito) fin qui riservato dalla regione al Credito emiliano, in occasione di processi di fusione e di espansione territoriale, in ragione dei tagli occupazionali da quest'ultimo operati in Sicilia;

se non si ritenga necessario, inoltre, vigilare attentamente sugli eventuali progetti di contratti formazione-lavoro presentati dal Credito emiliano, al fine di garantire che essi svolgano effettivamente la funzione di promozione dell'occupazione per cui furono ideati, evitando che si trasformino in strumenti per l'acquisizione a basso prezzo di forza lavoro e ottenendo le dovute garanzie affinché i contratti stipulati vengano trasformati in contratti di lavoro a tempo indeterminato;

come si intenda affrontare il problema dei lavoratori bancari espulsi dai posti di lavoro in seguito alle ristrutturazioni selvagge connesse ai processi di fusione; un problema che si presenta con drammatica urgenza soprattutto nei confronti dei dipendenti delle piccole banche incorporate, i quali non possono contare su quelle forme di protezione attivate invece per grandi istituti. (4-08165)

RISPOSTA. — *Al riguardo, con riferimento alla politica di espansione posta in atto dal Credito Emiliano S.p.A. verso le regioni meridionali negli ultimi cinque anni, si fa preliminarmente presente che la Banca d'Italia, nell'autorizzare le operazioni di fusione tra enti creditizi, si limita a considerare le iniziative che le banche autonomamente ritengono di presentare, verificando,*

in conformità dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 385 del 1993 e delle relative istruzioni applicative e fermi restando gli aspetti di cui alla legge n. 287 del 1990, la sussistenza dei presupposti di sana e prudente gestione e valutando, in particolare, l'esistenza di idonei requisiti tecnico-organizzativi dell'azienda risultante dalla fusione.

Con riferimento al caso in questione, si precisa che le operazioni di concentrazione sottoposte alla Banca d'Italia dal Credito Emiliano sono state autorizzate tenuto conto della favorevole situazione tecnica e organizzativa della banca emiliana e del rispetto, da parte della stessa, dei requisiti prudenziali stabiliti dalla normativa.

Va precisato, inoltre, che la concentrazione ha rappresentato solo in taluni casi la soluzione ad una situazione di crisi, mentre, in altri casi, il processo di aggregazione è stato il frutto di scelte strategiche aziendali.

In ordine alle autorizzazioni per l'apertura di nuove filiali, concesse alla ex Banca di Girgenti poco prima che fosse posta in liquidazione e rilevata dal Credito Emiliano, si fa presente che, nel corso dell'ultimo trimestre '90, la Regione siciliana ha autorizzato, in difformità del parere degli Organi centrali di Vigilanza, l'istituzione di n. 9 filiali.

Con riferimento ai criteri di scelta del direttore generale della Sicilcassa, premesso che tale questione rientra nell'autonoma determinazione di ciascuna banca, si comunica che il Consiglio di Amministrazione della Sicilcassa S.p.A. ha nominato, quale Direttore Generale, in data 10 ottobre 1995, il rag. Luciano Brizzi, che aveva maturato significative esperienze in primarie istituzioni creditizie nazionali. La Banca d'Italia, sulla base dei criteri indicati nella delibera del C.I.C.R. del 18 ottobre 1993, ha rilasciato, in data 17 ottobre 1995, il previsto nulla-osta alla nomina del rag. Brizzi.

La funzione del Direttore Generale è venuta, successivamente, a cadere con la messa in liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa, in data 5 settembre 1997, nell'ambito del progetto industriale che ha previsto il subentro del Banco di Sicilia e del Mediocredito Centrale nella gestione

delle attività e passività e degli sportelli della « Cassa Siciliana ».

In ordine al problema della riduzione di personale, dovuta alle ristrutturazioni connesse ai processi di fusione, va precisato che si tratta di aspetti della gestione delle banche rientranti nell'ambito dell'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali.

Per quanto riguarda, infine, l'attività di controllo nei confronti del sistema creditizio meridionale, si richiama l'audizione, che si allega in copia, resa, in data 10 dicembre 1996, dal Direttore Centrale per la Vigilanza Creditizia e Finanziaria presso la Camera dei Deputati (« Indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno ») ed, in particolare, il capitolo relativo al ruolo della vigilanza (allegato in visione presso il Servizio Stenografia).

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

CANGEMI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il 7 luglio scorso il cittadino italiano Giovanni Petrilla rimaneva coinvolto in un incidente ferroviario nel territorio della Repubblica Ceca nei pressi della località di Suchdol Nad Odrou;

gravemente ferito il signor Petrilla veniva portato dai soccorritori al centro traumatologico dell'ospedale « Fakultni Nemocnice S. Poliklinikou » di Ostrava Poruba dove era sottoposto ad intervento chirurgico d'urgenza per l'asportazione della milza. Venivano altresì riscontrate contusioni all'emitorace sinistro, alla regione frontale del cranio ed alla colonna vertebrale a livello lombare e cervicale, nonché la frattura di alcune costole;

la mattina del 23 luglio il signor Petrilla veniva dimesso dall'ospedale e trasportato in ambulanza a Varsavia e da qui successivamente in aereo in Italia sostenendo per questo consistenti spese;

prima di lasciare l'ospedale veniva estorta al cittadino italiano, come condizione per la dimissione, la firma per eventuale copertura delle spese sanitarie sostenute per la degenza, pari a 400.000 corone, qualora le ferrovie ceche non avessero provveduto a saldarle. Il Petrilla apponeva su tale documento la firma aggiungendo la scritta « per presa visione »;

in data 5 settembre il Petrilla trasmetteva all'Asa passeggeri — ferrovie dello Stato Spa di Roma —, copia dell'intero carteggio in suo possesso nonché delle fatture per le spese fino ad allora sostenute, allo scopo di ottenere quanto meno l'indennizzo delle stesse a norma dei vigenti trattati che regolano il trasporto dei passeggeri su rotaia;

con lettera datata 13 ottobre, l'Asa passeggeri — servizi di trasporto delle ferrovie dello Stato Spa, sede di Roma — rispondeva di aver inoltrato, secondo quanto previsto dalla vigente normativa internazionale, l'intera documentazione da lui trasmessa in copia alle ferrovie ceche, sul cui territorio l'incidente è avvenuto;

in data 23 ottobre veniva recapitata al Petrilla una lettera dell'ospedale « Fakultni Nemocnice S. Poliklinikou » di Ostrava Poruba con la quale si comunica che le ferrovie ceche, adducendo la mancanza di una convenzione con il suddetto ospedale, non intendono pagare le spese sanitarie, pertanto l'ospedale trasmette la fattura di pagamento il cui importo ammonta a 510.225 corone;

il Petrilla ha inviato alle ferrovie ceche e per conoscenza all'ospedale una lettera nella quale ribadisce che nulla è da lui dovuto, per l'elementare principio giuridico sulla base del quale chi deve pagare le spese, di qualunque natura esse siano (purché collegate da nesso causale all'evento lesivo cagionato) non è certo chi ha subito il danno, ma chi il danno ha prodotto; sottolineando tra l'altro che presso l'ospedale in questione è stato trasportato dagli operatori di soccorso intervenuti sul luogo dell'incidente e che egli, privo di sensi, non avrebbe potuto né impedire il ricovero in

detto ospedale né tanto meno optare per ospedali con i quali le ferrovie ceche avessero stipulato convenzione;

se le forze di soccorso intervenute sul luogo dell'incidente questo non hanno rispettato le eventuali indicazioni in ordine agli ospedali da interessare, non è certo motivo che possa in qualche modo ripercuotersi a danno del ferito;

il Petrilla si è anche rivolto, per via epistolare, al ministero degli esteri per ottenere che vengano poste in essere azioni a propria tutela —:

se non si intendano assumere immediate ed incisive iniziative al fine di garantire i diritti del cittadino italiano coinvolto in questa paradossale vicenda. (4-13898)

RISPOSTA. — L'Ambasciata d'Italia a Praga, non appena informata dell'accaduto, non ha mancato di interessarsi alla vicenda ed è intervenuta presso l'Ente Ferrovie ceche per sostenere le giuste richieste del connazionale. Purtroppo è risultato che le ferrovie ceche non hanno una copertura assicurativa per pagare danni subiti da passeggeri a seguito di incidenti. Ne consegue che il Signor Giovanni Petrilla deve costituirsi in giudizio per ottenere il dovuto risarcimento per le spese ed i danni subiti.

A tal fine, l'Ambasciata ha fornito ai familiari dell'interessato i nominativi di alcuni avvocati di fiducia che conoscono la nostra lingua, ai quali potersi rivolgere per ottenere la necessaria assistenza legale. L'Ambasciata ha nell'occasione confermato ai predetti la sua piena disponibilità a continuare a seguire con ogni attenzione la vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

CAROTTI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

la Eems Italia, azienda elettronica con sede in Cittaducale (Rieti), è rimasta

esclusa dai finanziamenti per il 1997 ai sensi della legge n. 488 del 1992;

ulteriori risorse sarebbero risultate di fondamentale importanza, atteso che la stessa è una delle poche realtà produttive in grado di segnalarsi positivamente nel difficile panorama imprenditoriale reatino, sia per investimenti sia per numero di occupati —:

quali siano i motivi di tale esclusione e quali siano i criteri seguiti nell'assegnazione dei fondi stanziati. (4-11958)

RISPOSTA. — *La ditta EEMS Italia Spa con sede in Cittaducale (RI) è stata collocata nella graduatoria relativa alla Regione Lazio in posizione n. 164 non utile per la concessione delle agevolazioni, a causa dell'insufficienza delle risorse assegnate alla stessa Regione.*

Per quanto riguarda, invece, i criteri per l'assegnazione dei fondi stanziati si fa presente che i nuovi parametri di riparto regionale delle risorse finanziarie per le agevolazioni industriali di cui alla Legge 488/92 sono stati fissati dal CIPE con delibera del 18 dicembre 1996. Per la fissazione di detti criteri il Governo ha preliminarmente attivato un procedimento di consultazione delle Regioni interessate le quali hanno espresso il proprio parere prima della richiamata delibera del CIPE.

In ogni caso i criteri in argomento si fondano su due parametri quello della popolazione residente e quello del tasso di disoccupazione ed appaiono in linea con le finalità della normativa di cui si tratta, che sono quelle di promuovere e stimolare un maggior numero di iniziative industriali ove queste risultino insufficienti rispetto alla popolazione residente ed al tasso di disoccupazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

CARUSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

la Ibla spa, industria del gruppo Enichem/Partecipazioni, che produce deter-

sivi, è stata messa in vendita e della valutazione delle offerte è stato incaricato il Credito italiano;

è in corso una trattativa tra sindacati e dirigenti aziendali per stabilire come e quante debbano essere le unità dell'organico dell'industria da definire come esuberanti;

la capacità di produzione dei macchinari, i costi e la vicinanza delle materie prime, la mancanza di industrie similari nel Centro-sud, rendono senz'altro molto competitivi sul mercato questi prodotti —:

se non ritenga che l'insufficiente utilizzazione e la dismissione poi dell'Ibla da parte dell'Enichem faccia parte di una strategia tendente a privilegiare le grosse multinazionali del settore;

se non si intenda attuare un'opera di vigilanza, affinché la società che rileverà l'Ibla si impegni, oltre che a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, a valorizzare le risorse tecniche e professionali dell'industria per rilanciare questo importante settore produttivo. (4-01329)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite anche dall'ENI, si fa presente quanto segue.*

L'Enichem, adottando le procedure di dismissione previste dal Gruppo ENI, ha avviato il procedimento di vendita della società IBLA il 27 febbraio 1996 mediante annuncio pubblico a mezzo stampa.

Il 23 settembre 1997 si sono concluse le trattative con la stipulazione di un contratto di vendita tra l'Enichem, società venditrice e l'Iblachem, società acquirente.

Con la cessione dell'Ibla, l'Enichem ha completato l'uscita dal settore della detergenza, settore che non rientra nel suo core business. Tale cessione consente la continuità produttiva della IBLA evitando l'alternativa della messa in liquidazione.

L'Iblachem, società costituita da imprenditori operanti nel settore della detergenza si è dimostrata interessata all'acquisizione

della Ibla di Ragusa per le sinergie che tale stabilimento presenta con il proprio sistema industriale e commerciale.

Il 21 novembre 1997 l'Enichem e l'Iblachem hanno firmato un accordo presso il Ministero del Lavoro con le OO.SS. Nazionali di categoria e con le OO.SS. Territoriali di categoria e Confederali, sulle problematiche connesse a tale cessione.

Premesso che l'organico della IBLA è attualmente costituito da 52 lavoratori, l'Iblachem opererà con 26 unità mentre l'Enichem si farà carico delle altre 26 unità, che l'Iblachem renderà disponibili, mediante trasferimenti in altri suoi siti e risoluzioni consensuali incentivate.

L'Iblachem ha, inoltre, elaborato un piano di sviluppo industriale che prevede significativi investimenti i quali, nel triennio 98/2000, comporteranno un forte incremento delle produzioni dello stabilimento.

Conseguentemente, l'Iblachem ha assunto con le organizzazioni Sindacali l'impegno di incrementare progressivamente gli organici, in particolare nell'area produttiva, sino a 53 unità a fine triennio.

Ambedue le Aziende faranno salvi i diritti acquisiti dalle maestranze.

Per quanto riguarda più in genere il settore chimico, si informa che presso il Ministero dell'industria è stato istituito un Osservatorio permanente sul settore, nell'ambito della Direzione Generale per lo sviluppo produttivo e la competitività, al fine di poter verificare il livello degli incentivi, analizzare la situazione economico-produttiva, individuare vincoli ed ostacoli all'operare delle aziende, in particolare delle piccole e medie imprese, promuovere iniziative per superare tali ostacoli nonché proporre misure di politica industriale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

CAVERI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il 15 agosto 1997 è morto ad Alicante, in Spagna, un giovane cittadino italiano,

Loris Fasulo, di 26 anni, residente a Verres, in provincia di Aosta;

la polizia e l'autorità giudiziaria ritengono che si tratti di un suicidio, cioè che il giovane si sarebbe gettato da una finestra dell'ostello della gioventù di Alicante;

tuttavia, restano alcune perplessità su tale ricostruzione degli avvenimenti, non avendo mai il giovane manifestato volontà suicide —:

di quali notizie siano in possesso le autorità consolari in merito alla dinamica dei fatti e sulla successiva inchiesta, al fine di fornire un quadro definito e certo.

(4-13456)

RISPOSTA. — In considerazione delle persistenti perplessità dei familiari di Loris Fasulo sulla morte del giovane, il Consolato Generale d'Italia in Barcellona — che aveva già svolto ogni opportuno intervento anche tramite il dipendente Vice Consolato ad Alicante affinché fosse fatta piena luce sul triste evento — ha nuovamente sollecitato le competenti Autorità locali a disporre ulteriori esami sui campioni prelevati dalla salma. Tali esami hanno dato, secondo quanto recentemente comunicato dallo stesso Tribunale di Alicante, esiti tossicologici negativi, escludendo pertanto che Loris Fasulo fosse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti al momento della morte. Il Tribunale ha confermato altresì che il decesso, conseguente a politraumatismo da caduta, è da attribuire a suicidio.

Il Consolato Generale in Barcellona ed il Vice Consolato in Alicante continueranno comunque ad adoperarsi presso le competenti Autorità spagnole per ottenere ogni altro utile elemento di informazioni e per acquisire, non appena possibile, le formali conclusioni delle indagini.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

CENTO. — Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il cittadino italiano Francesco Raffaelli si è recato, per motivi di lavoro, in

Ungheria dove gli fu presentata, in qualità di interprete, la signora Ronaszeki Szusanna;

durante il periodo di lavoro il signor Raffaelli venne a conoscenza dello stato di disagio in cui versava la famiglia della sua collaboratrice composta da un'anziana madre e un bimbo piccolo;

per spirito di solidarietà umana il signor Raffaelli iniziò a interessarsi a loro ed ad altri parenti che versavano in cattive condizioni economiche fino a fondare due società, la Rafital e la Raffaelli e Figli, e ad acquistare un'azienda agricola finanziandone la ristrutturazione e l'acquisto di macchinari per avviare alcune coltivazioni agricole che sia la sunnominata che i suoi parenti si erano impegnati a gestire;

nel settembre del 1995, perveniva a Roma indirizzato al signor Raffaelli un fax dell'ufficio amministrativo di Pecs, ufficio che curava la situazione contabile delle due società, dove lo si informava che la signora Ronaszeki non si presentava ormai da due mesi negli uffici suddetti;

immediatamente il signor Raffaelli cercava di mettersi in contatto con lei che però risultava irreperibile;

arrivato in Polonia, viene a conoscenza, con estreme difficoltà, dello stato patrimoniale delle società e dell'azienda agricola dove gli operai non erano stati pagati, la società intervenuta per la ristrutturazione oltre a non essere stata pagata aveva addirittura abbandonato il luogo ed inoltre in banca, dove era registrato il conto corrente delle società, seppe che non vi era più disponibilità di denaro;

su suggerimento del consolato italiano presentava una denuncia formale contro la sua collaboratrice;

per più di due anni il signor Raffaelli ha viaggiato dall'Italia all'Ungheria, dal commissariato del XIII distretto all'ufficio del procuratore distrettuale e generale di Budapest con un'infinita sequela di spese, di verbali, di danni morali ed economici;

con una disposizione il procuratore distrettuale di Budapest dichiarava il non luogo a procedere nei confronti della Ronaszeki perché non vi erano estremi per provare la sua disonestà e la sua volontà di produrre un danno al signor Raffaelli;

a seguito dell'intervento delle massime autorità dello Stato italiano, dello Stato ungherese e la mole di documenti e prove certe prodotte dal signor Raffaelli l'inchiesta venne riaperta ma affidata nuovamente alle stesse persone che l'avevano condotta in precedenza, che hanno dato luogo ad una nuova sentenza uguale alla prima che fu dichiarata inappellabile;

allo stato attuale, per l'impossibilità fisica ed economica di ritornare in possesso dei suoi beni e per il mancato raggiungimento della giustizia il signor Raffaelli è stato costretto a lasciare l'azienda agricola e i macchinari alle autorità ungheresi;

è inoltre ancora in attesa che siano chiusi i bilanci delle società in Ungheria, compito che spetterebbe per legge alla Ronaszeki come anche dichiarato e verbalizzato dal perito interpellato dal distretto di Polizia dove si precisano anche gli effetti penali per l'inadempienza di tale atto —

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti e se questi corrispondano al vero così come narrati;

quali siano state le iniziative intraprese dal nostro consolato in Ungheria a tutela del signor Raffaelli;

quali iniziative intendano adottare, ciascuno per le proprie competenze, affinché il signor Raffaelli, cittadino italiano sia tutelato nel suo diritto alla giustizia in Ungheria. (4-13891)

RISPOSTA. — *Il caso del Sig. Francesco Raffaelli è ben noto a questo Ministero ed alla nostra Ambasciata in Budapest, che hanno svolto ogni possibile azione in favore del connazionale.*

Negli anni 1994-1995, Raffaelli ha costituito in Ungheria una società di import-export ed una azienda agricola (cinque ettari di terreno con tre fabbricati, peraltro in pessime condizioni), affidandone l'amministrazione unica alla sua convivente, la cittadina ungherese Zsuzsanna Ronaszeki.

Nel settembre 1995 la Signora Ronaszeki si rendeva irreperibile ed il Sig. Raffaelli tentava inutilmente di riprendere la gestione delle società e di farsi restituire il denaro anticipato ed alcuni oggetti personali portati via dall'ex convivente.

La nostra Ambasciata a Budapest veniva immediatamente interessata alla vicenda e, visto il carattere privato del contenzioso, consigliava al Sig. Raffaelli di affidarsi ad un avvocato di fiducia della Rappresentanza al fine di promuovere un'azione legale nei confronti della Ronaszeki. Il Sig. Raffaelli, peraltro, insoddisfatto delle linee di azione giudiziarie prospettate anche da alcuni autorevoli studi legali di Budapest, invocava una soluzione politico-diplomatica della vicenda.

La nostra Ambasciata a Budapest si attivava in ogni consentita maniera al fine di fornire tutta la possibile assistenza, procurando una consulenza gratuita con un altro legale ed organizzando un incontro nella sede della cancelleria tra l'interessato e la Sig.ra Ronaszeki. L'incontro si risolveva peraltro in un insuccesso, data la totale divergenza delle versioni dei fatti esposte.

Pochi giorni dopo il Sig. Raffaelli, accompagnato da un funzionario ed un interprete dell'Ambasciata, presentava alla polizia denuncia penale. Nei mesi successivi, l'Ambasciata seguiva lo svolgimento delle indagini con la massima sollecitudine, accompagnando più volte il Sig. Raffaelli al Comando di polizia e promuovendone un incontro col Comandante. L'inchiesta si concludeva comunque senza addebiti a carico della Ronaszeki.

L'Ambasciata interveniva allora presso il Ministero degli Affari Esteri ungherese chiedendo di far accertare se le indagini si erano svolte correttamente ed al contempo veniva interessato al caso l'Ambasciatore d'Ungheria a Roma. Contestualmente l'avvocato di fiducia della nostra Rappresentanza sugge-

riva al connazionale di presentare ricorso contro la delibera di chiusura delle indagini e di avviare un'azione di natura civile contro la Ronaszeki, dato il carattere prevalentemente commerciale della controversia.

Tali consigli venivano entrambi disattesi dal Sig. Raffaelli, che avanzava invece alla nostra Ambasciata una serie di richieste prive di fondamento giuridico, quale, ad esempio, quella di fargli ottenere un risarcimento dei danni dallo Stato ungherese o dallo Stato italiano. Il nostro Ambasciatore a Budapest cercava di convincere personalmente il Sig. Raffaelli ad intraprendere l'unica via ragionevolmente percorribile, ovvero quella legale, ma questi insisteva per una soluzione politica.

Veniva quindi promosso un incontro del Sig. Raffaelli con il Vice Procuratore della Procura Generale di Budapest e col Capo della Procura Distrettuale competente e venivano riaperte le indagini. La questione veniva altresì sollevata a Roma nel corso della Commissione mista italo-ungherese, ma nel settembre scorso il Procuratore Distrettuale chiudeva l'inchiesta confermando le precedenti risultanze, ovvero l'inesistenza di estremi per avviare un procedimento penale a carico della Sig.ra Ronaszeki.

Parallelamente alla vicenda giudiziaria, il Sig. Raffaelli aveva chiesto alla nostra Rappresentanza di curare i suoi interessi commerciali in Ungheria, ad esempio provvedendo alla vendita dell'azienda agricola o procurando un finanziamento agevolato da parte della CEE. La nostra Ambasciata, pur non avendo istituzionalmente il potere di agire per conto di un privato, come il Sig. Raffaelli sembrava attendersi, ha tentato di andare incontro il più possibile alle sue richieste, provvedendo a fornirgli informazioni sulla legislazione italiana in materia di finanziamenti alle aziende agricole costituite in Paesi extra-comunitari e su alcuni progetti finanziati dalla Commissione europea e ponendolo in contatto con il locale Rappresentante della Agriconsulting. Questi gli dava una serie di consigli per la vendita dell'azienda e dei macchinari o, in alternativa, per avviare un progetto di sviluppo della società, che venivano peraltro disattesi dal Sig. Raffaelli, il quale preferiva lasciare

le cose come stavano per non perdere l'unica arma di pressione — a suo dire — nei confronti delle Autorità ungheresi.

In sintesi, il Sig. Raffaelli non ha mai tenuto conto dei consigli e dei suggerimenti delle nostre Autorità diplomatiche, dei legali e degli esperti economico-finanziari ma ha continuato a sollecitare una soluzione politica a tutti i suoi problemi, rinunciando così a difendere i propri interessi con i mezzi consentiti dall'ordinamento locale.

L'unica via percorribile appare infatti quella di curare personalmente la gestione patrimoniale dei beni che mantiene in Ungheria, affidando al contempo la difesa delle sue posizioni in campo giudiziario ad un valido legale locale. In tale quadro, il Ministero e l'Ambasciata in Budapest non mancheranno di continuare a sostenerlo, nei limiti d'istituto, affinché la vicenda possa concludersi al più presto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

COSTA. — *Al Ministro per gli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il quotidiano *La Stampa*, in data 22 agosto 1997, pubblicava la notizia dal titolo « Milanese uccisa a Cuba da tassista pirata. E la nostra Ambasciata con un fax ai familiari chiede cinquemila dollari per rimpatriare la salma », riportando testualmente il dramma di una famiglia, che, anziché ricevere aiuti e collaborazione dall'ambasciata italiana a Cuba, ha ricevuto soltanto un fax con una richiesta economica. Così l'articolo: « Nessuno ci ha avvisati della morte di Giuseppina. L'unica cosa che ha fatto l'Ambasciata italiana a Cuba è stata quella di chiederci 5.000 dollari per riavere la salma ». Sono affranti i familiari di Giuseppina Tuvieri, 33 anni, residente a Sesto San Giovanni, una giovane donna investita e uccisa da un taxi a Varadero la notte del 16 agosto 1997. Ad avvertirci sono stati i suoi amici — racconta un amico di famiglia — abbiamo chiamato la nostra ambasciata a Cuba e la prima cosa che ci hanno chiesto sono stati i 5.000 dollari. Ci hanno anche detto che per ogni

giorno che passava la cifra sarebbe aumentata. L'altro giorno è arrivato anche un fax che specificava le richieste economiche per riavere la salma e il conto corrente della banca dove far arrivare il denaro ».

se i fatti esposti corrispondano a verità. (4-12284)

RISPOSTA. — *L'incidente stradale che ha visto coinvolta la signora Tuvieri è avvenuto sabato 16 agosto in provincia di Matanzas. L'Ambasciata ha ricevuto solo domenica 17 agosto notizia dell'incidente, tra l'altro quasi in contemporanea con un analogo episodio nel quale sono rimasti coinvolti altri due connazionali.*

La notizia del decesso è pervenuta all'Ambasciata il giorno successivo, lunedì 18, alle 10.00 del mattino, prima da parte del Ministero degli Esteri cubano e successivamente dei connazionali che accompagnavano la signora Tuvieri.

Non appena l'Ambasciata è venuta a conoscenza del decesso si è messa in contatto con i familiari. Peraltro questi, ovviamente, erano già stati avvertiti dai connazionali che accompagnavano la signora Tuvieri al momento dell'incidente. Si ricorda in proposito che l'episodio si è verificato nella provincia di Matanzas e che a Cuba — caratterizzata da una presenza turistica italiana superiore di gran lunga a tutti gli altri Paesi latino-americani e seconda fuori dall'Europa solo a Egitto e Tunisia — non esistono Consolati né sono attivi Uffici Consolari onorari italiani.

Per quanto riguarda la questione delle spese di rimpatrio della salma, l'articolo apparso su « Il Giornale » del 20 agosto — e ripreso da « La Stampa » del 22 agosto — attribuisce erroneamente all'Ambasciata la richiesta della copertura delle spese stesse, formulata invece dalle competenti Autorità cubane. L'Ambasciata si è limitata infatti a tutelare gli interessi dei familiari della vittima, comunicando loro quali fossero le necessarie procedure per il rimpatrio del corpo e il probabile ammontare delle spese, sulla base di precedenti esperienze.

La tempestività con cui si è provveduto ad effettuare tale comunicazione, nel ri-

spetto delle normative e nel mero interesse dei connazionali, rispondeva alle seguenti finalità:

accelerare il più possibile i tempi di rimpatrio della salma compatibilmente con le procedure dettate dalla legge cubana;

informare la famiglia sulle modalità del trasferimento della somma richiesta dalle Autorità sanitarie cubane, anche in considerazione delle difficoltà derivanti dalla peculiare struttura del sistema bancario locale e dall'embargo americano;

ridurre i tempi di pagamento delle spese in loco, sia perché queste aumentano con il passare dei giorni per la permanenza in obitorio, sia perché le Autorità cubane non consentono la partenza del feretro prima del pagamento delle spese.

Tutte le procedure dinanzi menzionate sono state attentamente e costantemente seguite dall'Ambasciata, che si è mantenuta in contatto con la famiglia e gli amici della Signora Tuvieri e con la Prefettura di Milano.

Si deve ancora osservare che le leggi vigenti non consentono di imputare all'erario le spese sanitarie e di rimpatrio della salma, permettendo solo quelle relative alla tumulazione dei corpi in loco in caso di decesso di cittadini italiani indigenti.

Sulle difficoltà di ordine pratico e burocratico, sui limiti di copertura derivanti dalle usuali polizze assicurative e sulla situazione della sicurezza stradale a Cuba, sono state sempre puntualmente informate le agenzie turistiche italiane operanti nell'isola nonché i competenti organismi italiani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

DE CESARIS. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la situazione abitativa del nostro Paese è assai precaria, specialmente per quanto attiene la questione degli sfratti;

risultano pendenti in Italia almeno ottocentomila provvedimenti di sfratto con sentenza esecutiva;

di questi circa i 3/4 sono localizzati nelle grandi aree urbane dove è più forte la tensione abitativa e più del 60 per cento degli sfratti emessi ha come motivazione la finita locazione;

l'istituto della finita locazione possiede una peculiare « funzione economica », non è rivolto a soddisfare una legittima esigenza abitativa del proprietario o di un suo congiunto, bensì, combinato con la normativa dei « patti in deroga », è finalizzato al conseguimento di un aumento, al massimo livello possibile, della rendita immobiliare che, in questo contesto, assume anche il ruolo di sostegno e aumento dell'inflazione;

non risulta che la finita locazione sia presente, almeno nelle forme e nelle « funzioni » assunte nel nostro Paese, nella legislazione dei principali Paesi europei;

l'emergenza abitativa, alimentata dall'aumento dei canoni e dall'incremento degli sfratti, in particolare negli ultimi due anni sono notevolmente aumentati gli sfratti per morosità, è particolarmente grave nelle realtà del Paese dove più grave è il problema dell'occupazione e più basso risulta il reddito familiare;

particolarmente acuta risulta, in questo quadro, la situazione della città di Napoli e della provincia, dove risultano pendenti oltre seimila sfratti esecutivi con l'assegnazione della forza pubblica;

la carenza di alloggi pubblici da assegnare comporta l'impossibilità di poter garantire una esecuzione indolore di questi sfratti, con un passaggio da casa a casa, determinandosi in tal modo una situazione di acuta crisi sociale;

nel graduare l'assistenza della forza pubblica nell'esecuzione degli sfratti, la Prefettura di Napoli ha ulteriormente aumentato il numero delle esecuzioni di sfratto che hanno diritto di priorità nell'esame;

risulta fortemente preoccupante l'assegnazione della forza pubblica nella città di Napoli e provincia per il 1998 per circa 1000 sfratti per finita locazione semplice —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la Prefettura di Napoli affinché, nel rispetto della normativa vigente, vengano trovati i meccanismi che permettano una più adeguata graduazione della concessione della forza pubblica, anche al fine di tutelare i ceti più deboli che stanno attendendo una risposta alloggiativa dai Comuni;

se non ritenga necessario intervenire legislativamente affinché si operi una distinzione che preveda tempi certi nei rilasci per le motivazioni di necessità accertata del proprietario e di giusta causa e, nel contempo, il superamento dell'istituto della finita locazione, prevedendo un ruolo delle Amministrazioni locali che garantisca il passaggio da casa a casa. (4-14236)

RISPOSTA. — *Dalle rilevazioni effettuate dall'Osservatorio sugli sfratti del Ministero dell'interno, emerge che, nel corso del 1996, sono stati emessi 64.639 provvedimenti di rilascio di immobili ad uso abitativo, mentre le richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario nel medesimo periodo ammontano a 127.237.*

Per quanto attiene alla localizzazione del fenomeno, va evidenziato che lo stesso presenta una maggiore incidenza nelle 11 province con capoluoghi superiori a 300.000 abitanti (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo), nelle quali, nel corso del 1996, sono stati emessi, in totale, 35.168 provvedimenti. Di questi, 27.661, pari al 42,8% del totale nazionale, appaiono concentrati negli 11 comuni capoluogo.

Le richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario nelle 11 province sono invece risultate 99.180.

Nel primo semestre del 1997, la rilevazione dei dati nazionali provvisori (non comprensivi di un limitato numero di province) ha fatto registrare 27.580 provvedi-

menti di sfratto emessi e 65.985 richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario.

Con particolare riguardo alla situazione di Napoli, si precisa che sin dal 1990 l'esecuzione degli sfratti ha luogo — secondo quanto disposto dalla legge n. 61/1989 — sulla base dei criteri per la concessione dell'assistenza della forza pubblica determinati dal Prefetto, previo parere della competente Commissione provinciale.

In particolare, la locale Prefettura, adottando nei casi di specie una procedura di verifica della sussistenza delle cause di prelazione fissate dalla stessa legge e di valutazione dell'anzianità dei titoli esecutivi, ha portato a compimento tutte le procedure supportate da necessità del locatore. Per quanto attiene ai procedimenti motivati dalla mera finita locazione, è stato possibile solo di recente avviare l'esame delle istanze di concessione della forza pubblica correlate ai titoli emessi nell'arco del 1992, quando, viceversa, il calendario prestabilito con la consulenza della menzionata Commissione ne prevedeva una trattazione anticipata.

Giova, in proposito, sottolineare come una più ampia dilazione delle esecuzioni dei suddetti titoli determinerebbe forti proteste da parte dei proprietari, i quali hanno sovente lamentato, presso l'organo giurisdizionale, presunte lentezze nei procedimenti in questione.

Allo stato attuale, le pratiche per le quali i soggetti interessati hanno rivolto istanza di trattazione ammontano a circa 600 per la città di Napoli ed a circa 300 per l'area provinciale.

L'assistenza della forza pubblica viene ivi graduata entro un arco di tempo tra i quattro ed i dodici mesi decorrenti dalla data dell'esame delle relative richieste, sulla base di una analisi comparata di significativi parametri valutativi quali la situazione reddituale delle parti, lo stato di salute ed altre condizioni dei soggetti interessati.

Il vigente regime, che demanda all'organo prefettizio le predette funzioni di graduazione dell'intervento della forza pubblica nel settore, verrà a scadere, in virtù dell'ultima proroga disposta dalla legge n. 240/1997, al 31 gennaio prossimo, stante l'im-

pegno parlamentare a disciplinare la materia secondo un organico progetto di riforma adeguato alle nuove esigenze del sistema abitativo.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

ancora recentemente il programma quotidiano del GR1 *Zapping* ha lanciato un vibrante ed accorato « appello per l'Algeria », con l'intendimento dichiarato di tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica sulla « guerra civile dimenticata » che sta insanguinando il Paese mediterraneo rivierasco;

per tre settimane i redattori del citato programma hanno offerto una serie di approfondite spiegazioni per far comprendere all'opinione pubblica italiana le ragioni che hanno scatenato la guerra civile algerina;

in due anni di autentica lotta fratricida si sono contati oltre centomila morti;

la guerra civile si è scatenata per il rifiuto immotivato del FlN di riconoscere il risultato sfavorevole delle prime elezioni libere della recente storia dell'Algeria indipendente;

sembra all'interrogante che l'Italia, legata, oltre che da vicinanza geografica, da rapporti culturali e commerciali all'Algeria, assista indifferente agli accadimenti sanguinosi della repubblica araba mediterranea —:

quali iniziative abbia assunto per tentare di favorire il dialogo fra le forze che si contrappongono in Algeria e quale strategia complessiva sia stata elaborata per favorire un duraturo processo di pace in quella terra martoriata, previa l'immediata cessazione delle ostilità fra i gruppi antagonisti.

(4-13618)

RISPOSTA. — *Da tempo l'Algeria si trova in una crisi di transizione non ancora risolta. La prospettiva ragionevole e praticabile per la soluzione di tale crisi risiede nello sviluppo del processo democratico da tempo lì avviato e caratterizzato dall'adozione di una nuova Costituzione e dallo svolgimento, nell'ordine, di elezioni presidenziali, politiche ed amministrative.*

Si tratta di un processo ancora limitato e talvolta contraddittorio, come dimostrato dalle dimostrazioni di piazza seguite alle elezioni amministrative del 23 ottobre scorso, ma che non sembra avere alternative.

Il Governo italiano è partecipe e consapevole dell'attenzione e della sensibilità — testimoniata anche da un recente importante appello di numerosi intellettuali e personalità — con cui l'opinione pubblica italiana segue la vicenda algerina, in modo particolare i brutali atti di terrorismo che colpiscono indiscriminatamente la popolazione civile, le donne e i bambini in particolare.

Il Governo condanna l'efferatezza delle azioni terroristiche e condivide pienamente l'esigenza di poter vedere rapidamente la fine di questi massacri con gli esecutori dei quali — e con quel grado di barbarie — non si possono avere dialoghi e mediazioni politiche.

In questo senso è certo necessaria un'azione preventiva e repressiva da parte delle forze dello Stato algerino, azione che non sembra tuttavia sempre di efficacia adeguata all'enorme gravità del fenomeno.

Tutto ciò induce ad un maggiore impegno del nostro Paese e dell'Unione Europea. A tal fine il Governo, in un quadro di non ingerenza negli affari interni, da tempo incoraggia le autorità di Algeri ad assumere un atteggiamento il più possibile costruttivo, in particolare nei riguardi di tutte quelle forze democratiche presenti nella società civile algerina di cui occorre favorire l'aggregazione e la libera espressione.

Del resto, occorre tenere presente che la questione algerina, che presenta caratteri di per sé di estrema complessità, si inserisce in un vasto e articolato contesto geopolitico quale è quello del Mediterraneo attualmente

caratterizzato da un crescente e preoccupante stato di tensione.

Le ragioni di tale situazione sono da ricercarsi nell'attuale impasse del processo di pace israelo-palestinese e nella lentezza del progresso del partenariato euro-mediterraneo tra Unione Europea e sponda sud del Mediterraneo avviato con la Conferenza di Barcellona del 1995.

Il Governo italiano è da tempo impegnato per ridurre le tensioni oggi presenti nel bacino del Mediterraneo. In particolare, il Governo sta compiendo sforzi per facilitare il dialogo tra israeliani e palestinesi, per migliorare le relazioni con la Libia, e per incoraggiare i positivi sviluppi della crisi del Sahara Occidentale grazie all'azione dell'ex Segretario di Stato americano Baker.

Il Governo, inoltre, nell'operare per consolidare il già ottimo stato delle relazioni con i governi di Marocco, Egitto e Tunisia è convinto che il successo dei processi di integrazione euro-mediterraneo e di pace israelo-palestinese costituisce l'indispensabile presupposto per un calo di tensione nell'area, per il consolidamento dei regimi democratici e per lo sviluppo delle relazioni tra l'Unione Europea, e l'Italia in particolare, e tutti i Governi del bacino del Mediterraneo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

risulta essere stata riaperta l'inchiesta sulla misteriosa e tragica morte della giovane Milena Bianchi in Tunisia;

le lacune dell'istruttoria, così come ineccepibilmente denunciate dal legale della famiglia Bianchi avvocato Nino Marazzita, sono incredibili e soprattutto inaccettabili, tanto da rendere assolutamente incredibile la tesi che ha portato in carcere Munir Taib Ben Salem (che, dopo aver confessato il delitto, ha ritrattato);

la perizia medico-legale sul corpo della giovane Milena Bianchi sembra esclu-

dere la « verità » raccontata ai magistrati tunisini dal giovane tratto in arresto;

appare evidente la necessità di aiutare la famiglia Bianchi a scoprire la verità e ad assicurare alla giustizia tunisina il vero o i veri responsabili del delitto;

l'ambasciata italiana a Tunisi sembra all'interrogante essersi mossa con tempestività, ma dalle notizie riportate dalla stampa sembra altresì che vi siano ragioni per dolersi di un atteggiamento ostruzionistico delle autorità tunisine;

quali iniziative siano state assunte, fermo il principio di non ingerenza negli affari giudiziari di uno Stato straniero, affinché il Governo tunisino sia richiamato con forza ad un dovere di collaborazione fattiva al fine di far sì che la famiglia Bianchi possa al più presto conoscere la verità sulle circostanze che hanno portato a tragica morte la povera ragazza.

(4-13623)

RISPOSTA. — Dopo la scomparsa di Milena Bianchi, il 23 novembre 1995, le competenti Autorità tunisine hanno avviato le ricerche della giovane, proseguendole fino al tragico ritrovamento del suo corpo senza vita, il 27 marzo scorso, a seguito della confessione del presunto assassino.

Durante tale lasso di tempo, innumerevoli sono stati gli interventi effettuati da parte italiana presso le massime Autorità tunisine per sollecitare la prosecuzione delle ricerche. Fra di essi non si possono non ricordare gli interventi dei Ministri degli Affari Esteri, Dini, del Sottosegretario agli Esteri Serri e di quello degli Interni Sinisi. Il nostro Ambasciatore a Tunisi è ripetutamente intervenuto nello stesso senso, sia presso i Ministri dell'Interno e della Giustizia, sia presso le locali Autorità di Polizia. Al caso di Milena Bianchi è stato interessato anche il presidente tunisino Ben Ali.

L'impegno della polizia tunisina è stato notevole, come attestato dallo stesso Ministro dell'Interno, Jegham, che ha citato in proposito l'incessante lavoro di ricerca in tutto il territorio nazionale effettuato da oltre 500 agenti, attraverso perquisizioni a

tappeto ed interrogatori. Lo stesso Capo della Polizia ha partecipato personalmente per diversi giorni alle indagini.

In adesione a proposte italiane, due funzionari del nostro Ministero dell'Interno si sono recati in diverse occasioni in Tunisia per collaborazione con i responsabili locali delle indagini ed è stato trasmesso ripetutamente dalla televisione tunisina, nelle ore di maggiore ascolto, un appello concernente la scomparsa di Milena, per invitare a fornire eventuali notizie alla polizia.

Sia l'Ambasciatore Caruso che il suo successore, Ambasciatore Cangelosi, hanno seguito il caso con il massimo impegno, mantenendo costanti contatti con Polizia e Ministero dell'Interno nonché — come detto — con le massime Autorità del Paese; hanno inoltre fornito ogni possibile assistenza, anche sul piano logistico, alla famiglia di Milena in occasione dei suoi ripetuti soggiorni in Tunisia ed hanno facilitato i contatti con gli omologhi tunisini ai funzionari dell'Interpol italiana, recatisi in missione a Tunisi.

Anche in occasione della tragica circostanza del ritrovamento del corpo di Milena è stata fornita dall'Ambasciatore Cangelosi la massima assistenza alla famiglia Bianchi, ai suoi accompagnatori ed ai numerosi giornalisti arrivati in Tunisia in tale occasione. Dell'assistenza fornita è stato dato atto in messaggi di ringraziamento pervenuti al nostro Ambasciatore ed in dichiarazioni rese ad organi di informazione.

All'inizio di ottobre scorso, la famiglia Bianchi, accompagnata dai suoi legali, si è nuovamente recata a Tunisi, incontrandosi con il Procuratore Generale della Repubblica di Grombalia e con il Giudice Istruttore competente, nonché con i genitori dell'imputato, Munir Ben Salem. In tale occasione i legali hanno preannunciato la presentazione di un appello alla « Chambre d'accusation » per chiedere un supplemento di indagine. Da parte delle Autorità giudiziarie tunisine si è manifestata la massima disponibilità a considerare eventuali elementi che dovessero emergere per una riapertura del processo.

Nei giorni scorsi, l'Autorità giudiziaria inquirente si è pronunciata per il rinvio a

giudizio per omicidio premeditato di Munir Ben Salem ed ha messo a disposizione dei legali della famiglia di Milena la documentazione relativa per permetterne un approfondito vaglio ai fini dell'appello per un supplemento o una riapertura delle indagini.

L'inchiesta sulla morte di Milena non è stata pertanto finora riaperta, come affermato dall'On. Interrogante. È stata anzi riconfermata dalla competente Autorità giudiziaria la tesi dell'omicidio premeditato da parte di Munir Ben Salem.

Spetterà, comunque, alla « Chambre d'accusation », sulla base delle considerazioni che verranno formulate da parte dei legali dei genitori di Milena, valutare se sussistano o meno i presupposti per sollecitare la riapertura o un supplemento di indagini.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale (cfr. *Il Giornale* di sabato 1° novembre 1997 pagina 6) ha dato notizia della elevazione di verbali contravvenzionali per il superamento dei limiti di velocità avvenuta in comune di Montefranco, località Valnerina, nei giorni immediatamente successivi le più violente scosse del recente terremoto;

il giornale citato riporta le lamentele degli automobilisti multati i quali ricordano che, in quei giorni, circolavano vetture di parenti dei terremotati che, avuta notizia dell'accaduto, andavano alla ricerca dei loro congiunti, comprensibilmente senza controllare il tachimetro, mentre altri automobilisti stavano portando ai bisognosi di aiuto vestiario e viveri, anch'essi senza l'occhio sul tachimetro;

la notizia appare, oltre che paradossale, del tutto dimostrativa della più totale insensibilità ed oltre tutto stimola sbigottimento al pensiero che, in quei giorni, un vigile urbano, anziché essere affaccendato

nelle mille esigenze del post-terremoto, abbia potuto immaginare di piazzare, con mefistofelica malignità, un autovelox per rimpolpare le finanze comunali —:

se, qualora la notizia pubblicata dai giornali rispondesse a verità, non ritenga di dover intervenire, tramite la prefettura competente per territorio, al fine di annullare tutte le contravvenzioni elevate per eccesso di velocità nei giorni immediatamente successivi le forti scosse di terremoto, quanto meno ove sia possibile accertare che le autovetture colpite dal provvedimento stessero portando parenti dei terremotati o i terremotati medesimi e, in ogni caso, quelle vetture che stessero trasportando viveri e vestiario. (4-13624)

RISPOSTA. — *Nel periodo successivo all'evento sismico del 26 settembre u.s., i reparti della Polizia Stradale di Terni non hanno svolto, in Valnerina, alcun servizio con apparecchiature autovelox.*

Per quanto attiene, in particolare, all'area del Comune di Montefranco, risulta che detto Ente, dotato di autovelox per il controllo del traffico, utilizzi il sistema nel tratto in cui la SS. 209 Valnerina attraversa la Frazione di Fontechiaruccia.

Le apparecchiature vengono ivi posizionate, per una media di due rilevazioni mensili, secondo un calendario periodicamente predisposto dall'Ufficio di Polizia Municipale.

In tale area, la rilevazione prevista per il giorno 28 settembre u.s., proprio in ragione della particolare situazione creatasi a causa del sisma, è stata sospesa e posticipata, in via sostitutiva, al giorno 4 ottobre successivo. Sono rimaste, invece, invariate le rilevazioni prestabilite per i giorni 18 e 26 ottobre.

Alla data del 1° novembre u.s., risultano essere state notificate 15 contravvenzioni di cui 4 relative ad infrazioni effettuate da motociclisti ed 11 ad infrazioni di autovetture.

Dagli accertamenti condotti, è plausibile ritenere che i soggetti interessati non potevano essere diretti nelle zone colpite dal sisma bensì in località limitrofe al luogo del

rilevamento, tenuto conto che, onde evitare che venissero ostacolati i soccorsi, era stata data costante comunicazione, attraverso tutti i mezzi di informazione, della chiusura al traffico della Valnerina, all'altezza del km. 40.

Giova, ad ogni buon conto, precisare che la vigente disciplina recata dal Codice della Strada pone, a tutela dei soggetti cui siano state contestate o notificate infrazioni, specifiche disposizioni che attribuiscono agli stessi la facoltà, entro il termine di sessanta giorni dalla contestazione o dalla notificazione, di proporre ricorso al Prefetto del luogo della commessa violazione, presentando documenti ritenuti idonei o richiedendo l'audizione personale.

Da quanto premesso consegue che, ove nelle ipotesi di ricorso venga ravvisata una diretta connessione tra i fatti trasgressivi e l'esigenza dei soggetti di raggiungere con tempestività i luoghi terremotati, la competente Prefettura valuterà tali casi con ogni consentito favore.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

DI COMITE. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

dalle utenze radiomobili è possibile effettuare le chiamate dirette ai numeri d'emergenza, nonostante il titolare dell'utenza medesima abbia subito il distacco della linea, per ragioni varie: per converso, eguale possibilità non è concessa al titolare di utenza per uso abitativo;

la connessione ai numeri d'emergenza dovrebbe essere garantita in ogni momento e a prescindere da eventuali distacchi di linea, attesa l'assoluta necessità di ricorrere tempestivamente ai suddetti servizi;

difatti, da un eventuale differimento temporale di tali comunicazioni potrebbero derivare gravi ed irreparabili pregiudizi ai cittadini utenti —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di ovviare alla situazione appena enunciata in premessa, atteso che

essa configura una discrasia operativa del tutto assurda ed ingiustificata. (4-13391)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che ai sensi dell'articolo 43 del « regolamento di servizio concernente le norme e le condizioni di abbonamento al servizio telefonico », approvato con decreto ministeriale dell'8 maggio 1997, n. 197, la sospensione del servizio telefonico, disposta per qualsiasi motivo, deve fare salva la possibilità di utilizzare i numeri di emergenza e di ricevere chiamate in tutti i casi in cui ciò è tecnicamente possibile.*

In proposito si sottolinea che da un punto di vista tecnico tale utilizzo è possibile solo per gli abbonati il cui impianto è collegato a centrali numeriche, per cui allo stato attuale l'utilizzazione dei numeri di emergenza, in caso di distacco, è disponibile per oltre il 50 per cento degli abbonati che risultano collegati a centrali numeriche mentre per la restante parte di abbonati collegati alle stesse centrali la possibilità in parola sarà fruibile dall'aprile 1998.

La società Telecom, interessata in merito, ha comunicato di aver predisposto un piano tecnico per consentire l'utilizzazione di servizi di emergenza da parte di tutti i propri abbonati, e di avere in corso la progressiva sostituzione delle restanti centrali analogiche con quelle di tipo numerico.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DI NARDO. — *Al Ministro delle poste e delle comunicazioni.* — Per sapere — premezzo che:

il signor Giuseppe Cuomo, dipendente dell'ente Poste italiane, inquadrato nell'area operativa ex V categoria, è in servizio presso l'ufficio di Turbigo (Milano) da più di cinque anni;

il signor Giuseppe Cuomo ha inoltrato nell'aprile del 1996 regolare domanda di trasferimento per le filiali di Napoli o di Salerno ai sensi della legge 104 del 1992;

è questo l'unico modo per poter assistere la figlia Laura che, come certifica la divisione di neurochirurgia dell'ospedale « Cardarelli » di Napoli attraverso il primario professor Antonio Ambrosio, « è stata sottoposta ad intervento neurochirurgico di asportazione di cisti aracnoideale silviana destra, manifestatasi clinicamente con crisi comiziali di tipo temporale » (in pratica è una asportazione di parte del cervello); « in relazione alla fenomenologia critica ed alle possibili sequele precoci e tardive di tale patologia, la paziente necessita di controlli clinico-strumentali periodici e cure mediche continue, nonché di attenta e continua sorveglianza da parte dei familiari »;

come si evince, quindi, è un caso di assoluta gravità, ma nonostante la completa documentazione corredata da cartelle cliniche ed accertamenti della Usl presentate dal signor Cuomo, la domanda veniva respinta causa una presunta esuberanza di personale nella regione Campania;

si è invece a conoscenza di numerosi trasferimenti avvenuti nello stesso periodo dalla regione Lombardia alle sedi campane di impiegati che nemmeno avevano presentato domanda ai sensi della legge n. 104;

l'interrogante ha cercato di avere spiegazioni in merito presso la direzione del personale al Ministero delle poste e telecomunicazioni, nella persona del dottor Moriccioni, ma nonostante le ripetute richieste di avere almeno un appuntamento telefonico, sono state addotte continue giustificazioni a motivo della irreperibilità del dottor Moriccioni —:

quali siano le reali motivazioni per cui la richiesta del signor Cuomo, non viene accettata nonostante l'assoluta ed esaustiva completezza della domanda;

quali siano i motivi della continua latitanza del dottor Moriccioni, vista la carica di funzionario pubblico ricoperta,

che ormai da più di un mese si fa negare anche attraverso un semplice contatto telefonico. (4-05701)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'articolo 33, 5° comma, della legge 5 febbraio 1992, n. 104 prevede benefici per il dipendente che si prende cura di un familiare handicappato, purché assistano e coesistano delle condizioni, ovvero che assista con continuità un parente o un affine entro il terzo grado handicappato, con lui convivente.*

Inoltre, l'applicazione del dipendente ad una sede di lavoro più prossima al domicilio è subordinata alla disponibilità del posto, alle esigenze di servizio ed alla temporaneità della applicazione, che comunque assumerà la forma di utilizzazione provvisoria.

Ciò premesso, in linea generale, per quanto concerne il dipendente Giuseppe Cuomo, in servizio presso la filiale di Milano, che aveva chiesto di essere applicato provvisoriamente a quella di Napoli o di Salerno, ai sensi della citata legge n. 104/92 per assistere la figlioletta Laura, si significa che l'ente Poste, non avendo riscontrato disponibilità di posti presso le sedi richieste, ha prospettato al suddetto operatore la possibilità di essere distaccato presso la filiale di Latina, ove vi era necessità di personale dell'area operativa.

Il Cuomo ha dichiarato la propria disponibilità al movimento e, dall'8 aprile 1997, è in servizio presso l'agenzia di coordinamento di Aprilia, agenzia di base di Campoleone.

Si comunica, infine, che il citato ente non ha adottato alcun provvedimento di trasferimento o di distacco in difformità della richiamata vigente normativa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DI NARDO, DEL BARONE, FRONZUTI, MANZIONE, MIRAGLIA DEL GIUDICE e NOCERA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle poste e delle*

telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

le polemiche che si stanno scatenando in queste ore sulla assegnazione della sede per l'Authority per le telecomunicazioni hanno raggiunto toni fin troppo aspri con dichiarazioni comunque strumentali e che nulla hanno a che fare con la realtà dei fatti;

l'intervento a favore della candidatura di Torino da parte del sindaco Castellani, con la presentazione di un dossier, non può far dimenticare che la città di Napoli ha già presentato la propria candidatura da ben due anni, candidatura ritenuta da sempre e da tutti, sia nel mondo imprenditoriale che in quello politico, più che affidabile;

oltretutto, un malaugurato rigetto della sede partenopea sarebbe un gravissimo colpo inferto allo sviluppo della città di Napoli, alle prese, purtroppo, con una situazione occupazionale ancora drammatica e confermerebbe l'ennesimo segnale da parte del Governo del suo completo disinteresse per le problematiche del nostro Mezzogiorno —:

se il Governo non intenda dare una risposta immediata sulla assegnazione della sede dell'Authority evitando di creare così un clima di scontro e di astiosa polemica tra la città di Totino e quella di Napoli;

in base a quali criteri verrà effettuata da parte del Governo una scelta così delicata, scelta che dovrà essere improntata al massimo della chiarezza e della trasparenza senza alcuna implicazione di ordine politico che possa scavalcare la candidatura di Napoli già da tempo avanzata.

(4-12495)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si significa che il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 5 dicembre 1997, ha scelto Napoli quale sede istituzionale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.*

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FONGARO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 20 novembre 1997, presso un campo nomadi ubicato nel comune di Schio, peraltro autorizzato dalla stessa amministrazione, durante una normale operazione di controllo effettuata da una pattuglia di carabinieri, si è verificata una grave aggressione agli stessi da parte dei nomadi presenti nell'accampamento;

l'aggressione ha avuto come conseguenza il ferimento di sei militi dell'arma ed essa si è rivelata particolarmente cruenta, visto che uno dei carabinieri veniva colpito alla testa con un corpo contundente, con tale violenza, che si è configurato, a carico dell'aggressore, il reato di « tentato omicidio »;

nel comune di Schio, come del resto in tutto il vicentino, si sta assistendo ad un forte aumento di episodi di micro-criminalità commessi da individui appartenenti al nomadismo o alla popolazione extracomunitaria albanese, la quale, tra l'altro, agisce con particolare ferocia;

i cittadini si sentono sempre più indifesi nei confronti di questi fenomeni, tanto è vero che stiamo assistendo ad un preoccupante aumento dei casi in cui il cittadino, pur trovandosi occasionale testimone di eventi delittuosi, evita di denunciare tempestivamente la circostanza alle forze dell'ordine;

la tutela della vita e dell'incolumità dei cittadini è fra i doveri primari dello Stato, il quale deve attivarsi affinché il cittadino e la sua famiglia, possano trascorrere serenamente la loro vita quotidiana, inoltre lo Stato deve eliminare preventivamente tutte quelle situazioni che potrebbero essere causa di turbativa per l'ordine pubblico e ciò anche al fine di facilitare il compito delle forze dell'ordine —:

quali misure intendano adottare al fine di prevenire l'arrivo nel Paese di individui collegati alla criminalità o comunque pericolosi per l'ordine pubblico;

quali provvedimenti legislativi intendano emanare onde fornire alle forze dell'ordine degli idonei strumenti per la prevenzione e repressione di fatti criminosi commessi da individui che si trovano clandestinamente nel Paese, strumenti che comunque dovranno risolvere definitivamente ed efficacemente la scandalosa questione dell'impossibilità di identificare con certezza gli extracomunitari;

quali provvedimenti legislativi intendano emanare onde fornire alle amministrazioni locali degli idonei strumenti per regolamentare la presenza dei nomadi nel proprio territorio, tenendo anche presente che questi ultimi, sempre più spesso, ricorrono all'espedito di acquistare un terreno per adibirlo poi a proprio accampamento. (4-14156)

RISPOSTA. — *I fatti, denunciati dalla S.V., sono stati puntualmente riferiti all'autorità giudiziaria, congiuntamente alla trasmissione del verbale d'arresto di Pietro Helt, dei suoi familiari e di un altro nomade, coinvolti nell'aggressione ai militari dell'Arma.*

L'area interessata è stata concessa alla famiglia Helt, con facoltà di ospitarvi temporaneamente parenti e affini, dal comune di Schio, nel quadro degli interventi di sostegno sociale che l'ordinamento assicura a favore dei cittadini disagiati.

I signori Helt, infatti, sono cittadini italiani ed hanno pertanto la facoltà di prescegliere liberamente il comune dove fissare la propria residenza.

Non si sottovalutano, tuttavia, le difficoltà di integrazione delle famiglie di origine nomade, con i connessi problemi assistenziali e, talvolta, di sicurezza pubblica, fermo restando che, per questi ultimi, dovranno comunque applicarsi le norme penali e di prevenzione in vigore.

Le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Schio non si discostano, sostanzialmente, da quelle degli altri centri della provincia di Vicenza.

La situazione locale viene attentamente seguita dall'Autorità provinciale di pubblica sicurezza che, per lo svolgimento dei servizi di controllo, si avvale della Compagnia Ca-

rabinieri oltre che, nei limiti consentiti, del distaccamento della polizia stradale.

Nei primi nove mesi dello scorso anno si è registrata una flessione sensibile della delittuosità nella provincia, di circa il 24 per cento, grazie anche ad una articolata e coordinata azione di controllo del territorio, che ha potuto avvalersi del frequente impiego di contingenti del Nucleo Prevenzione Crimine « Veneto » della Polizia di Stato.

Nell'azione investigativa e repressiva, inoltre, non si è mancato di operare con efficacia anche in alcuni settori dell'immigrazione clandestina, attirata dalle floride condizioni della provincia, coinvolti in una serie di furti, nello spaccio di droga e nello sfruttamento della prostituzione.

In merito all'iniziativa legislativa, auspicata dalla S.V., va osservato che il disegno di legge in materia di immigrazione, attualmente in discussione presso l'Assemblea del Senato della Repubblica, è frutto di misure delineate dal Governo, che ha ritenuto tuttavia di accogliere, in sede di prima lettura alla Camera dei Deputati, le proposte formulate dai diversi gruppi parlamentari, anche di opposizione.

Nell'iniziativa governativa non si è mancato di inserire la previsione di alcuni strumenti per consentire ai comuni di svolgere una efficace azione di governo locale in relazione all'insediamento degli immigrati, con i connessi problemi di integrazione, assistenza e lavoro.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

FOTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sussista l'obbligo, per i custodi addetti ai musei statali, di indossare la divisa. (4-14839)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che l'obbligo di indossare la divisa in servizio per i custodi addetti ai musei statali è previsto dal D.P.C.M. 29 giugno 1988, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 229 del 29 settembre 1988.*

Premesso quanto sopra questo Ministero, con circolare n. 5080 del 27 giugno 1997, ha trasmesso a tutte le Soprintendenze il decreto del Ministro del Tesoro 4 giugno 1997 con il quale sono stati approvati foggia, colore, confezione e tessuto delle uniformi per il personale di custodia in servizio presso le varie sedi espositive dipendenti. Inoltre con circolare n. 161 del 16 gennaio 1998, concernente il piano di spesa annuale 1998, è stata evidenziata ai Soprintendenti l'urgenza di procedere all'acquisto delle divise per il personale di custodia, tenuto conto del maggiore stanziamento sul capitolo 2034, pari al 25% degli importi già previsti nel piano di spesa 1998.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti e gli ex dipendenti delle assicurazioni regionali siciliane poste in liquidazione coatta amministrativa e, più specificamente, i dipendenti della San Marino spa, della Leonardo da Vinci spa e della Eurass spa, sono in stato di agitazione;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 364 dell'8 giugno 1988, ha definito il conflitto di poteri tra Stato e Regione nella legislazione relativa al campo assicurativo obbligatorio, disciplinato dalla legge n. 990 del 1969 e, di conseguenza, per effetto della predetta sentenza, la Regione siciliana avrebbe dovuto provvedere alla soppressione delle compagnie autorizzate, ponendole in liquidazione coatta amministrativa;

la legislazione nazionale in materia prevede la tutela del posto di lavoro dei dipendenti di società assicurative poste in liquidazione coatta amministrativa;

al personale dipendente delle società di assicurazione siciliane poste in liquida-

zione coatta amministrativa, lo Stato ha negato l'integrale applicazione della legge nazionale, nella parte in cui tratta il trasferimento del personale in altre società assicurative;

i dipendenti delle già citate compagnie di assicurazione in liquidazione coatta amministrativa hanno inoltrato al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla Consap, al Servizio del fondo di garanzia per le vittime della strada ed all'assessorato regionale per l'industria, formale atto stragiudiziale per la loro assegnazione occupazionale in altre società di assicurazione, così come previsto dalla legislazione sull'assicurazione obbligatoria legge n. 990 del 1969, o, in alternativa, in altre soluzioni lavorative;

tali assessorati e società hanno risposto a codesta richiesta con motivazioni insufficienti ed ingiustificate —:

quali provvedimenti intendano assumere ed iniziative adottare al fine di pervenire in tempi brevi alla positiva definizione del problema, considerato che il personale sopra indicato (età media quarantacinque anni) rimane, ancora oggi, l'unica vittima inconsapevole di tali provvedimenti discriminatori. (4-03210)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, relativa al ricollocamento presso altre società assicurative del personale delle imprese siciliane poste in liquidazione coatta amministrativa, si fa presente quanto segue.

L'articolo 11 della legge 26 febbraio 1997, n. 39, prevede che il Comitato del Fondo di garanzia per le vittime della strada dispone il trasferimento del portafoglio e la ripartizione del personale dell'impresa di assicurazione per la responsabilità civile auto, posta in liquidazione coatta amministrativa, fra le altre imprese autorizzate ad esercitare la stessa assicurazione nel caso in cui il commissario liquidatore non abbia potuto procedere al predetto trasferimento di portafoglio in via convenzionale.

Tale norma, in effetti, stabilisce l'intervento del Comitato del Fondo di garanzia per le vittime della strada per la ripartizione del personale dell'impresa posta in liquidazione coatta amministrativa soltanto nell'ipotesi in cui vi sia stato da parte del Comitato medesimo un trasferimento coattivo del portafoglio dell'impresa posta in liquidazione coatta amministrativa.

Nel caso delle imprese di assicurazione siciliane poste in liquidazione coatta amministrativa, tale trasferimento di portafoglio e la conseguente ripartizione del personale non sono avvenuti, in quanto il citato articolo 11 trova applicazione per le imprese regolarmente autorizzate all'esercizio dell'assicurazione per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti e non per le predette imprese siciliane alle quali, a seguito della nota sentenza della Corte Costituzionale n. 364/88, è risultata preclusa la possibilità di esercitare tale forma di assicurazione.

Peraltro, sarà cura degli uffici del Ministero dell'industria intervenire presso l'ANIA al fine di esplorare la possibilità di un intervento, conseguente ad accordo sindacale, per la ricollocazione dei dipendenti in parola presso altre compagnie di assicurazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

GIANNOTTI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, ai mutilati e invalidi civili di età compresa tra i 18 e i 65 anni, nei cui confronti sia accertata una riduzione della capacità lavorativa in misura superiore ai due terzi, incollocati al lavoro e per il tempo in cui tale condizione sussiste, è concesso a carico dello Stato ed a cura del ministero dell'interno, un assegno mensile;

d'altra parte, tale assegno viene revocato qualora l'invalido rifiuti un posto di lavoro adatto alle proprie condizioni fisiche;

con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, n. 698, i percettori del predetto sussidio devono comunicare, entro trenta giorni, alle competenti prefetture ogni mutamento delle condizioni e dei requisiti di assistibilità;

molti invalidi privi di reddito, in queste ultime settimane, hanno ricevuto richieste di restituzione di ratei dell'assegno mensile per importi di circa 10 milioni di lire, in quanto hanno omesso di confermare annualmente il proprio stato di disoccupati presso gli uffici di collocamento e, quindi, sono stati cancellati dalle apposite liste, perdendo con ciò il diritto all'assegno mensile;

al riguardo, occorre tenere presente che la cancellazione delle liste avviene in maniera pressoché automatica (l'apposita commissione si limita a prendere atto e a dichiararla ufficialmente) e, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 56 del 1987, non vi è neanche l'obbligo esplicito dell'ufficio di collocamento di comunicare alle persone interessate tale cancellazione, in quanto i termini per il ricorso (dieci giorni) decorrono « dalla data di pubblicazione, mediante affissione all'albo di sezione, delle delibere della commissione o del provvedimento adottato dalla sezione »;

quindi, molti cittadini, bisognosi e scarsamente informati in merito ai meccanismi legislativi sono venuti a conoscenza della perdita del diritto all'assegno solo nel momento in cui è stata loro richiesta la restituzione di quanto indebitamente percepito —:

se considerando la modesta entità dell'assegno, lo stato di bisogno dei destinatari e la farraginosità delle disposizioni di legge, non ritengano opportuno soprassedere dalla richiesta della restituzione dell'indebito in tutti quei casi in cui gli interessati, con dichiarazione di responsabilità, dichiarino di non avere svolto attività lavorativa dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 698, del 1994. (4-13455)

RISPOSTA. — *L'articolo 5, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, numero 698, prevede in via generale che, in caso di accertata insussistenza dei requisiti, il formale provvedimento di revoca del pregresso riconoscimento dei benefici economici al minorato civile « produce effetti dalla data dell'accertata insussistenza dei requisiti prescritti », con l'effetto conseguente della ripetizione delle somme indebitamente erogate dalla data menzionata.*

D'altra parte, l'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, dispone che gli invalidi civili c.d. parziali, con ridotta capacità lavorativa, possano conseguire l'assegno mensile, specificamente previsto in loro favore, se « incollocati al lavoro e per il tempo in cui tale condizione sussiste ».

Questa Amministrazione ha sempre ritenuto, impartendo le relative direttive alle Prefetture, che il requisito in questione dovesse essere accertato e documentato attraverso l'iscrizione nelle liste speciali di collocamento di cui all'articolo 19 della legge 482/1968, salvo che per il periodo antecedente alla notifica del verbale del primo accertamento sanitario, e, del resto, la Corte di Cassazione ha definitivamente confermato, con sentenza 10 gennaio 1992, n. 203 delle Sezioni Unite, tale principio, nel senso che l'incollocamento si ha quando l'invalido, iscritto nelle dette liste, non abbia conseguito un'occupazione in mansioni compatibili.

Quanto sopra premesso, appare evidente come, nel caso di specie, la ripetizione dei ratei indebitamente erogati sia atto dovuto in relazione alle norme vigenti.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nel corso delle operazioni di scrutinio in occasione del secondo turno delle elezioni comunali, nel seggio n. 127 di Caserta, sarebbe avvenuto un grave episodio di intimidazione ai danni della signora Domenica D'Amico, rappresentante di lista

di Rifondazione comunista, che aveva contestato la validità di una scheda e richiesto la verbalizzazione del fatto;

in seguito a questa richiesta la signora avrebbe subito maltrattamenti e minacce verbali dal presidente del seggio e dai due scrutatori, di lei figli, che avrebbero successivamente richiesto l'intervento di un esponente delle forze dell'ordine per allontanarla;

la signora D'Amico avrebbe subito una vera e propria aggressione da parte del poliziotto e di un'altra persona in borghese qualificatasi come « professore » in seguito alla quale ha dovuto far ricorso alle cure mediche dell'Ospedale civile di Caserta;

la signora ha presentato denuncia dei fatti presso il drappello di P.G. dell'ospedale —:

se l'intervento del presidente del seggio fosse giustificato, o non abbia invece limitato le funzioni del rappresentante di lista;

quali sia stato il comportamento della polizia nel caso;

se ritenga ammissibile la partecipazione ad un ufficio elettorale di componenti della stessa famiglia. (4-14449)

RISPOSTA. — *Nel corso delle operazioni di scrutinio del turno di ballottaggio del 30 novembre 1997, il presidente del seggio elettorale n. 127 del comune di Caserta ha effettivamente richiesto, l'intervento degli agenti della Polizia di Stato, in servizio di vigilanza, per allontanare dall'aula la rappresentante di lista del partito della Rifondazione Comunista.*

Tale determinazione, assunta in conformità a quanto disposto dall'articolo 46 del T.U. 16.5.1960, si è resa necessaria per evitare che, a causa delle vivaci contestazioni sollevate dalla suddetta rappresentante di lista sulla validità del voto espresso in due schede elettorali, potesse risultare gravemente compromessa la regolare prosecuzione delle operazioni di scrutinio.

Dopo averla inutilmente invitata ad allontanarsi, l'agente intervenuto era costretto

ad accompagnarla fuori dal seggio, vincendo la resistenza della donna, che vi si opponeva strenuamente profferendo frasi ingiuriose nei suoi confronti.

Nella circostanza, la rappresentante di lista e l'agente riportavano contusioni ed escoriazioni giudicate guaribili in cinque giorni.

Sull'accaduto è stata informata l'autorità giudiziaria ed è stata avviata una inchiesta amministrativa.

Quanto alla composizione del seggio elettorale n. 127, si osserva che l'articolo 23 del testo unico n. 570 non contiene alcun divieto esplicito in ordine alla possibilità che appartenenti allo stesso nucleo familiare svolgano le funzioni di componente di ufficio elettorale di sezione.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

IACOBELLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

a seguito di ricerche effettuate in loco (il cui resoconto è riportato ne « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 14 luglio 1997) dal professor Renato Risaliti, docente di storia della Europa orientale dell'università di Firenze, è risultato che a Kerc, in Crimea, vive una comunità di emigrati italiani, sopravvissuti alle deportazioni di Stalin;

detta comunità risulta abbandonata, discriminata, dimenticata dalle autorità italiane, nonostante il forte desiderio di riallacciare i contatti con le proprie famiglie di origine, per lo più pugliesi —:

quali iniziative intenda promuovere il Governo per verificare le reali condizioni di vita dei summenzionati connazionali e per far loro sentire la solidarietà dello Stato italiano. (4-12945)

RISPOSTA. — *I nostri connazionali, stabiliti in Crimea a partire dal sec. XVIII, prevalentemente nelle — città di Kerch e Feodosia, erano per lo più gente di mare, commercianti ed agricoltori. Alcuni espo-*

menti di tale Comunità diedero un contributo alla Russia anche in ambiti diversi, distinguendosi nel campo delle armi, della diplomazia e della cultura. Le relative difficoltà di comunicazione con la madrepatria contribuirono poi, in questi gruppi di italiani provenienti essenzialmente dalla Campania e dalla Puglia (oltre che dalla Liguria e da altre regioni tirreniche), a preservarne le tradizioni originarie ed in particolare la parlata caratteristica.

Alla fine del secolo scorso ed all'inizio di questo secolo l'immigrazione di italiani in Crimea venne favorita dalle Autorità imperiali russe per sviluppare varie attività agricole, soprattutto la coltivazione della vite e la produzione del vino. Secondo dati frammentari forniti dal Comitato Statale Ucraino per le Nazionalità, gli italiani costituivano l'1,8 per cento della popolazione della Provincia di Kerch nel censimento del 1897, percentuale passata al 2 per cento in quello del 1921 e scesa all'1,3 per cento in quello del 1931; nel 1939 il loro numero era di 697 unità.

All'inizio del secolo la Comunità di origine italiana disponeva di una scuola elementare, con corsi anche in italiano, presso la Chiesa cattolica. Era stata creata anche una società di beneficenza. Nel 1928 fu riaperta una scuola elementare italiana che faceva capo all'insegnante Signora Lago. Negli anni trenta fu aperto un Club culturale italiano, che divenne un centro di cultura anche per altre etnie, finanziato dal Kolkhoz « Sacco e Vanzetti » (dove pare fossero occupati non meno di 2.000 italiani e di cui la propaganda di allora vantava la qualità della frutta e degli ortaggi).

La Comunità italiana si ridusse notevolmente quanto le autorità sovietiche, negli anni trenta, decisero che gli stranieri adottassero la cittadinanza sovietica oppure lasciassero il Paese. Nel gennaio-febbraio 1942, tutti gli italiani che si erano stabiliti in Crimea furono deportati in Kazakistan o in Siberia, come era successo l'anno prima per i tedeschi. Molti morirono nel tragitto, per tutti fu un periodo traumatico. Di essi solo una parte è poi tornata a vivere a Kerch.

Non si hanno notizie precise, invece di altri italiani eventualmente ancora residenti in Ucraina, facenti parte di un esiguo numero di ex prigionieri (spesso legati a donne locali) rimasti per varie ragioni in Unione Sovietica o tornati in Crimea a partire dal 1957, durante il « disgelo » di Krusciov. Un piccolo esodo di questi ultimi si verificò nel 1959, quando, terminato il « disgelo » furono messi di fronte alla scelta fra prendere la cittadinanza sovietica o partire.

La nostra Ambasciata a Mosca ha comunicato che un contributo concreto alla ricostruzione degli eventi che interessarono la minoranza di origine italiana deportata dalla Crimea durante la seconda guerra mondiale, ed alla localizzazione dei superstiti e loro discendenti nella Federazione Russa viene da alcune lettere, di recente pervenute all'Ambasciata e scritte da membri di una delle famiglie originarie della Crimea, i quali hanno anche inviato il testo di un articolo di un quotidiano locale con ulteriori particolari sulle vicissitudini di quegli italiani e fatto stato inoltre di una forzata autocensura che in anni passati li induceva in territorio sovietico, per tema anche della propria incolumità personale, a non palesare la propria origine e le proprie traversie.

La Rappresentanza diplomatica italiana in Kiev ha comunicato che secondo le fonti ufficiali ucraine, che si basano sul censimento del 1989, i cittadini ucraini di origine italiana (cioè quelli che nel censimento si erano autodefiniti di origine italiana) sarebbero 316: essi vivono dispersi sul territorio, tranne un gruppo concentrato in Crimea (56 a Kerch, 11 a Sinferopoli). È probabile però che il numero di coloro che si ricollegano a una discendenza italiana sia maggiore; si può pensare infatti che nel 1989, pur in epoca di perestroika, solo i più motivati hanno voluto dichiararsi etnicamente italiani.

La predetta Rappresentanza diplomatica, già nel 1992, ha preso contatto con la minoranza italiana presente a Kerch, tramite la Signora Margarita Domenikovna Lebedinskaya (Lebedynska in ucraino) nata Leconte, che nell'agosto di quell'anno ha fondato l'Associazione degli Italiani di

Crimea che oggi è regolarmente registrata secondo le leggi ucraine e conta circa 200 membri. Nel settembre dello stesso anno fu registrata a Kerch anche una comunità cattolica, che ha ottenuto la restituzione di una Chiesa costruita nel 1831-40, in attesa di restauro. Secondo la Signora Lebedynska, il numero dei discendenti di cittadini italiani nella zona di Kerch sarebbe oggi di 150, di cui solo una cinquantina hanno sul passaporto l'indicazione della nazionalità italiana. Va rilevato a questo proposito che il riferimento, da parte dell'Onorevole interrogante, alla «cittadinanza italiana tuttora menzionata sui documenti russi» appare fuorviante in quanto nel caso specifico si tratta in realtà di mera specificazione di «nazionalità» con riferimento ad uno dei tanti gruppi etnici, senza che da tale attestazione scaturiscano particolari effetti giuridici per l'interessato. La Comunità italiana di Kerch è originaria prevalentemente di Bari e Napoli, ed in parte anche di Genova e Firenze. Nessuno parla più l'italiano, ma vi sarebbe un vivo desiderio di riimparare la nostra lingua e di stringere maggiormente i legami con l'Italia, che sperano di poter visitare.

Sul piano economico, le difficoltà della Comunità di origine italiana attualmente non sono superiori a quelle che deve affrontare l'intera popolazione ucraina, in ragione della lunga e dura crisi economica, e della necessaria trasformazione di tutte le strutture socio-economiche dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

Va tuttavia tenuto presente che permangono gli effetti del trauma della deportazione come pure della discriminazione di fatto cui gli italiani restarono soggetti anche nel dopoguerra. In particolare fu per loro difficile l'accesso alle università. Oggi nella comunità di origine italiana di Kerch vi è un solo ingegnere-capo, pochissimi insegnanti ed avvocati, nessun imprenditore. La maggior parte appartiene alla fascia intermedia di infermieri, commessi, contabili.

Dal 1992 ad oggi, l'Ambasciata d'Italia in Kiev ha ricevuto 47 domande dirette ad ottenere la cittadinanza italiana, di cui la maggior parte riguarda casi di legami matrimoniali recenti. Solo due istanze hanno

avuto esito positivo. Si può peraltro ritenere che la difficile situazione economica attuale in Ucraina possa indurre un certo numero di cittadini di origine italiana, in particolare della Comunità di Kerch, a tentare la via dell'emigrazione in Italia. Il numero potrebbe essere abbastanza elevato (la cifra di coloro che nel 1989 si erano dichiarati italiani è solo indicativa) se potessero contare su provvidenze analoghe a quelle disposte negli scorsi anni dalla Germania a favore di cittadini ex sovietici di origine tedesca.

I limitati stanziamenti che la predetta Ambasciata ha avuto a disposizione negli scorsi anni per l'assistenza a connazionali sono stati nettamente insufficienti per aiutare chi avesse voluto riinserirsi in Italia. È in corso una missione di un funzionario dell'Ambasciata a Kerch, per verificare i bisogni e le modalità più opportune di un'azione di assistenza, da effettuare tramite la locale Associazione.

Sulle iniziative a favore della minoranza italiana che risiede tuttora nella Federazione Russa, la nostra Ambasciata a Mosca ha già contattato alcuni membri delle famiglie originarie della Crimea allo scopo di raccogliere ulteriori elementi di documentazione in merito alle loro vicissitudini ed aspettative — in attesa che la creazione di una rete consolare onoraria nella Federazione Russa, la prossima apertura di Uffici I.C.E. in Siberia ed altre regioni, nonché la irradiazione della lingua e della cultura italiana che verrà dallo sperato imminente potenziamento dei mezzi dell'Istituto Italiano di Cultura creino condizioni tali da favorire quelle persone, cittadini russi a tutti gli effetti, che desiderino ricuperare la propria identità di italiani in seno alla società locale.

La stessa Ambasciata non mancherà di fornire, nei limiti del possibile, la propria assistenza a tali persone, pur segnalando che risulta problematico, al momento attuale, il soddisfacimento delle aspettative della minoranza di origine italiana sia per quanto attiene alla attribuzione della cittadinanza italiana (ai sensi della normativa vigente ed in assenza di provvidenze particolari a loro favore) che (non diversamente

da altri gruppi nazionali oggetto di spoliatura da parte delle autorità sovietiche durante la guerra) per quanto concerne la piena reintegrazione nei loro diritti dopo la forzata evizione ad opera delle autorità sovietiche e l'immissione a quell'epoca di altri soggetti nel possesso dei loro beni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

LOSURDO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il duomo di Pavia è ormai da lungo tempo chiuso al culto per problemi di stabilità delle strutture portanti;

il professor Macchi, presidente della commissione istituita per verificare la stabilità del duomo di Pavia, ha rilasciato nei giorni scorsi allarmate ed allarmanti dichiarazioni sulla stabilità del monumento che, a suo dire, correrebbe rischi gravissimi di crollo a causa della instabilità delle colonne portanti sulle quali è poggiata la cupola;

tale notizia, pubblicata con il giusto rilievo dal quotidiano locale « La provincia pavese », ha destato vasta preoccupazione ed allarme nella cittadinanza, che ha ancora vivo nel ricordo il crollo di qualche anno fa della torre civica, attigua al duomo —:

quali immediate misure preventive intenda prendere per impedire un possibile drammatico crollo della struttura del duomo di Pavia. (4-14173)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, si comunica quanto segue.*

La predetta Soprintendenza ha intrapreso, a partire dal 1995, lavori di indagine e opere provvisorie in preparazione dell'intervento di consolidamento statico degli otto pilastri centrali del Duomo, degli archi corrispondenti, del tamburo e della cupola.

Le indagini hanno messo in luce la situazione del dissesto strutturale ed il quadro fessurativo degli elementi indagati e hanno fornito elementi indispensabili per l'effettuazione degli interventi di consolidamento.

La situazione critica della struttura è attualmente sottoposta ad un controllo continuo, attuato con un apposito sistema di monitoraggio, in attesa degli interventi già programmati per l'immediato futuro.

La Soprintendenza ha assicurato che non vi è attualmente alcun allarme per un collasso delle strutture paragonabile al crollo della Torre Civica e che sono in corso tutte le operazioni necessarie finalizzate al recupero architettonico e strutturale dell'edificio monumentale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

LUCÀ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 13 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, prevede il riacquisto della cittadinanza italiana per chi l'ha perduta, e i termini per il riacquisto della cittadinanza di cui all'articolo 17 della predetta legge sono stati prorogati fino al 31 dicembre 1997;

la stessa legge, tuttavia, preclude di fatto il riacquisto della cittadinanza italiana per coloro che hanno acquistato con atto volontario una cittadinanza straniera, stabilendo che « restando salve le diverse disposizioni previste da accordi internazionali », nella fattispecie la convenzione di Strasburgo del 6 maggio 1963, che regola, con riferimento ai Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, i casi di cittadinanza plurima;

un protocollo di intesa tra Italia e Francia e tra Italia e Paesi Bassi ha reso operante, nei rapporti tra questi Stati, il protocollo della convenzione di Strasburgo che consente la doppia cittadinanza;

la mancanza di un analogo accordo tra Italia e Belgio ha fortemente deluso le aspettative degli oriundi italiani in Belgio i

quali, volendo intraprendere le formalità per il riacquisto della cittadinanza italiana, si sono sentiti rispondere che il riacquisto della cittadinanza di origine comporta la perdita della cittadinanza belga ottenuta per naturalizzazione volontaria —:

se ritenga di avviare trattative con il regno del Belgio al fine di addivenire alla firma di un protocollo d'intesa analogo a quello concluso con la Francia e con i Paesi Bassi;

se non ritenga opportuno avviare i paesi necessari per estendere gli emendamenti della convenzione di Strasburgo agli altri Paesi del Consiglio d'Europa caratterizzati da una forte presenza di cittadini italiani. (4-14018)

RISPOSTA. — *I termini per il riacquisto di cui all'articolo 17 della legge 5.2.1992, n. 91 « Nuove norme sulla cittadinanza » non si applicano ai casi del riacquisto di cui all'articolo 13 della stessa legge.*

Quindi il cittadino italiano che perde la cittadinanza può sempre riacquistarla ai sensi dell'articolo 13, non essendo rilevanti a tal fine i termini di cui all'articolo 17.

Tra le Parti alla Convenzione Europea di Strasburgo del 1963 si applicano le norme della stessa che prevedono la perdita della cittadinanza in caso di acquisto volontario di cittadinanza straniera. Questa regola è stata modificata dal Secondo Protocollo Europeo del 1993, che il Belgio non ha ratificato.

Non si tratta pertanto di addivenire ad alcun « protocollo bilaterale » tra l'Italia ed il Belgio, ma della decisione belga di ratificare o meno il Protocollo Europeo, sulla quale l'Italia non può certo influire.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

MALENTACCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nei comuni della provincia di Arezzo di Caprese Michelangelo, Chitignano, Castel Focognano, Ortignano, Reggiolo, Cor-

tona, del Comprensorio Valtiberino e della Valdichiana est, non si ricevono i programmi televisivi della concessionaria Rai società per azioni;

negli stessi comuni e aree non è possibile captare in modo chiaro e pulito tutti gli altri segnali delle TV nazionali e locali;

in quasi tutti i comuni della Valtiberina e della Valdichiana est i cittadini ricevono il segnale di Rai 3 delle regioni Umbria e Marche, ma non di Rai 3 Toscana;

tale situazione provoca un grave dis-servizio costringendo i cittadini utenti che pagano regolarmente il canone a ricorrere a mezzi costosi quali le antenne paraboliche per non essere privati di un servizio che dovrebbe essere garantito a tutti senza distinzioni geografiche;

la Rai è tenuta ai sensi dell'articolo 9, punto 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1988 ad estendere il servizio sino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai 500 abitanti, nonché a portare fino all'85 per cento il grado di servizio regionale per la terza rete —:

quali azioni intenda intraprendere affinché siano quanto prima prediposte soluzioni praticabili affinché sia permesso a tutti i cittadini dell'intero territorio della Valtiberina e della Valdichiana est che pagano il canone di usufruire dei programmi in maniera completa. (4-09840)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che ai sensi del vigente contratto di servizio stipulato fra questo Ministero e la concessionaria RAI — approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997 — il livello di copertura del servizio di radiodiffusione televisiva non deve essere inferiore al 99 per cento della popolazione per la prima e la seconda rete televisiva, con l'impegno della concessionaria ad estendere — nel biennio di vigenza del contratto medesimo — tale servizio fino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai 300 abitanti.*

Per la terza rete televisiva la copertura media a livello nazionale dovrà essere non inferiore al 98 per cento della popolazione, mentre, in ambito regionale, dovrà raggiungere un livello medio pari al 96 per cento della popolazione; tale diversa percentuale è stata indicata proprio in relazione al fatto che esistono delle località, situate in prossimità del confine tra due o più regioni, che ricevono i segnali della terza rete da impianti extraregionali che, pertanto, diffondono la programmazione delle regioni confinanti.

Ciò premesso in linea generale si significa che la concessionaria RAI, interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame, ha precisato che nella regione Toscana entrambi i limiti sopraindicati sono stati già raggiunti; tuttavia, allo scopo di offrire il programma riguardante la propria regione anche a quelle località attualmente non raggiunte dal segnale, nel programma per il biennio 1997-1999 è stata prevista la realizzazione dell'impianto di Monte Cetona e l'attivazione di un nuovo canale negli impianti di Monte Arnato e di Palazzo del Pero.

Per quanto riguarda le difficoltà di ricezione nelle zone indicate si fa presente che problemi possono presentarsi in quelle zone dei comuni di Ortignano Raggiolo, Stia, Chitignano, Sestino e Castel Focognano che, a causa delle particolari condizioni orografiche locali, non sono in vista degli esistenti impianti RAI di Poggio Pratolino, Casentino e Chiusi della Verna.

In taluni casi le difficoltà sono insorte a seguito dello spegnimento di piccoli impianti privati per la ripetizione dei segnali RAI non in regola con le prescrizioni di legge.

Tali zone, per la loro scarsa consistenza demografica, non rientrano al momento nei piani per l'estensione del servizio televisivo in ottemperanza degli obblighi che derivano dal vigente contratto di servizio, per cui le località interessate potrebbero provvisoriamente trarre giovamento dall'attivazione di alcuni impianti privati per la ripetizione dei segnali RAI, per i quali risulta che alcuni Comuni abbiano già avanzato richiesta di autorizzazione.

Il Comune di Stia, ad esempio, ha chiesto l'autorizzazione per due ripetitori da attivare nelle località di Papiano Stia e La Madonna (il secondo dovrebbe ripetere i segnali provenienti dal primo) per servire le zone d'ombra rispetto agli impianti RAI di Poggio Pratolino e di Casentino.

Il Comune di Chitignano ha chiesto l'autorizzazione ad attivare un ripetitore in località Monte Cucco Rosine per servire le zone del proprio territorio non in vista degli impianti RAI di Poggio Pratolino e di Casentino.

Il Comune di Sestino ha chiesto l'autorizzazione per attivare un impianto, già realizzato, in località Case Santo Stefano per servire le zone in ombra rispetto all'impianto RAI di Sestino.

Nella Valtiberina ed in particolare nei comuni di Monterchi, di Anghiari e di Caprese Michelangelo non è possibile, al momento, ricevere i programmi regionali per la Toscana perché il segnale di Raitre disponibile in quella zona proviene dall'impianto RAI di Monte Nerone, nelle Marche. Analoga situazione si presenta nel Comune di Sansepolcro, nel quale è disponibile il programma regionale per l'Umbria, irradiato dall'impianto di Monte Arnato.

La soluzione si troverà con l'attivazione del nuovo canale nell'impianto di Monte Arnato, con il quale si potrà servire Sansepolcro, Anghiari e Caprese Michelangelo, nonché del ripetitore di Palazzo del Pero che servirà Monterchi.

Nella Val di Chiana, infine, circa metà degli abitanti di Cortona riceve i segnali RAI dall'impianto di Monte Peglia che assicura il servizio regionale dell'Umbria: il problema sarà risolto con la realizzazione dell'impianto di Monte Cetona.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MARTINAT. — Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

da tempo si tiene nel comune di San Martino in Pensilis in provincia di Cam-

pobasso, una cosiddetta « corsa dei buoi », programmata tra la fine di aprile e il mese di maggio;

gli animali vengono legati rispettivamente a due carri e sono obbligati a compiere alla massima velocità possibile un percorso di alcuni chilometri, dapprima tra le campagne e in seguito nel centro urbano;

durante questa sorta di competizione gli animali vengono percossi e pungolati con bastoni recanti delle punte acuminatae, tanto che di frequente tali buoi giungono al traguardo sanguinanti per le ferite provocate loro dalle percosse;

non sono rari peraltro incidenti durante questa folle corsa, che comportano talora l'abbattimento degli animali, anche per lo sfinimento;

numerose denunce sono state presentate negli anni da associazioni ambientaliste e privati contro questa anacronistica usanza, che viola in maniera palese le norme contro le sevizie di animali, ma le blande sanzioni non hanno finora scoraggiato gli organizzatori, che possono contare sul sostegno diretto dell'assessore al turismo della regione Molise, signor Luigi Terzano, residente nel comune di San Martino, che impiega tale barbara manifestazione per finalità elettorali —:

come intendano adoperarsi, al fine di porre termine a questa competizione che nulla ha di sportivo, e per garantire l'applicazione della legge con particolare riguardo alle norme che tutelano gli animali e l'impiego degli stessi nelle competizioni sportive. (4-10822)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto concernente la manifestazione « corsa di buoi » nel comune di San Martino in Pensilis in provincia di Campobasso, si riferisce quanto segue.*

Premesso che la questione posta dall'interrogante, esula dalle competenze del Ministero dell'Ambiente trattandosi di evento relativo ad eventuale maltrattamento di ani-

mali domestici nel corso di manifestazione folcloristica tradizionale, si sono assunte notizie presso le autorità locali e la Prefettura di Campobasso ha riferito che nella provincia di Campobasso vi sono, lungo la fascia costiera, alcuni comuni i cui insediamenti furono realizzati da cittadini albanesi allontanatisi dalla propria terra. Tali origini sono tutt'oggi fortemente sentite dalla popolazione che, seppure soltanto in forma orale, e nel linguaggio quotidiano, usa esprimersi mescolando la lingua italiana con quella albanese.

I tre comuni, fra quelli di origine albanese (Ururi, Portocannone e San Martino in Pensilis), si svolge ogni anno, nel periodo primaverile, ed in occasione delle solennità religiose locali, una corsa fra due carri trainati da buoi.

L'evento coinvolge notevolmente la popolazione che, seguendo la tradizione storica, parteggia, con rigido rispetto delle usanze familiari, per uno dei due carri contendenti individuati come gruppo dei « giovani » e dei « giovanotti ».

In origine i due carri erano l'espressione rispettivamente, delle famiglie contadine e dei notabili del posto proprietari terrieri.

Negli ultimi anni, anche a seguito degli interventi di diverse associazioni animalistiche, che hanno contestato lo svolgimento di dette manifestazioni sia per l'uso, accertato in qualche occasione, di un pungolo, sia, in genere, per l'utilizzo di buoi in attività ritenute agonistiche e quindi contro l'indole e la natura dell'animale, si è determinata una aspra querelle tra le stesse ed i promotori delle corse che ha portato all'attivazione di procedimenti penali nei confronti di questi ultimi conclusisi con provvedimenti assolutori della Corte di Cassazione. Con sentenza del 5.11.96, infatti, il Supremo Collegio, decidendo in merito al ricorso proposto dal Sindaco del Comune di Portocannone, ha annullato senza rinvio la precedente sentenza del Pretore di Larino perché « il fatto non costituisce reato ».

La decisione ha ovviamente suscitato reazioni molto favorevoli perché l'intera popolazione dei tre centri è attivamente ed emotivamente coinvolta nell'allestimento delle corse. I cittadini contribuiscono, in

ragione del gruppo di appartenenza all'acquisto dei buoi, scelti nell'ambito di una particolare razza, molto adatta alla competizione, provvedendo con grande passione al loro allevamento, svolto sotto stretto controllo veterinario.

In ragione delle doglianze formulate dalle associazioni animalistiche, poi, i Sindaci, sollecitati anche dalla Prefettura, hanno posto particolare attenzione al rispetto delle norme vigenti in materia imponendo, con le ordinanze di autorizzazione, puntuali e dettagliati limiti al fine di assicurare il corretto svolgimento delle gare.

Proprio per stemperare le polemiche, e per consentire di recuperare le origini religiose e di fratellanza delle manifestazioni, qualche anno fa si è tenuto nel comune di San Martino in Pensilis, un convegno, curato dallo storico prof. Pietrantonio, cui hanno preso parte anche il Vescovo di Termoli-Larino e l'Abate di Montevergine.

Il dibattito si incentrò sulla storia di San Leo, monaco Benedettino, e sul ritrovamento delle sue spoglie da cui ha avuto poi origine la tradizionale corsa di carri.

A tale ultimo proposito il prof. Pietrantonio dette lettura di alcuni documenti storici che evidenziavano la mancanza dell'aspettato agonismo che aveva caratterizzato le competizioni all'inizio degli anni '90 sottolineando, invece, che era consuetudine, al termine della gara, prendere parte ad un unico banchetto a prescindere dall'esito finale.

Il susseguirsi di tutti questi eventi ed iniziative ha fatto sì che negli ultimi anni sia stato ufficialmente abolito l'uso del pungolo, qualche volta collegato anche ad una batteria di autoveicoli, rendendo molto più sereno il clima in cui si svolgono le singole competizioni.

Per quel che concerne, nel dettaglio, alcune specifiche indicazioni dell'interrogante, non risulta che siano frequenti incidenti che coinvolgono gli animali, anche perché è interesse dei partecipanti, visto l'elevatissimo costo degli esemplari, poterli utilizzare in un lungo arco temporale.

Le denunce presentate dalle associazioni ambientaliste hanno formato oggetti di altrettanti procedimenti penali conclusi al-

lorquando sono state riscontrate ipotesi di reato, con la condanna dei colpevoli.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha comunicato che la Procura della Repubblica di Larino ha sempre provveduto a perseguire penalmente sia gli organizzatori ed i promotori delle manifestazioni che i conducenti delle « gare » dei buoi organizzate nei vari comuni. In relazione alle sevizie agli animali è stato configurato il reato di cui all'articolo 727 cp. Per le corse più recenti sono iscritti due procedimenti penali a carico di persone da identificare, uno per quelle svoltesi in San Martino in Pensilis il 30.4.96, a Ururi il 3.5.96 e a Portocannone il 27.5.96 e l'altro per quelle svoltesi a San Martino in Pensilis il 30.4.97, e a Portocannone il 19.5.1997.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

MARTINAT. — Ai Ministri del tesoro e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

presso l'ispettorato della difesa del mare del ministero dell'ambiente opera la Consulta del mare, presieduta dal Ministro dell'ambiente e composta da circa quaranta membri, nominati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 1993 e in carica per cinque anni;

la partecipazione a tale organo prevede una significativa indennità annuale;

alcuni membri di tale consulta non partecipano da anni alle sedute convocate e alcuni di essi addirittura non hanno mai partecipato ad alcuna riunione, disertando tutte le convocazioni;

inoltre altri membri partecipano a non più di una riunione l'anno, come verificabile dai fogli di presenza delle adunanze —

se corrisponde al vero la gravissima notizia appresa dall'interrogante secondo cui nei confronti di tali assenteisti non solo non sia stata avviata dal Ministro alcuna procedura per dichiararne la decadenza dalla carica, ma vengano ad essi persino

corrisposti regolarmente i previsti compensi annuali. (4-11511)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto concernente la Consulta del Mare, si riferisce quanto segue.*

I compensi annui lordi previsti per i membri della Consulta del mare sono stabiliti dal DM Marina Mercantile di concerto con quello del Tesoro del 19.7.1988 nella seguente misura:

Vice Presidente L. 8.000.000;

Presidente di sezione " 4.500.000;

Membri " 3.500.000.

Non risponde a verità l'assunto sostenuto dall'onorevole interrogante di un generalizzato assenteismo da parte dei Membri della Consulta.

Dal 1994 ad oggi l'Organo ha operato mediante 41 sezioni tra la Plenaria e le Sezioni istruttorie con una presenza media alle stesse di circa il 70 per cento degli aventi diritto.

Non risponde al vero pertanto, che alcuni membri siano assenti da anni alle riunioni. In un solo caso si è verificata una mancata partecipazione « continuata » alla sessione in programma; ed in tale caso il Ministro dell'Ambiente con proprio decreto ha disposto la cessazione dall'incarico del responsabile.

Non risponde altresì al vero che l'asserito assenteismo venga comunque premiato corrispondendo in ogni caso a tutti i membri l'indennità prevista.

Come risulta dagli atti della Segreteria detta indennità non è mai stata corrisposta ad alcun consultore che non abbia partecipato ad almeno il 50% delle riunioni cui ha il diritto dovere di presenziare, ciò in virtù del DM 13.3.1989.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

MASI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il comitato dei piccoli azionisti della Banca Mediterranea, ha presentato al pro-

curatore della Repubblica, presso il tribunale di Potenza, circostanziata denuncia-querela nei confronti degli amministratori della medesima banca;

nella denuncia si ipotizzano una serie di reati societari, nonché quelli di truffa aggravata nei confronti dei piccoli azionisti;

il pacchetto di maggioranza è attualmente controllato dalla Banca di Roma spa nella misura del 51,945 per cento, dato che si evince dall'ultima assemblea straordinaria del 7 novembre 1996;

in questa situazione, in una realtà aziendale che da alcuni anni si presenta molto critica, si è determinata una effettiva impossibilità di esercitare i diritti inerenti la titolarità di azioni per chi non è in grado di controllare la gestione dell'istituto di credito;

viene segnalato, inoltre, l'impossibilità da parte dei piccoli azionisti, nei pochi casi nei quali la legge attribuisce loro la facoltà, ad intervenire nella gestione societaria;

alla nascita della Banca Mediterranea, nell'agosto 1992, il valore delle azioni venne fissato in lire diecimila; dal bilancio presentato alla fine dell'esercizio finanziario 1992 risultarono utili per sei miliardi ma, nonostante ciò, vennero corrisposti dividendi per diciannove miliardi, intaccandosi così le riserve di patrimonio;

in data 6 febbraio 1993, con una evidente manovra di copertura, veniva aumentato il capitale sociale, portandolo da 138 ad oltre 207 miliardi, aumento che precedeva l'assemblea dei soci nell'aprile del 1993, per creare la convinzione di un valore delle azioni superiore a quello reale;

il risultato di questa operazione fu quello di fare affluire denaro fresco, necessario a coprire i buchi, causati soprattutto da grossi affidamenti;

in data 31 marzo 1994, la Banca di Roma, rilevava 1.600.000 azioni della

Banca Mediterranea al prezzo unitario di lire quindicimila;

successivamente, l'ispezione della Banca d'Italia rilevò perdite sugli impieghi per 508 miliardi, notevolmente superiori a quelle esposte nel bilancio approvato il 30 aprile 1994 con l'apporto determinante della Banca di Roma;

in seguito a ciò, l'assemblea dei soci del 22 dicembre 1994 (con l'opposizione dei piccoli azionisti presenti) deliberò di superare gli accordi in precedenza raggiunti con la Banca di Roma e di rivedere il prezzo unitario delle azioni, dalle precedenti quindicimila a ottomila;

il risultato di tutte queste operazioni è stato quello di danneggiare notevolmente i piccoli azionisti, che spesso sarebbero stati all'oscuro di tutte queste manovre —

se non si ritenga opportuno e necessario accertare, con tutti gli strumenti a disposizione, se quanto denunciato dai piccoli azionisti, con la loro querela-denuncia, corrisponda al vero ed, eventualmente, cosa si intenda fare per tutelarne gli interessi. (4-07731)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'ipotesi di cessione del pacchetto di maggioranza della Banca Mediterranea da parte della Banca di Roma e le variazioni intervenute nel valore delle azioni.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la Banca Mediterranea, la quale ha iniziato ad operare nell'agosto 1992, è il risultato della fusione tra la Banca Popolare di Pescopagano e Brindisi e la Banca di Lucania. All'atto della costituzione, il capitale sociale risultava essere pari a lire 138.574.800.000, diviso n. 27.714.960 azioni del valore nominale di lire 5.000 cadauna.

In data 29 gennaio 1993, alla Banca Mediterranea è stato rilasciato il previsto benestare per un aumento di capitale mediante emissione di azioni del valore nominale unitario di lire 5.000. L'operazione è stata attuata per mezzo dell'offerta dei titoli in opzione ai soci — con diritto di prelazione

sulle azioni rimaste inoptate — in ragione di 1 azione ogni 2 possedute, al prezzo unitario complessivo di lire 14.000, nonché con l'offerta al pubblico delle azioni non optate né sottoscritte nell'esercizio della prelazione, a lire 16.000 cadauna. Per effetto delle sottoscrizioni realizzate, a fine dicembre 1993, il capitale si attestava sui 190 miliardi di lire circa.

Il bilancio relativo al primo esercizio della Banca Mediterranea si è chiuso con un utile netto, che in parte è stato destinato alle riserve e per l'ammontare residuo, incrementato di una somma derivante dall'utilizzo della voce patrimoniale « sovrapprezzo azioni », è stato distribuito tra i soci a titolo di dividendo.

Nel febbraio 1994, a causa degli aspetti di problematicità che caratterizzavano la situazione tecnica della banca, con particolare riferimento al comparto degli impieghi, sono stati avviati accertamenti ispettivi di vigilanza.

Nell'aprile 1994, la CR Roma Holding, in qualità di capogruppo del gruppo creditizio Cassa di Risparmio di Roma, ha avanzato istanza volta ad ottenere l'autorizzazione ad acquisire, tramite la controllata Banca di Roma, il 30 per cento del capitale della Banca Mediterranea.

L'operazione, deliberata dal Consiglio di Amministrazione della Banca di Roma nel corso della seduta del 9 marzo 1994, risultava così articolata:

acquisto iniziale di 1.600.000 azioni proprie, detenute in portafoglio dalla Banca Mediterranea (pari al 4,22 per cento del capitale) ad un prezzo di lire 15.000 per azione, per un controvalore complessivo di lire 24 miliardi; la compravendita era « risolutivamente condizionata » alla mancata realizzazione di un successivo aumento di capitale riservato alla Banca di Roma, per un importo tale da consentire di detenere nel complesso una interessenza pari al 30 per cento del capitale della banca lucana. Il prezzo di emissione avrebbe dovuto essere stabilito da una primaria merchant bank o società di revisione; su tale aspetto la C.R. Roma Holding si era riservata di far cono-

scere, non appena determinato, il complessivo onere a carico dell'ente creditizio interessato;

stipula di un patto parasociale tra il gruppo « Somma », cui faceva capo il 32,38 per cento del capitale della Banca Mediterranea, e la Banca di Roma, attraverso il quale quest'ultima avrebbe acquisito di fatto il controllo dell'azienda lucana.

Su tale progetto la Banca d'Italia aveva concesso, nel maggio 1994, un benestare di massima, riservandosi, tuttavia, di esprimere le proprie definitive valutazioni, una volta acquisite le indicazioni sull'esatta quantificazione degli oneri complessivi connessi con l'operazione.

Successivamente, alla luce dello sfavorevole esito degli accertamenti ispettivi di vigilanza, conclusisi nel giugno 1994, i quali avevano, tra l'altro, evidenziato, con riferimento al 31 dicembre 1993, sofferenze di notevole entità, la Banca d'Italia aveva rappresentato l'esigenza di imporre una decisa svolta nella conduzione aziendale, da realizzare attraverso l'apporto di nuovi fondi patrimoniali, risorse tecniche e manageriali da parte di un organismo di elevato standing, al quale affidare la gestione della banca. L'azienda era stata, pertanto, invitata a riconsiderare gli accordi stipulati nel marzo del 1994 con la Banca di Roma, al fine di potenziare la propria dotazione di mezzi patrimoniali.

I termini del nuovo accordo e la fissazione del prezzo relativo al previsto aumento di capitale sono stati approvati dai Consigli di Amministrazione della Banca di Roma e della Banca Mediterranea nelle sedute, rispettivamente, del 16 e del 18 novembre 1994. L'operazione, perfezionata il 13 febbraio 1995, prevedeva:

un aumento di capitale sociale della banca lucana mediante emissione di n. 35 miliardi di azioni al prezzo di lire 8.000, interamente riservato alla Banca di Roma. A seguito di tale operazione, l'azienda romana acquisiva un'interessenza del 50,03 per cento nel capitale della banca emittente;

il corrispondente adeguamento da lire 15.000 a lire 8.000 del prezzo unitario delle

n. 1.600.000 azioni, già acquisite dalla Banca di Roma a parziale esecuzione del citato accordo del marzo 1994; il conseguente conguaglio in favore di quest'ultima sarebbe potuto avvenire attraverso il pagamento dell'intera differenza, ovvero in parte in contanti ed in parte attraverso la cessione, al prezzo di lire 8.000, di ulteriori azioni che la Banca Mediterranea deteneva in portafoglio;

l'assegnazione gratuita a tutti gli azionisti della Banca di un « warrant » per ogni azione posseduta, da esercitare entro tre anni dall'emissione; tali « warrant » incorporavano il diritto di acquisire nuove azioni della banca stessa ad un prezzo unitario, fissato in lire 9.000 per la Banca di Roma ed in lire 8.000 per gli altri azionisti.

Nell'ambito del piano strategico elaborato dalla Banca di Roma per il triennio 1996/1998, le linee definite con riferimento alla Banca Mediterranea prevedono « dapprima un suo rilancio autonomo (sul piano commerciale, dell'efficienza interna e della solidità reddituale e patrimoniale) e, in un secondo momento, la possibilità di effettuare valutazioni in merito ad un eventuale riposizionamento nel gruppo o a possibili opportunità di mercato ».

Con riferimento al primo punto, si fa presente che la Capogruppo C.R. Roma Holding ha comunicato, nel mese di gennaio 1996, a seguito di esplicite richieste sulle misure di risanamento avviate, che sono state adottate dalla Banca di Roma una serie di iniziative, sul piano strutturale, organizzativo e su quello relativo all'operatività aziendale, volte essenzialmente a ridurre la rischiosità del portafoglio crediti e a potenziare l'affidabilità della struttura. Al 31 dicembre 1996, l'azienda segnalava, infatti, sofferenze in ordine agli impieghi e notevoli svalutazioni sulle posizioni.

Va, infine, segnalato che nei mesi di novembre-dicembre 1997 il Presidente e il Vice Presidente vicario della Banca Mediterranea si sono dimessi dalla carica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

MASSA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 febbraio 1996 un gruppo di cittadini di Buttigliera Alta (Torino) segnalò all'ispettorato regionale piemontese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che interferenze, probabilmente provocate a livello locale, disturbavano le trasmissioni televisive su diversi canali nazionali;

in data 16 dicembre 1996 ricevettero risposta al riguardo, da cui risultava l'impossibilità, da parte di detto ufficio, a svolgere il proprio compito con la pretesa, per intervenire, che i richiedenti l'intervento compilassero un questionario allegato, unendo anche specifiche certificazioni —:

se il comportamento dell'ufficio sia ritenuto corretto dal Ministro;

quali siano le ragioni di un così grave ritardo nella comunicazione all'utenza;

se tale fatto sia ricorrente o rappresenti una sfortunata eccezione;

se non ravveda comunque nel caso in esame un comportamento dell'ufficio vessatorio verso i cittadini, al fine di impedire qualunque ricorso;

se l'ufficio in questione non sia anch'esso obbligato al rispetto della legge n. 241 del 1990 e, in tal caso, quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per il rispetto della normativa citata. (4-07929)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la lamentela di un gruppo di abitanti di Buttigliera Alta (TO), che subivano disturbi alle trasmissioni televisive di alcune emittenti nazionali e locali, ha potuto essere presa in considerazione dal competente ufficio circoscrizionale con sensibile ritardo a causa della carente situazione del personale in cui tale struttura si è trovata ad operare, a seguito del passaggio all'ente Poste italiane di gran parte del personale in precedenza ivi applicato.*

Ciò premesso, si significa che allo scopo di rendere più agevoli e veloci gli interventi su tale tipologia di lagnanze da parte degli utenti, il predetto ufficio ha elaborato una metodologia di lavoro basata sulla compilazione da parte degli interessati di un questionario tecnico/informativo di semplice comprensione con il cortese invito alla successiva restituzione.

Il questionario consente di acquisire informazioni sia sulle condizioni tecnico/operative degli impianti ricettivi di antenna e sul loro stato di manutenzione, sia ulteriori notizie e precisazioni sulla tipologia delle interferenze e altri elementi ritenuti necessari per un proficuo e razionale successivo intervento con un automezzo attrezzato.

Inoltre, le informazioni assunte con il questionario consentono in molteplici casi di risolvere la problematica con un semplice intervento di consulenza telefonica, prestata dal personale dell'ufficio e/o con l'intervento di un tecnico antennista privato laddove la causa della cattiva ricezione non sia imputabile a interferenze esterne, bensì ad anomalie del sistema d'antenna (impiego di antenne a larga banda senza adeguati dispositivi filtranti, segnali di antenna non ben distribuiti a livello di piano, dispositivi obsoleti etc) che producono alla presa TV d'utente un segnale al di sotto dei valori regolamentari.

Tale sistema, che non sembra essere particolarmente vessatorio nei confronti degli utenti, ma che presenta notevoli vantaggi sotto il profilo pratico ed economico, è sempre stato positivamente accolto da parte dell'utenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MASTELLA, GIOVANARDI, MANZIONE, CARDINALE, NOCERA, LUCHESE, PAGANO, FRONZUTI, D'ALIA, DE FRANCISCIS, DI NARDO, GALATI, MIRAGLIA DEL GIUDICE e OSTILLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

dopo la crisi del Banco di Napoli e la nomina del nuovo presidente del Banco di

Sicilia il sistema bancario meridionale sta perdendo la sua autonomia —:

quali iniziative intenda assumere il Governo perché ad un'area economicamente debole si assommi un sistema bancario controllato dalle banche che hanno sede nelle città settentrionali. (4-10566)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la rilevante presenza nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia di banche aventi sede in città dell'Italia settentrionale.

Al riguardo, si ritiene opportuno richiamare quanto riferirà nel corso dell'audizione resa il 10 dicembre 1996 dal Direttore Generale per la Vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia alle Commissioni riunite Bilancio, tesoro e finanze, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno.

Va, altresì, segnalato che le recenti rilevazioni congiunturali confermano un'ulteriore differenziazione tra le aree più avanzate del Paese ed il Mezzogiorno.

Inoltre, le condizioni di rischiosità, la redditività e l'adeguatezza patrimoniale delle banche del Mezzogiorno risentono delle condizioni di fragilità finanziaria nella quale versano le imprese meridionali affiliate.

Nel corso degli ultimi anni, l'intero sistema bancario nazionale è stato spinto verso una riorganizzazione di tipo strutturale, che sta procedendo, prevalentemente, attraverso operazioni di concentrazione e di revisione del posizionamento dell'offerta nei vari mercati geografici e di prodotto.

Tale ristrutturazione ha avuto sinora minore rilevanza tra gli intermediari del Meridione, area nella quale l'assenza di un consistente tessuto di banche medie private costituisce uno dei limiti più evidenti della struttura dell'offerta di servizi bancari; viceversa la presenza di tali banche condurrebbe all'aumento del livello di concorrenza dei mercati locali e ad una maggiore efficienza del sistema creditizio.

Va precisato, peraltro, che per quanto concerne una maggiore efficienza del si-

stema è necessario un miglioramento della qualità dei servizi finanziari offerti alla clientela verso i livelli dalle banche più competitive. In questa direzione muove l'incremento della presenza di intermediari del centro-nord nel Mezzogiorno, anche attraverso l'acquisizione di banche locali; un analogo contributo potrebbe essere apportato dalla presenza significativa di primari operatori esteri.

Va sottolineato, infine, che l'azione di rilancio del sistema creditizio meridionale è strettamente connessa all'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, nonché alla rapidità ed all'intensità con le quali si avvierà la fase di ripresa e di sviluppo dell'intera area.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

MASTROLUCA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:

in data 2 agosto 1997 un incendio, che presumibilmente ha avuto origine sul ciglio della strada statale 89, ha interessato l'area dello stabilimento Enichem di Macchia Monte Sant'Angelo dalle ore 13,00 alle ore 20,00 circa ed è stato di portata tale da richiedere l'intervento dei vigili del fuoco di Foggia, di Manfredonia e della squadra antincendio dello stesso stabilimento;

l'incendio, per le colonne di fumo rilevabili dai centri abitati della zona, ha destato viva preoccupazione nella popolazione della città di Manfredonia;

già in passato, incidenti di varia natura prodottosi all'interno dello stabilimento sono stati minimizzati dalla direzione aziendale e nelle circostanze è mancata una puntuale e tempestiva informazione da parte degli enti preposti alla sicurezza ed alla tutela della salute dei cittadini;

in mancanza, anche in questo caso, di informazioni alla popolazione sull'entità e la pericolosità dell'incendio, il movimento cittadino donne e il movimento per la città futura di Manfredonia chiedevano, con due distinte istanze, alla prefettura di Foggia ed ai ministri interrogati, ai sensi del decreto legislativo n. 390 del 24 febbraio 1997, attuativo della direttiva 90/313/Cee concernente la libertà di accesso alle informazioni in materia di ambiente, di acquisire informazioni circa l'entità dell'incendio; la presenza nello stabilimento di sostanze tossiche, nocive e infiammabili e la loro consistenza;

il dettagliato rapporto del comando dei vigili del fuoco di Foggia del 17 settembre 1997 conferma la vasta portata dell'incendio « all'interno dell'area dello stabilimento, a qualche centinaio di metri dagli impianti chimici, interessando cavi elettrici, trasformatori, materiale plastico e ligneo, fusti di olio, scambiatori di calore e notevole quantitativo di materiale plastico »;

la nota informativa del ministero dell'ambiente inviata al movimento cittadino donne, riporta la « totale evacuazione del cloro, anidride solforica, ammoniaca e la quasi totalità di anidride arseniosa e ossidi di azoto », ma non fa alcun riferimento ad altre sostanze infiammabili, tossico nocive speciali stoccate all'interno dello stabilimento;

la nota informativa della prefettura di Foggia del 13 ottobre 1997, inviata al movimento per la città futura, riporta, al contrario, la presenza in fabbrica di 2.491 tonnellate di sostanze infiammabili (di cui 1.990 tonnellate di toluolo), 435 tonnellate di prodotti tossici e 31.680 tonnellate di prodotti speciali;

la contraddittorietà e la nebulosità delle informazioni assumono particolare gravità anche in considerazione dell'impegno preciso assunto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Unione europea finalizzato al risanamento ambientale del sito ed alla successiva reindustrializzazione

dell'area industriale con i nuovi programmi del consorzio Manfredonia sviluppo —:

se non ritengano, alla luce dell'incompletezza delle informazioni fornite dall'azienda in occasione dell'evento incidentale, di dover avviare con urgenza le procedure di bonifica dell'area predisponendo un dettagliato piano, che parta da un'attenta indagine sullo stato e la natura dell'inquinamento, con il pieno coinvolgimento delle competenze dei rispettivi ministeri e nella massima trasparenza dell'informazione alle rappresentanze dei cittadini, anche in ottemperanza a quanto disposto dal decreto legislativo n. 390 del 24 febbraio 1997. (4-13928)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione di cui in oggetto, si comunica che l'incendio che ha interessato la zona nord dello stabilimento ENICHEM di Monte Sant'Angelo (Fg), sviluppatosi il giorno 2 agosto 1997, ha avuto origine presumibilmente al di fuori della recinzione dello stabilimento, in un'area denominata « Parco Ferro », al confine con la Strada Statale n. 89.

L'incendio, non ha assunto una conformazione tale per cui possa essere considerato un incidente rilevante. Ha interessato sterpaglie e materiali combustibili di vario tipo, generando delle colonne di fumo visibili dai limitrofi centri abitati della zona. Va precisato che l'area interessata dall'incendio dista alcune centinaia di metri dagli impianti chimici dello stabilimento.

Inoltre si informa che gli impianti Enichem sono fermi e buona parte di essi sono stati bonificati, in quanto la produzione è cessata da tempo.

Nel 1989, per lo stabilimento sopracitato, la società ha presentato notifica ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 175/88. Nel settembre 1993 è stata conclusa, dalle Competenti Autorità, l'istruttoria in merito alla sicurezza dello stabilimento, al termine del quale sono state comunicate all'azienda le prescrizioni del caso.

Tra il 1989 ed il 1993 la suddetta società ha deciso di cessare le proprie attività produttive nel sito industriale di Monte S. Angelo, provvedendo a dismettere gli im-

pianti di produzione e di stoccaggio ed alla loro successiva bonifica, tuttora in corso.

A seguito delle attività di bonifica svolte dall'azienda la tipologia ed i quantitativi di sostanze o preparati pericolosi, attualmente presenti nel sito, sono tali da non renderla soggetta nel 1989 agli obblighi dettati dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, e da non richiedere la predisposizione, da parte del Prefetto, del Piano di Emergenza Esterno.

Si fa inoltre presente che in adempimento all'articolo 1, comma 9, della legge n. 137 del 19.05.97, la società proprietaria dello stabilimento in questione ha comunque provveduto a trasmettere a questo Ministero le prime tre sezioni della « scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini e i lavoratori ».

Infine, si informa che la Provincia di Foggia, con delibera della Giunta in data 2.12.1997, ha costituito un gruppo di studio tecnico scientifico per la valutazione dello stato ambientale ed igienico sanitario dell'area interessata dallo stabilimento ENICHEM sito in località Macchia di monte S. Angelo, nonchè di provvedere ad effettuare le opportune indagini geo-pedologiche e chimico fisiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

MIGLIORI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

i cittadini italiani residenti all'estero dotati di patente automobilistica estera sono assoggettati in Patria a ripetere obbligatoriamente i relativi esami, con notevole spesa, inutili incombenze burocratiche e diversi mesi di attesa;

tale disposizione pare discriminatoria nel momento in cui i cittadini extracomunitari sono abilitati a trasformare la loro patente dei paesi d'origine solo tramite la semplice traduzione in lingua italiana ed una marca da bollo —

quali iniziative urgenti si intendano assumere per rendere automatica anche in Italia la validità delle patenti ottenute al-

l'estero da parte dei nostri connazionali residenti fuori dai nostri confini. (4-14473)

RISPOSTA. — *I cittadini italiani residenti all'estero, titolari di una patente di guida rilasciata da un paese dell'Unione Europea, possono convertire tale documento in una patente italiana senza ripetere gli esami, una volta che hanno qui stabilito la propria residenza, ma non ne hanno più l'obbligo.*

L'obbligo è stato soppresso con decreto del Ministero dei Trasporti e della Navigazione del 14 novembre 1997 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 dicembre 1997.

I predetti cittadini possono pertanto continuare a utilizzare in Italia il documento rilasciato dal paese comunitario nel quale risiedevano.

I cittadini italiani residenti all'estero, titolari di una patente di guida rilasciata da un paese non appartenente all'Unione Europea, sono assoggettati all'obbligo di ripetere gli esami di guida in Italia soltanto nel caso in cui non esista un accordo di reciprocità tra l'Italia e il paese che ha rilasciato la patente.

Gli accordi di reciprocità — che comportano la possibilità di conversione del documento di guida senza ripetere gli esami — vengono stipulati soltanto con gli Stati che offrono sufficienti garanzie procedurali e adottino norme non dissimili da quelle vigenti nell'ordinamento italiano (ad esempio, requisiti psico-fisici certificati dall'Autorità sanitaria).

Attualmente i paesi con i quali esiste un accordo di reciprocità per la conversione delle patenti sono: Arabia Saudita, Brasile, Bulgaria, Cipro, Corea, Costa Rica, Croazia, Cuba, Emirati Arabi, Filippine, Giappone, Haiti, Honduras, Iran, Islanda, Israele, Isole Mauritius, Libia, Liechtenstein, Malaysia, Malta, Marocco, Nicaragua, Oman, Panama, Principato di Monaco, Repubblica Araba d'Egitto, San Marino, Singapore, Siria, Slovenia, Sri Lanka, Sudan, Svizzera, Thailandia, Tunisia, Turchia, Ungheria e Vietnam.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

MOLINARI, GAETANO VENETO, PITTELLA, DOMENICO IZZO e SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

sulle pagine di un noto quotidiano nazionale (*la Repubblica* di martedì 28 gennaio 1997), si è appreso di una trattativa interrotta tra la Banca di Roma e la Banca popolare di Lodi circa la concessione della partecipazione di maggioranza della Banca Mediterranea;

il valore delle azioni, sottoscritte a quindicimila lire, si è pressoché dimezzato dopo pochi mesi;

un socio (la Banca di Roma), rilevate dalla società un milione e seicentomila azioni al prezzo di lire quindicimila, ha ottenuto con effetto retroattivo la rettifica del prezzo corrispettivo, addebitando la differenza (oltre undici miliardi) sui bilanci già in sofferenza dell'azienda;

la Banca di Roma (che sottoscrive il cinquanta per cento delle azioni della Banca Mediterranea al prezzo di lire ottomila), che si fa carico di un piano di ristrutturazione, a metà del percorso potrebbe decidere di liquidare la propria partecipazione;

a seguito delle notizie riportate in un approfondimento del *Tg3 Regione-Basilicata*, i vertici della Banca di Roma smentiscono che siano in corso trattative riguardanti la cessione del pacchetto di controllo —:

quali iniziative intendano assumere per garantire trasparenza e correttezza sull'intera operazione, che vede interessata una banca pubblica, e per garantire i 7500 piccoli azionisti che, allo stato, non vedono tutelato in alcuna forma il loro diritto a veder protetto dagli istituti di vigilanza del sistema creditizio il loro patrimonio finanziario investito nella Banca Mediterranea passata sotto il controllo di una banca pubblica come la Banca di Roma.

(4-07317)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'ipotesi di cessione del pacchetto di maggioranza della Banca Mediterranea da parte della Banca di Roma e le variazioni intervenute nel valore delle azioni.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la Banca Mediterranea, la quale ha iniziato ad operare nell'agosto 1992, è il risultato della fusione tra la Banca Popolare di Pescopagano e Brindisi e la Banca di Lucania. All'atto della costituzione, il capitale sociale risultava essere pari a lire 138.574.800.000, diviso n. 27.714.960 azioni del valore nominale di lire 5.000 cadauna.

In data 29 gennaio 1993, alla Banca Mediterranea è stato rilasciato il previsto benessere per un aumento di capitale mediante emissione di azioni del valore nominale unitario di lire 5.000. L'operazione è stata attuata per mezzo dell'offerta dei titoli in opzione ai soci — con diritto di prelazione sulle azioni rimaste inoplate — in ragione di 1 azione ogni 2 possedute, al prezzo unitario complessivo di lire 14.000, nonché con l'offerta al pubblico delle azioni non optate né sottoscritte nell'esercizio della prelazione, a lire 16.000 cadauna. Per effetto delle sottoscrizioni realizzate, a fine dicembre 1993, il capitale si attestava sui 190 miliardi di lire circa.

Il bilancio relativo al primo esercizio della Banca Mediterranea si è chiuso con un utile netto, che in parte è stato destinato alle riserve e per l'ammontare residuo, incrementato di una somma derivante dall'utilizzo della voce patrimoniale « sovrapprezzo azioni », è stato distribuito tra i soci a titolo di dividendo.

Nel febbraio 1994, a causa degli aspetti di problematicità che caratterizzavano la situazione tecnica della banca, con particolare riferimento al comparto degli impieghi, sono stati avviati accertamenti ispettivi di vigilanza.

Nell'aprile 1994, la CR Roma Holding, in qualità di capogruppo del gruppo creditizio Cassa di Risparmio di Roma, ha avanzato istanza volta ad ottenere l'autorizzazione ad acquisire, tramite la controllata Banca di

Roma, il 30 per cento del capitale della Banca Mediterranea.

L'operazione, deliberata dal Consiglio di Amministrazione della Banca di Roma nel corso della seduta del 9 marzo 1994, risultava così articolata:

acquisto iniziale di 1.600.000 azioni proprie, detenute in portafoglio dalla Banca Mediterranea (pari al 4,22 per cento del capitale) ad un prezzo di lire 15.000 per azione, per un controvalore complessivo di lire 24 miliardi; la compravendita era « risolutivamente condizionata » alla mancata realizzazione di un successivo aumento di capitale riservato alla Banca di Roma, per un importo tale da consentire di detenere nel complesso una interessenza pari al 30 per cento del capitale della banca lucana. Il prezzo di emissione avrebbe dovuto essere stabilito da una primaria merchant bank o società di revisione; su tale aspetto la C.R. Roma Holding si era riservata di far conoscere, non appena determinato, il complessivo onere a carico dell'ente creditizio interessato;

stipula di un patto parasociale tra il gruppo « Somma », cui faceva capo il 32,38 per cento del capitale della Banca Mediterranea, e la Banca di Roma, attraverso il quale quest'ultima avrebbe acquisito di fatto il controllo dell'azienda lucana.

Su tale progetto la Banca d'Italia aveva concesso, nel maggio 1994, un benestare di massima, riservandosi, tuttavia, di esprimere le proprie definitive valutazioni, una volta acquisite le indicazioni sull'esatta quantificazione degli oneri complessivi connessi con l'operazione.

Successivamente, alla luce dello sfavorevole esito degli accertamenti ispettivi di vigilanza, conclusisi nel giugno 1994, i quali avevano, tra l'altro, evidenziato, con riferimento al 31 dicembre 1993, sofferenze di notevole entità, la Banca d'Italia aveva rappresentato l'esigenza di imporre una decisa svolta nella conduzione aziendale, da realizzare attraverso l'apporto di nuovi fondi patrimoniali, risorse tecniche e manageriali da parte di un organismo di elevato standing, al quale affidare la gestione della

banca. L'azienda era stata, pertanto, invitata a riconsiderare gli accordi stipulati nel marzo del 1994 con la Banca di Roma, al fine di potenziare la propria dotazione di mezzi patrimoniali.

I termini del nuovo accordo e la fissazione del prezzo relativo al previsto aumento di capitale sono stati approvati dai Consigli di Amministrazione della Banca di Roma e della Banca Mediterranea nelle sedute, rispettivamente, del 16 e del 18 novembre 1994. L'operazione, perfezionata il 13 febbraio 1995, prevedeva:

un aumento di capitale sociale della banca lucana mediante emissione di n. 35 miliardi di azioni al prezzo di lire 8.000, interamente riservato alla Banca di Roma. A seguito di tale operazione, l'azienda romana acquisiva un interessenza del 50,03 per cento nel capitale della banca emittente;

il corrispondente adeguamento da lire 15.000 a lire 8.000 del prezzo unitario delle n. 1.600.000 azioni, già acquisite dalla Banca di Roma a parziale esecuzione del citato accordo del marzo 1994; il conseguente conguaglio in favore di quest'ultima sarebbe potuto avvenire attraverso il pagamento dell'intera differenza, ovvero in parte in contanti ed in parte attraverso la cessione, al prezzo di lire 8.000, di ulteriori azioni che la Banca Mediterranea deteneva in portafoglio;

l'assegnazione gratuita a tutti gli azionisti della Banca di un « warrant » per ogni azione posseduta, da esercitare entro tre anni dall'emissione; tali « warrant » incorporavano il diritto di acquisire nuove azioni della banca stessa ad un prezzo unitario, fissato in lire 9.000 per la Banca di Roma ed in lire 8.000 per gli altri azionisti.

Nell'ambito del piano strategico elaborato dalla Banca di Roma per il triennio 1996/1998, le linee definite con riferimento alla Banca Mediterranea prevedono « dapprima un suo rilancio autonomo (sul piano commerciale, dell'efficienza interna e della solidità reddituale e patrimoniale) e, in un

secondo momento, la possibilità di effettuare valutazioni in merito ad un eventuale riposizionamento nel gruppo o a possibili opportunità di mercato ».

Con riferimento al primo punto, si fa presente che la Capogruppo C.R. Roma Holding ha comunicato, nel mese di gennaio 1996, a seguito di esplicite richieste sulle misure di risanamento avviate, che sono state adottate dalla Banca di Roma una serie di iniziative, sul piano strutturale, organizzativo e su quello relativo all'operatività aziendale, volte essenzialmente a ridurre la rischiosità del portafoglio crediti e a potenziare l'affidabilità della struttura. Al 31 dicembre 1996, l'azienda segnalava, infatti, sofferenze in ordine agli impieghi e notevoli svalutazioni sulle posizioni.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

MUZIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

Taquias Vergara Vicente, nato a Santiago del Cile, durante il regime del generale Pinochet viene rinchiuso e torturato nello stadio di Santiago del Cile; riesce a rifugiarsi presso l'ambasciata italiana e, nel 1975, viene trasferito in Italia come rifugiato politico;

da allora, sono passati 22 anni; ha regolarmente prestato la sua attività lavorativa alle dipendenze di diversi imprenditori, concorrendo alle spese pubbliche in ragione della sua capacità contributiva, svolgendo anche attività sindacale e occupandosi dei diritti e della qualità della vita degli stranieri in Italia (come per altro consentito dalle disposizioni italiane, della Cee e dell'Onu);

per il suo impegno sociale ha partecipato a iniziative, movimenti e forme di lotta, come quella della popolazione di Massa Carrara e della val Bormida contro l'inquinamento e i danni ambientali arrecati dalle industrie chimiche della zona, per le quali è stato denunciato alla magi-

stratura e ha subito processi dai quali è stato prosciolto con formula piena;

in data 17 maggio 1995, ai sensi dell'articolo 16 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, inoltrava domanda al ministero dell'interno per ottenere la concessione della cittadinanza italiana;

in data 27 luglio 1997 il ministero dell'interno respingeva la domanda di cittadinanza sulla base di una « nota » del dipartimento della pubblica sicurezza « da cui emergono elementi tali da non ritenere opportuna la concessione della cittadinanza », nota suffragata da un parere del Consiglio di Stato, che dichiara la concessione della cittadinanza come « potere altamente discrezionale » e da una sentenza del Tar del Lazio del 4 marzo 1993, in cui si dice, tra l'altro, che « è data all'amministrazione la possibilità di valutare nel complesso il grado di impatto con l'ordinamento che la concessione della cittadinanza italiana a uno straniero avrebbe o potrebbe avere » —:

se non ritenga opportuno intervenire affinché venga finalmente concessa la cittadinanza italiana a Vicente Taquias Vergara, sanando una situazione che lede gravemente i diritti e le libertà fondamentali dell'individuo, poiché il Taquias, pur avendo tutti i « requisiti formali » per ottenere tale cittadinanza, viene considerato pericoloso, capace cioè di « procurare danni e lacerazioni all'ordinamento nazionale », in quanto si è impegnato, come milioni di italiani si impegnano quotidianamente, in attività sociali e politiche, considerate eversive e pericolose per l'ordinamento nazionale se, a svolgerle, è uno straniero. (4-13535)

RISPOSTA. — Il signor Taquias Vergara Vicente, con documentata istanza presentata in data 17 maggio 1995, ha chiesto la concessione della cittadinanza italiana, ai sensi degli artt. 16, comma 2, e 9, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in quanto titolare dello status di rifugiato politico riconosciuto dalla Commissione Paritetica del Governo italiano - Alto Commis-

sariato delle Nazioni Unite per i rifugiati in data 14 febbraio 1975.

L'istanza è stata respinta con provvedimento n. K10/33302 in data 23 luglio 1997, essendo emersi nei confronti dell'interessato motivi ostativi ai fini della sicurezza della Repubblica.

Va, in proposito, evidenziato che i criteri che sottendono al respingimento della predetta istanza appaiono aderenti agli indirizzi espressi, in materia di procedimenti amministrativi preordinati alla concessione ed all'acquisto della cittadinanza, dal Consiglio di Stato. Il Supremo Consesso ha infatti chiarito, con orientamento costante nel tempo, che la concessione della cittadinanza italiana non è atto meramente dichiarativo che si limiti a prendere nota della esistenza dei presupposti determinati dalla legge per l'acquisto dello «status» di cittadino — i quali restano in tal senso requisito necessario ma non sufficiente per l'adozione del provvedimento concessorio del Governo — bensì atto condizionato alla esistenza di un interesse pubblico e alla integrità morale e civile del richiedente, subordinato perciò ad una valutazione di opportunità politico-amministrativa altamente discrezionale.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato approvato il piano di riparto del fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana;

la citata ripartizione del fondo appare estremamente iniqua nei confronti delle regioni del Mezzogiorno;

la sola Emilia-Romagna viene premiata con una cifra equivalente quasi alla somma corrisposta alle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria;

la regione Calabria, in particolare, appare estremamente penalizzata proprio nel momento in cui sta avviando, dopo

anni di vuoto del settore, la riqualificazione dell'offerta dell'intera regione —:

quali siano i criteri usati per la ripartizione dell'intero fondo e se non ritenga di trovare forme alternative di perequazione per le regioni penalizzate, come la Calabria. (4-10609)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 dicembre 1996 con il quale è stata ripartita, su conforme parere della Conferenza Stato-Regioni, la prima quota — riferita agli anni 95-96 — del Fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana, istituito con legge n. 203 del 30 maggio 1995, trae origine dal precedente Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 dicembre 1995 recante « Istituzione del Fondo ».

A sua volta la riferita normativa si fonda sull'articolo 1, comma 6, della legge n. 203 del 30 maggio 1995, recante « Riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport ».

L'istituzione del Fondo, concretatasi nel citato Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 dicembre 1995, ha avuto un iter molto sofferto, dal momento che la misura è venuta evolvendosi attraverso le dodici reiterazioni dei decreti-legge che dalla soppressione del Ministero del Turismo hanno condotto alla istituzione del Dipartimento del turismo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nell'originaria stesura l'intervento era senz'altro più orientato sul Mezzogiorno e ripeteva il meccanismo previsto dalla legge-quadro sul turismo che riservava una quota a favore delle Regioni del Mezzogiorno.

Nel travagliato iter approvativo tale orientamento è stato modificato con un meccanismo che non consente la riserva di quote a favore delle Regioni del Sud.

I parametri di riparto sono infatti indicati dalla legge nel numero degli esercizi ricettivi, nell'indice di utilizzo delle strutture, e nel movimento turistico di italiani e stranieri, quanto al 70 per cento della disponibilità.

Il restante 30 per cento viene attribuito con gli stessi criteri tra le Regioni nel cui territorio ricadono le aree di cui ai fondi strutturali comunitari, obiettivi 1.2 e 5b.

Tale prescrizione, che si riferisce all'intero territorio nazionale, non consente di riservare quote al Mezzogiorno.

Il Dipartimento del turismo non appena verificata la riferita situazione attraverso incontri tecnici con gli organismi competenti, ha provveduto intanto alla modifica del citato Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 dicembre 1995 per correggere immediatamente le numerose disfunzioni di livello amministrativo presenti nel citato provvedimento che hanno rallentato notevolmente la capacità di intervento nel biennio e che avrebbero, inoltre, determinato notevoli difficoltà, da parte delle Regioni, nell'utilizzo delle somme conferite.

Il relativo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 maggio 1997 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 luglio 1997; le Regioni possono quindi utilizzare la quota ripartita in modo semplice e veloce.

Per correggere definitivamente il meccanismo dianzi riferito occorrerà tuttavia una modificazione legislativa, dell'articolo 1, comma 6, della legge n. 203, modifica che gli Uffici hanno già approntato e che si confida di presentare al più presto in Parlamento.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

PALMIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nella notte tra il 14 ed il 15 agosto 1997 ventitré nuclei familiari di cittadini italiani di religione ebraica, in soggiorno nella cittadina austriaca di Hinterglemm (distretto di Salisburgo), sono stati oggetto di un episodio di razzismo da parte del proprietario dell'albergo nel quale alloggiavano. A questo primo increscioso avvenimento andava ad aggiungersi il grave comportamento della gendarmeria del

paese, che non ha provveduto in alcuna maniera a tutelare i cittadini italiani in questione e non ha ritenuto di dare il necessario seguito giudiziario alle gravi minacce profferite dal proprietario dell'albergo e da sua moglie, addirittura consigliando alle famiglie di ebrei italiani di lasciare in tutta fretta la cittadina di Hinterglemm;

è stato immediatamente chiesto l'intervento del console onorario italiano a Salisburgo ma questo ufficio, nonostante si trova in una città piena di turisti italiani per seguire il locale *festival* di musica classica, è risultato aperto solo due ore al giorno e in uno stato di sostanziale inerzia ed inefficienza;

nonostante il fattivo interessamento dell'ambasciatore italiano a Vienna e del ministero degli affari esteri, a tutt'oggi non si è avuta alcuna notizia di un seppur vago interessamento del console onorario di Salisburgo ma, paradossalmente, si è registrata una iperattività di questo personaggio nel difendere il comportamento delle autorità austriache e nel rilasciare dichiarazioni assai superficiali, dai risvolti di stampo razzista come riportato dalla stampa e in particolare dai quotidiani *Il Resto del Carlino*, cronaca di Bologna del 21 agosto 1997, *l'Unità*, inserto di Bologna del 21 agosto 1997, e *la Repubblica*, del 21 agosto 1997;

questo evento, e altri fatti accaduti questa estate, hanno evidenziato la carente azione di alcuni consoli onorari:

sulla base di quali criteri il ministero degli affari esteri conferisca l'incarico di console onorario;

se non sia il caso che il Governo, ed in particolare il ministero degli affari esteri, precisino meglio ed in modo tassativo le regole cui debbono attenersi i soggetti che ricoprono tali cariche;

a quale tipo di controllo sul proprio operato vengano sottoposti i consoli onorari ed in base a quali valutazioni vengano eventualmente rimossi dalla propria carica;

quanti siano negli ultimi venti anni i consoli onorari rimossi dal proprio incarico per manifesta incapacità;

come il Governo, verificati i fatti, intenda procedere nei confronti del console onorario italiano a Salisburgo. (4-12656)

RISPOSTA. — *Ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 l'incarico di console onorario viene conferito a « persone, preferibilmente di cittadinanza italiana, che godano di stima e prestigio e che diano pieno affidamento di poter adempiere adeguatamente alle funzioni consolari ».*

Il titolare dell'Ufficio consolare di I categoria da cui dipende il consolato onorario provvede a selezionare, tra i vari candidati, la persona in possesso dei requisiti prescritti dalla succitata normativa, accertandone le qualità, nonché la capacità e disponibilità ad assicurare la necessaria assistenza ai nostri connazionali all'estero. La nomina della persona prescelta viene quindi proposta al Ministero, indicando contestualmente le funzioni che dovranno essere esercitate nell'ambito della circoscrizione consolare di competenza.

I funzionari consolari onorari sono nominati con decreto del Ministro degli affari esteri e, al momento del conferimento dell'incarico, pronunciano, ai sensi del citato articolo 47, « solenne promessa di adempiere con fedeltà ai doveri dell'ufficio », le cui spese di funzionamento restano, peraltro, a loro completo carico.

Gli Uffici di I categoria, dai quali — come già accennato — dipendono i consolati onorari, oltre a dare agli interessati opportune direttive in merito alle attività da svolgere a tutela della collettività italiana, esercitano attività di vigilanza del loro operato. Funzionari di questo Ministero vengono infatti invitati nelle località in cui operano i consoli onorari, con l'incarico di verificare che le funzioni loro attribuite siano svolte in conformità alle prescrizioni di legge e nell'ambito delle direttive impartite, e di accertare il grado di stima e di prestigio di cui i predetti godono. L'Amministrazione provvede, inoltre, a contattare periodicamente gli

uffici all'estero onde acquisire valutazioni in merito all'idoneità delle rispettive reti a fronteggiare i problemi connessi ai flussi turistici e verificare se i singoli uffici abbiano sempre dato sufficienti garanzie di efficienza ed affidabilità.

Qualora in occasione dei suddetti accertamenti, vengano individuati comportamenti non compatibili con i criteri sopra richiamati o con le esigenze ed il decoro dell'Ufficio, ovvero qualora i funzionari consolari onorari siano coinvolti in episodi che possono nuocere al prestigio della carica loro conferita, si provvede alla loro rimozione. Tuttavia, proprio in virtù della particolare cura con cui viene effettuata la selezione dei candidati, i casi revoca dell'incarico, in questi ultimi anni, sono stati assai limitati.

Con specifico riferimento alla condotta tenuta dal Console onorario a Salisburgo nella nota vicenda di Hiterglemm, esaminata la documentazione agli atti ed il dettagliato rapporto fornito dall'Ambasciata d'Italia a Vienna, il Ministero degli Affari Esteri non ritiene che ricorrano gli estremi per la revoca dall'incarico del dottor Nicola Nicolelli Fulgenzi, che non aveva dato fino ad ora motivo di riserve sul suo operato.

Grazie alla approfondita conoscenza della realtà locale ed agli ottimi rapporti intrattenuti con le Autorità della propria circoscrizione, il dottor Nicolelli ha sempre assicurato, infatti, un ottimo funzionamento del consolato onorario di Salisburgo, come confermato dalle attestazioni di stima contenute in alcune lettere di nostri connazionali.

Anche nella vicenda in questione, il predetto ha fornito un utile contributo, adoperandosi con incisività presso le Autorità locali, dalle quali è riuscito ad ottenere documentati chiarimenti in merito all'episodio.

Il dottor Nicolelli ha peraltro riconosciuto di essersi lasciato andare a valutazioni inopportune per il contenuto ed il contesto nel quale sono state rilasciate, e si è prontamente dichiarato disponibile a formulare le proprie scuse ai rappresentanti della Comunità ebraica italiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel spa sta realizzando un megaelettrodotto di circa 207 km tra la Campania (stazione di Santa Sofia - Caserta) e la Basilicata (Potenza);

la costruzione di tale opera interessa, tra l'altro, il territorio del parco naturale del Partenio, istituito recentemente dalla regione Campania;

la realizzazione dell'elettrodotto in questione all'interno del perimetro del parco è stata ritenuta dalla regione non compatibile con la finalità dell'area naturale protetta;

l'Enel ha presentato un progetto di variante il cui tracciato incide comunque sul territorio dei comuni di San Martino Valle Caudina e Pietrastornina, in provincia di Avellino, e Pannarano, in provincia di Benevento;

il territorio di tali comuni, essendo ricompreso nel parco regionale, è sottoposto a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985;

il tracciato dell'opera danneggia la veduta dell'intera area pedemontana e deturpa la visione panoramica del castello longobardo di San Martino Valle Caudina anche ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

le autorizzazioni paesistiche furono rilasciate nel 1989 e pertanto sono scadute, essendo decorso il quinquennio previsto dall'ultimo comma dell'articolo 16 della legge n. 1497 del 1939;

esse non tengono comunque in considerazione il vincolo paesistico scaturente dall'istituzione del parco;

non risultano rilasciate autorizzazioni ai sensi della legge n. 1089 del 1939 per la tratta che interessa l'area del castello di San Martino Valle Caudina;

l'opera contrasta, come accertato dalla regione, con le finalità istitutive del parco del Partenio e compromette l'intero

progetto di sviluppo economico compatibile dell'area la cui sola redazione, finanziata ai sensi della legge n. 64 del 1986, è costata all'erario più di cinque miliardi di lire —

se non ritengano di voler adottare provvedimenti tesi alla sospensione della realizzazione dell'opera citata;

ai sensi di quali disposizioni sia stata redatta la variante del progetto originario;

se non intendano prescrivere all'Enel la predisposizione di una nuova variante, a seguito della istituzione dell'area protetta, al fine di spostare il percorso del tracciato dell'opera fuori del perimetro del parco del Partenio. (4-01916)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione di cui all'oggetto, concernente la realizzazione dell'elettrodotto Matera-S. Sofia con potenza 380 KV ed al suo impatto sul territorio, in parte tutelato, in quanto Parco Regionale del Partenio, riferisco quanto segue.*

L'interrogazione, attraverso gli articolati quesiti, mira evidentemente a sollecitare il Ministero dell'Ambiente ad assumere iniziative volte a prevenire le conseguenze dell'eventuale inquinamento prodotto dai campi elettromagnetici, ad accertare l'effettiva necessità dell'impianto ed a ricercare eventuali soluzioni modificative del progetto già approvato, a tutela dell'interesse della popolazione, a salvaguardia dell'area del Parco interessata dall'insediamento, a garantire il diritto alla salute sancito dalla Costituzione e non ultimo a considerare un adeguato risarcimento per le servitù che si determineranno sui fondi attraversati.

È necessario, in prima analisi, dire che le motivazioni dell'ENEL alla progettazione del nuovo elettrodotto attengono alla necessità del funzionamento e interconnessione della rete elettrica nazionale e scaturiscono dai principi strategici e dalle soluzioni operative indicate dal Piano Energetico Nazionale (PEN) a fronte delle esigenze energetiche del paese fino all'anno 2000. Il PEN pone, inoltre, l'obiettivo di perseguire l'equilibrio tra domanda e offerta di energia a livello interregionale.

La realizzazione del progetto in argomento si inserisce in questo contesto consentendo, tramite il collegamento dei due importanti nodi di Matera e S. Sofia, la chiusura in direzione Est-Ovest della magliatura della rete tra Campania, Basilicata e Puglia, garantendo una maggiore affidabilità e sicurezza dei flussi di energia in funzione delle esigenze energetiche delle Regioni Meridionali interessate in più occasioni da situazioni di black-out generale.

Per quanto attiene alle perplessità manifestate in ordine alla non applicazione della normativa vigente in materia di elettrodotto è doveroso ricordare che il progetto dell'elettrodotto Matera-S. Sofia a 380 KV non è soggetto a procedura di VIA ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 27/4/92 di «Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale e norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'articolo 6 della L. 349/86, per gli elettrodotto aerei esterni». Tale decreto, all'articolo 5, esclude l'applicabilità della disciplina agli impianti, ancorché in attesa del definitivo decreto di autorizzazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, per i quali, all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica stesso, fosse conclusa la procedura di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24/7/77 n. 616.

Per l'elettrodotto in questione l'intesa Stato-Regioni (articolo 81 decreto del Presidente della Repubblica 24/7/77 n. 616) è stata formalizzata antecedentemente al termine ultimo prescritto e l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'opera in questione, rilasciata dal Ministero dei Lavori Pubblici con DM 790 del 6/11/92 a conclusione dell'istruttoria di rito ed a seguito dell'acquisizione della certificazione relativa all'intesa di cui sopra.

Per quanto espresso, le competenze del Ministero dell'ambiente sono escluse per questa fattispecie, tuttavia la normativa stessa prevede l'applicazione della procedura di VIA per quegli impianti che ancorché autorizzati antecedentemente alla applicazione della norma stessa propongano modifiche sostanziali al progetto.

Bisogna comunque evidenziare che anche in assenza di procedura di VIA, per quanto espresso dal Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, l'impatto del nuovo elettrodotto sui luoghi interessati è stato oggetto di attenta e scrupolosa valutazione nell'ambito dell'istruttoria ex T.U. 1775/1933 ai fini del rilascio dell'autorizzazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale BAAAS, sin dal 1989 ha autorizzato l'esecuzione dei lavori che, dunque, riguardano un'opera approvata ed iniziata prima dell'istituzione del Parco del Partenio (Parco Naturale Regionale istituito con DPGRC 5568 del 2/6/95). Tale Parco, peraltro, non è stato inserito nell'ultimo aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree protette del 18/12/95, per mancato inoltramento della documentazione necessaria a dare corso all'istruttoria ad esso relativa. Solo recentemente, il 25/9/96, questa Amministrazione ha ricevuto dalla Regione Campania la scheda di richiesta di iscrizione dell'area protetta nell'elenco ufficiale, corredata del DPGR del 2/6/95 relativo a «Perimetrazione provvisoria e misure provvisorie di salvaguardia del Parco del Partenio» secondo le modalità previste all'articolo 5, comma 2, L. 394/91. L'istruttoria è iniziata e se ne prevede l'inserimento nell'aggiornamento del 1997.

In presenza, comunque, di una manifesta interferenza del nuovo elettrodotto con il Parco del Partenio, seppur le misure di salvaguardia del Parco sono state definite solo nel marzo del 1994 e quindi successivamente al rilascio del decreto autorizzativo, l'ENEL ha manifestato la propria disponibilità alla ricerca d'intesa con tutti gli Enti interessati, di idonee soluzioni compatibili con il progetto approvato.

A tale scopo l'ENEL, in data 23/9/94 ha sottoposto alla Regione Campania un nuovo tracciato, chiedendo il relativo benestare, che inciderà tutto nella sola zona «C» che è quella più estranea e meno protetta del Parco del Partenio. Peraltro, recentemente il Comitato per le Aree Protette, istituito con Decreto Regionale Presidenziale, ha proce-

duto all'audizione dei Sindaci interessati e si è riservato definitiva determinazione.

Ancora la Soprintendenza ai BAAAS di Caserta, Salerno e Avellino con note rispettivamente dell'ottobre '96 e novembre '96, nel prendere atto che l'elettrodotto in corso di avviata costruzione rispetta il tracciato a suo tempo previsto e che comunque trattasi di opera di interesse pubblico ed in via di completamento, ha ritenuto che non sussistano motivi ostativi alla sua realizzazione sotto l'aspetto della tutela ambientale.

Tale tracciato evita, per quanto possibile, sia le aree destinate allo sviluppo urbanistico, industriale ed artigianale, sia quelle di particolare interesse ambientale, sviluppandosi prevalentemente su terreni a destinazione agricola. Occorre ricordare che i criteri seguiti per la scelta del tracciato sono stati ritenuti validi anche dalle Regioni interessate (Campania, Basilicata e Puglia), le quali si sono espresse favorevolmente, e, che l'ENEL ha adempiuto alle indicazioni e prescrizioni formulate dalle Amministrazioni interessate all'iter istruttorio.

Segnalo ancora, con più stretto riferimento all'invocato diritto alla salute, che nel decreto ministeriale di autorizzazione è previsto per l'ENEL l'obbligo di osservare le prescrizioni del D.P.C.M. 23/4/92 (in particolare gli artt. 4 e 5) circa l'esposizione ai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti ad alta tensione e di porre in essere tutti gli adeguamenti tecnici occorrenti.

Le norme che ho appena citato fissano i limiti massimi di esposizione della popolazione ai campi elettrici e magnetici alla frequenza industriale nominale e stabilisce distanze di rispetto dalle linee elettriche degli edifici adibiti ad abitazione o ad attività che comunque comportino necessità di tempi prolungati di permanenza all'esposizione.

Detti limiti sono quelli raccomandati dalla Commissione IRPA/INIRC e sono in accordo con quelli proposti dalla CENELEC (Ente Normativo Tecnico Europeo); sulla validità di questi limiti si è espresso positivamente anche l'Istituto Superiore di Sanità sin dal 16 marzo '92, nonché l'ICNIRC (International Committee Non Ionizing Radiation Protection).

In sostanza, i predetti organismi hanno indicato, in via cautelativa, i limiti al di sotto dei quali non è ipotizzabile alcun rischio per la salute, limiti che risultano comunque ampiamente rispettati dall'ENEL stessa.

Inoltre il susseguirsi di manifestazioni popolari di protesta rispetto ad una sempre più pressante presenza di elettrodotti e di altre sorgenti di emissioni di onde elettriche, magnetiche ed elettromagnetiche e la consapevolezza di un vuoto normativo che garantisca la tutela della salute sul breve e sul lungo periodo rispetto alle esposizioni della popolazione a detti campi, ha indotto questa Amministrazione, di concerto con il Ministero della Sanità, a istituire con DM 2.6.97 pubbl. in GU l'8.8.97, un Gruppo di lavoro con il compito di predisporre una proposta governativa di disegno di legge quadro. La bozza che è stata predisposta riguarda tutte le possibili sorgenti in un arco di frequenza tra 0 Hz e 300 Ghz. È un nuovo principio generale rispetto alla materia: la necessità ed urgenza di individuare valori limite ed obiettivi di qualità comprensivi delle valutazioni sul breve e sul lungo periodo improntati alla massima cautela (pur in assenza di studi scientifici certi circa il collegamento tra esposizioni a campi elettromagnetici e insorgenza di neoplasie o altre alterazioni biologiche).

Il Gruppo di Lavoro ha terminato i lavori il 30 ottobre u.s. ed ha consegnato al Ministero dell'Ambiente la proposta di disegno di legge. Nei prossimi giorni il testo normativo sarà valutato dal Consiglio dei Ministri per il successivo iter.

Infine, nessun potere e competenza ha il Ministero dell'Ambiente in ordine all'indennizzo da corrispondere per le servitù che si determineranno sui fondi attraversati.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere quante siano le emittenti radio e televisive che non abbiano avuto la concessione e se e quali di queste continuino a trasmettere grazie a una sospensiva del Tar. (4-09617)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che le emittenti che non hanno ottenuto la concessione, ai sensi della legge 6 agosto 1990 n. 223, sono 2.380 di cui 1868 radiofoniche e 512 televisive. Di queste continuano a trasmettere in virtù di sospensiva ottenuta dal TAR, 238 emittenti radiofoniche e 87 emittenti televisive.*

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

entro il 31 ottobre 1997, si sarebbe dovuta insediare l'*Authority* per le garanzie nelle comunicazioni, in una sede che in fase di discussione tecnica, sia il Governo che le forze politiche avevano stabilito dovesse trovarsi nel Mezzogiorno del Paese, e precisamente a Napoli;

la scelta della città di Napoli, quale sito della nuova *Authority*, scaturiva dal fatto che con questa operazione si sarebbe dovuto dotare anche il meridione italiano di un organismo pubblico di grande prestigio e rappresentatività, capace di apportare in questa parte del paese, sia nuovo impulso verso lo sviluppo, che rinnovata immagine, anche per affermare una presenza stabile ed autorevole dello Stato in un territorio che solo sporadicamente e per eventi eccezionali viene interessato da eventi di alta risonanza;

ad oggi, quando già ci si trova ben oltre il 31 ottobre 1997, non solo non è stata individuata la sede dell'*Authority* per le telecomunicazioni, ma sembra che l'iniziale candidatura di Napoli si stia accantonando, per spostarla a Torino o a Roma —:

se nell'ipotesi dovesse trovare un riscontro positivo, certamente non deporrebbe favorevolmente per il Governo, che, per interessi sia pure legittimi di altre città italiane, ancora una volta farebbe perdere una grande opportunità ad un territorio

altamente bisognoso di dotarsi di nuovi e più competitivi servizi;

se veramente abbia intenzione di rinunciare a porre la sede dell'*Authority* per le telecomunicazioni nella città di Napoli e di spostarla a Torino o Roma;

se non creda, che vada difesa l'originaria scelta di portare al sud del paese la sede della nuova *Authority*, vedendo questo gesto come il primo passo verso la costruzione di più moderne e prestigiose strutture di servizio nella parte dell'Italia che più ne ha bisogno, alla quale potrebbe essere offerta una nuova occasione per il suo ammodernamento strutturale.

(4-14110)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si significa che il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 5 dicembre 1997, ha scelto Napoli quale sede istituzionale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.*

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

una grande nube, lunga decine e decine di chilometri, di colore biancastro, fuoriuscita dallo stabilimento Montefibre di Marghera-Venezia il 15 marzo 1997, dalle ore 11,30 sino alle ore 18,30 ha sorvolato, all'altezza di trecento metri dal suolo, grazie all'alta pressione esistente *in loco*, centri popolatissimi come Marghera, Mestre, Zelarino, Chirignago, Mogliano, Martellago, Scorzè, abbassandosi verso terra soltanto in parte e solo in alcuni piccoli punti del territorio sorvolato;

sono stati emessi comunicati di allarme dalla prefettura di Venezia, alle ore 14,25, dal servizio di protezione civile del comune di Venezia, alle ore 15,14, e dalla

Montefibre spa, alle ore 14,15 e alle ore 18,30; sono quindi seguiti i comunicati di cessato allarme emessi dalla prefettura di Venezia alle ore 17,08 e dal comune di Venezia alle 17,53 dello stesso giorno;

grande è stata la paura suscitata nel grande numero di popolazione locale investita;

le caratteristiche particolarmente dannose sono state attribuite dal professor Francesco Pinna, dell'università di Venezia, al prodotto presuntivamente sprigionato, indicato dalla prefettura e dichiarato dal comunicato di Montefibre delle ore 18,30, ove si dichiara che l'incidente è avvenuto durante la « polimerizzazione della fibra acrilica e all'interno dell'essiccatore del polimero », nonché dalla relazione del predetto professor Francesco Pinna, ove si indica quel prodotto, acrilonitrile, come necessario « per la costruzione dei polimeri »: il prodotto presenta cioè caratteristiche tossiche, cancerogene e di interferenza sul sistema nervoso;

il direttore della fabbrica di Montefibre di Marghera ha rilasciato una dichiarazione, riportata da Rai Tre solo alle ore 19,30 del giorno successivo, secondo cui la nube non conteneva né tale sostanza, né residui di tale sostanza;

va constatata comunque — e ciò più interessa alle centinaia e centinaia di migliaia di persone sopra le quali quella nube è passata grazie alla situazione meteorologica senza investirle, come sarebbe accaduto in caso di media o bassa pressione — la necessità di conoscere esattamente ciò che è successo sabato 15 marzo 1997 e ciò che potrebbe ancora succedere —:

se risulti che la nube sopra descritta, che ha investito una città e tre comuni popolatissimi da centinaia e centinaia di migliaia di persone il giorno 15 marzo 1997, contenesse o meno sostanze o residui di sostanze quali l'acrilonitrile, o altre sostanze aventi ugualmente caratteristiche tossiche e/o cancerogene e/o interferenti sul sistema nervoso;

se essa sia stata effetto comunque di un sistema produttivo che impiegava elementi, componenti o comunque prodotti di interferenza nella produzione, quali l'acrilonitrile o sostanze aventi ugualmente caratteristiche tossiche e/o cancerogene e/o interferenti sul sistema nervoso;

se non ritengano, come appare assolutamente doveroso, imprescindibile, urgente ed improcrastinabile, a tutela di tutta quella popolazione, provvedere ad individuare e a descrivere statisticamente, così come l'interrogante espressamente chiede: a) natura, qualità e quantità dei prodotti di tutte le industrie chimiche di Marghera in Venezia; b) natura, qualità e quantità dei materiali e degli elementi che vengono usati per la produzione di quei prodotti in cui si è detto sopra di tutte le industrie chimiche di Marghera; c) natura, qualità e quantità dei prodotti che si possono generare in caso di vaporizzazione e/o di incendio e/o di disfunzione dei sistemi industriali di produzione, dei risultati dei sistemi industriali e dei materiali e degli elementi indicati; d) le conseguenze nocive di qualsiasi tipo, e in particolare tossiche e/o cancerogene e/o di interferenza sul sistema nervoso degli eventi richiamati, che potrebbero derivare dai sistemi produttivi in atto nelle industrie chimiche di Marghera. (4-08699)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto relativa all'incidente verificatosi il 15 marzo 1997 presso lo stabilimento Montefibre di Marghera, si significa che detto stabilimento esplica un'attività industriale rientrando tra quelle a rischio di incidente rilevante soggette ad obbligo di notifica, pertanto, in applicazione degli artt. 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175/88, ha presentato rapporto di sicurezza, attualmente all'esame del competente Comitato Tecnico Regionale del Veneto, ed ha inviato la scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori prevista dall'articolo 9 della legge 137/97.*

L'incendio ha avuto inizio nell'essiccatore a nastro del Copolimero, molto proba-

bilmente causato dall'attrito del nastro con il corpo dell'essiccatore oppure dall'accumulo di polvere di polimero sulle batterie riscaldate o alla insufficiente rimozione dei residui di lavorazione.

C'è da dire che il personale dello stabilimento, accortosi dell'incendio a seguito dello scatto degli allarmi, ha subito azionato la leva dell'impianto fisso antincendio a CO₂, ha avvisato i VV.FF. del limitrofo stabilimento Enichem, il cui servizio è in comune tra i due stabilimenti, e, vista la vasta portata dell'incendio, ha anche avvisato il Corpo Nazionale dei VV.FF. che è intervenuto circa 20 minuti dopo la chiamata, e, contemporaneamente, ha attuato il piano di emergenza interno.

Così come stabilito dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 il Ministero dell'Ambiente ha effettuato, tramite tecnici ISPESL, un sopralluogo per assumere le informazioni necessarie al completamento dell'analisi dell'incidente.

Dall'esame del rapporto di sicurezza presentato all'autorità competente si evince che la fattispecie verificatasi era tra quelle considerate più probabili per il tipo di stabilimento in questione.

Per evitarlo erano state previste opportune misure impiantistiche ed operative, molto probabilmente non attuate o attuate in misura incompleta visto il verificarsi dell'incidente. Risulta che la ditta per ridurre ulteriormente il rischio di incendio stava predisponendo ulteriori misure di sicurezza non contemplate nel relativo rapporto che, tuttavia, non è riuscita a realizzare prima del verificarsi dell'evento dannoso di cui trattasi.

Come previsto dalla direttiva CEE 82/501/CEE e nelle more del recepimento della nuova direttiva, il Ministero dell'Ambiente con nota 3284/97/SIAR del 6 ottobre 1997, ha informato dell'incidente di cui trattasi la Commissione dell'Unione Europea inviando il « report profile » redatto così come previsto dal formulario MARS.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

PITTELLA e DOMENICO IZZO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 15, comma 2°, della legge 394 del 1991 prevede che « i vincoli agro-silvo-pastorali possono essere indennizzati sulla base di principi equitativi »;

i vincoli temporanei o parziali, relativi ad attività già ritenute compatibili possono dar luogo a compensi ed indennizzi che tengano conto dei vantaggi e degli svantaggi derivanti dall'attività del parco;

privati ed enti pubblici richiedono con insistenza la tutela di tali diritti, attraverso indennizzi derivanti dal limitato o impedito esercizio di attività « già ritenute compatibili »;

l'attuazione di detto comma è rinviato alle disposizioni di attuazione da emanarsi con decreto del Ministro dell'ambiente entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge 394 del 1991;

allo stato, tale decreto, purtroppo indispensabile, non è stato emanato dal competente Ministero —:

quali iniziative intenda avviare per l'emanazione del previsto decreto di attuazione del comma 2 dell'articolo 15 della legge 394 del 1991, per offrire agli enti parco nazionali lo strumento giuridico indispensabile per la corretta applicazione degli indennizzi a favore di privati ed enti pubblici, richiedenti l'esercizio di diritti soggettivi conseguenti la citata norma.

(4-01455)

RISPOSTA. — *L'interrogazione parlamentare in oggetto pone in risalto una problematica alquanto complessa che nel suo insieme afferisce alla materia dell'economia e dell'estimo in campo agro-silvo-pastorale.*

Tale materia, unisce competenze prettamente economiche con una serie di competenze tecnico-scientifiche proprie delle scienze agro-silvo-pastorali ed in particolare, selvicolturali, molto complesse. Basti pensare che, a seconda dei casi, si possono avere costi e ricavi annuali (nella fattispecie stagionali), pluriennale ed, in ambito fore-

stale, pluridecennali o addirittura secolari, tutti soggetti all'andamento climatico e con un'insita incertezza sul prodotto finale (es. per incendi boschivi).

In particolare, in ambito forestale soprattutto quando si tratta di boschi non assestati (cioè non gestiti secondo un piano economico nel rispetto delle buone norme selvicolturali) ed a volte anche in questi casi, l'impedimento di un taglio, che ovviamente comporta un mancato reddito immediato dell'interessato, può corrispondere ad un semplice slittamento del reddito stesso; infatti, un taglio futuro può determinare un reddito maggiore e comprensivo anche degli interessi per il mancato reddito attuale.

Di contro in altre situazioni con specie forestali diverse, ove il taglio accelererebbe molto la produzione di biomassa, l'alterazione del bilancio economico potrebbe essere rilevante.

Quanto sopra solo per fare presente la complessità e quindi la oggettiva difficoltà di provvedere alle disposizioni di attuazione in materia di indennizzo con apposito Decreto Ministeriale, di cui all'articolo 15 comma 2 della L. 394/91.

Tale complessità suggerisce l'opportunità di avvalersi di una consulenza specifica altamente qualificata in materia, per individuare gli elementi cardine e di carattere generale da rispettare nelle specifiche valutazioni di indennizzo per i vincoli di cui al comma 2 dell'articolo 15 sopracitato, e quindi favorire una maggiore oggettività ed equità nelle perizie.

Nell'attesa, qualsiasi Ente Parco, per ogni caso specifico di rilevante interesse economico, potrà avvalersi di una competenza specifica qualificata in materia, che permetta di rispettare i « principi equitativi » richiamati dalla L. 394/91.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

PITTELLA e MOLINARI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

nel 1994 è stata creata la società mista italo-ucraina Ltd srl Domus Hotel;

la suddivisione originaria delle quote azionarie era la seguente: 50 per cento alla società italiana Domus Italia, 45 per cento alla società ucraina di tipo chiuso Budinvestservice, 5 per cento al cittadino ucraino V. Timokhin (nominato direttore generale dell'hotel);

dopo circa un anno di ristrutturazione, nel mese di febbraio del 1995, veniva inaugurato il complesso Domus Hotel alla presenza dell'allora ambasciatore e di altre autorità ucraine;

per circa un anno l'attività è andata bene di comune accordo con i partners ucraini, ma alla fine di questo anno, gli stessi partners ucraini hanno operato per liquidare il socio italiano, in modo non rispettoso delle leggi in materia vigenti in Ucraina;

vista l'opposizione fatta da parte italiana, dalla fine del 1996, l'attiva società è stata sottoposta a gravi turbative: infatti, i rappresentanti della società Filiale Budinvestservice, sedicente successore della Budinvestservice (pur in assenza di una delibera della Domus Hotel che approvasse il passaggio di titolarità delle azioni), hanno a più riprese intrapreso azioni, non di rado violente, tese ad estromettere i soci italiani ed il direttore generale Timokhin dalla gestione societaria ed a sostituire quest'ultimo con una persona di nomina esclusiva della Filiale Budinvestservice, il signor Strativenko;

nei primi mesi del 1997 i signori Galipciak e Malishevskv, in qualità di rappresentanti della filiale Budinvestservice, hanno presentato ricorso contro l'amministrazione del quartiere Podol di Kiev, chiedendo di invalidare la registrazione della società Domus Hotel ed adducendo, a sostegno della richiesta stessa, insignificanti irregolarità formali. — da notare che tale ricorso è stato presentato dai citati signori dopo che per anni gli stessi avevano partecipato alla vita ed agli utili della società Domus Hotel;

il tribunale, con sentenza del 23 giugno 1997, ha deliberato l'annullamento

della registrazione Domus Hotel. — particolarmente grave il fatto che detta società, non citata come parte in causa, non abbia avuto la possibilità di difendersi, o quanto meno di essere sentita, nel corso del giudizio;

su iniziativa della società Domus Hotel, il caso è stato sottoposto all'esame della Corte suprema arbitrale. Con sentenza del 29 agosto 1997, essa ha confermato la citata sentenza del 23 giugno, privando quindi la società Domus Hotel di ogni possibilità di difesa in giudizio;

forte di tale sentenza, il signor Galipciak ha proceduto a porre in essere la cancellazione della società Domus Hotel dal registro delle imprese ed ha dato così inizio alla liquidazione della stessa. Tutte queste procedure sono state eseguite senza alcun consenso degli altri soci, che anzi non sono nemmeno stati interpellati al riguardo;

da ultimo, si sono rinnovati gravi episodi di uso unilaterale della forza da parte del signor Galipciak. Egli ha proceduto, il 29 settembre scorso, a chiudere fisicamente gli accessi all'Hotel, estromettendo tutti coloro che vi lavoravano; l'accesso all'Hotel è stato ripristinato solo a seguito di intervento diretto sul posto dell'ambasciatore d'Italia;

l'episodio, in forma ancora più grave, si è ripetuto il 7 ottobre. Nuovamente le milizie private del signor Galipciak hanno chiuso l'Hotel, ed è questa volta stato rifiutato l'accesso anche all'ambasciatore d'Italia. Dopo un primo, grave momento di indifferenza, la polizia è intervenuta, facendo riaprire l'Hotel ed estromettendo dall'edificio le milizie private;

la liquidazione unilaterale della società Domus Hotel, attualmente in corso, altro non può apparire agli occhi di qualsiasi operatore economico occidentale se non quale inescusabile e gravissimo caso di esproprio, dei diritti e beni di investitori italiani in Ucraina. La questione è già all'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica italiana e appare superfluo sot-

tolinare i gravissimi effetti che simile caso potrà avere sulla fiducia e sugli investimenti italiani in Ucraina;

vanno considerate altresì le conseguenze di una simile situazione, che giunge a colpire l'unico esempio attuale di investimento straniero in un hotel di Kiev, nel preciso momento in cui maggiormente l'amministrazione ucraina preme sugli investitori occidentali perché favoriscano ed appoggino lo sforzo di rinnovare ed adeguare la situazione alberghiera della capitale in vista del Forum degli azionisti BERS, previsto a Kiev nel maggio prossimo;

i rapporti d'amicizia e di solidarietà tra l'Italia e l'Ucraina hanno conosciuto e devono conoscere un sempre maggiore rafforzamento e la vicenda in parola va dunque prontamente chiarita e rimossa —:

quali iniziative intenda assumere presso il Governo ucraino perché sia chiarita la questione esposta. (4-13330)

RISPOSTA. — La società mista a responsabilità limitata « Domus Hotel » fu costituita nel 1994 tra la società italiana « Domus Italia » (50 per cento delle quote societarie), la società ucraina di tipo chiuso « Budinvestservice » (45 per cento) e il cittadino ucraino V. Timokhin (5 per cento), nominato direttore generale dell'hotel.

A partire dagli ultimi mesi del 1996, l'attività della società subì gravi turbative: alcuni rappresentanti della società « Filiale Budinvestservice », sedicente successore della « Budinvestservice », cominciarono ad intraprendere azioni, talvolta violente, finalizzate ad estromettere i soci italiani ed il direttore generale Timokhin dalla gestione societaria, ed a sostituire quest'ultimo con una persona di nomina esclusiva della « Filiale Budinvestservice », il signor Stratiyenko.

Nei primi mesi del 1997 due rappresentanti della « Filiale Budinvestservice », i signori Galipciak e Malishevsky, presentarono ricorso contro l'amministrazione del quartiere Podol di Kiev, chiedendo di invalidare la registrazione della società « Domus

Hotel» ed adducendo a sostegno della richiesta insignificanti irregolarità formali. Peraltro, i ricorrenti stessi avevano per anni partecipato alla vita e agli utili della « Domus Hotel».

Il Tribunale, con sentenza del 23 giugno 1997, deliberò l'annullamento della registrazione della società « Domus Hotel». La società, non ascoltata nel corso del giudizio in quanto non citata come parte in causa, decise di ricorrere in appello alla Corte Suprema Arbitrale, ma la sentenza di quest'ultima, emessa il 29 agosto 1997, confermò quella precedente.

A seguito di queste vicende giudiziarie, il signor Galipciak procedette alla cancellazione della società « Domus Hotel» dal registro delle imprese, iniziando la liquidazione della stessa; tutto ciò è accaduto senza alcun consenso degli altri soci, peraltro nemmeno interpellati al riguardo.

Negli ultimi mesi la situazione si è ulteriormente aggravata: si sono ripetuti inquietanti episodi di uso unilaterale e illegale della forza da parte del predetto signor Galipciak che, con l'aiuto di milizie private appositamente assoldate, è arrivato a chiudere fisicamente gli accessi all'hotel il giorno 29 settembre 1997, estromettendo tutti coloro che vi lavoravano. L'Ambasciatore d'Italia Gian Luca Bertinotto è dovuto intervenire personalmente per ripristinare il libero accesso all'albergo.

L'intervento personale dell'Ambasciatore non è stato sufficiente in occasione di un analogo e più grave episodio occorso il 7 ottobre; in tale circostanza la polizia è intervenuta, sia pur con ritardo, ed ha ristabilito l'ordine, facendo riaprire l'albergo ed estromettendo dall'edificio le milizie private.

La nostra Ambasciata a Kiev, sollecitata a seguito dei ripetuti abusi commessi dai citati soci ucraini, ha svolto una continua opera di denuncia presso le Autorità locali, indirizzando lettere di protesta e chiedendo spiegazioni agli enti competenti, ricevendo assicurazioni di interventi risolutivi peraltro mai attuati. A seguito dell'ultimo inaccettabile abuso perpetrato il 7 ottobre scorso, l'Ambasciatore ha deciso di indirizzare una lettera di denuncia dei fatti a tutti i colleghi delle Ambasciate dei Paesi Membri del-

l'Unione Europea e dell'OCSE, al Rappresentante Permanente della Commissione Europea nonché ai Rappresentanti locali della BERS, della Banca Mondiale, del FMI ed al Presidente della Camera di Commercio Americano-Ucraina. Inoltre, l'Ambasciatore d'Ucraina a Roma è stato convocato al Ministero degli Affari Esteri presso la Direzione Generale degli Affari Economici e gli sono stati chiesti chiarimenti in merito alla vicenda.

Grazie agli interventi continui e decisi della nostra Ambasciata a Kiev sulle autorità locali e a seguito del passo compiuto a Roma con l'Ambasciata d'Ucraina, l'ente preposto allo sviluppo degli investimenti esteri (Agenzia per la Ricostruzione e lo Sviluppo) ha agito, seppur tardivamente, in difesa degli investitori ingiustamente penalizzati; le discusse decisioni giudiziarie sono state riesaminate e il 21 ottobre scorso il Collegio di Revisione Giudiziario ha emesso una ordinanza di annullamento delle due precedenti sentenze del Tribunale Amministrativo; in tale ordinanza si rilevavano le gravi irregolarità commesse, in particolare quella di non avere mai voluto ascoltare la società direttamente interessata e di aver considerato inesistente un documento che avrebbe potuto essere ottenuto con una semplice richiesta alla società stessa. Il Collegio di Revisione ha addirittura formulato l'ipotesi che il Tribunale, oltre a violare il codice, abbia compiuto « azioni illegali». La procedura di messa in liquidazione della società è stata pertanto bloccata ed è stato scongelato il conto corrente, consentendo alla società riprendere la sua normale attività.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

PRESTIGIACOMO. — *Al Ministro delle Finanze. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074 (norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia finanziaria), stabilisce al primo comma che, per l'esercizio delle funzioni esecutive ed ammini-

strative spettanti alla regione ai sensi dell'articolo 20 dello statuto, essa si avvale, fino a quando non sarà diversamente disposto, degli uffici periferici dell'amministrazione statale;

in Sicilia, di conseguenza, gli uffici dell'amministrazione statale esercitano funzioni regionali, fanno parte dell'organizzazione amministrativa della regione e operano quali organi dell'amministrazione regionale dalla quale funzionalmente dipendono per costante orientamento del Consiglio di Stato (sezione speciale, 1° febbraio 1968) e della Corte costituzionale (sentenza n. 12 del 1996);

nella legge finanziaria per il 1995, pubblicata nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1994, al comma 2 dell'articolo 34 vengono dettate precise disposizioni rivolte a regolare in maniera definitiva la materia, nuovamente disciplinata con la legge n. 549 del 28 dicembre 1995 articolo 2, comma 56;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere al fine di dare soluzione all'annoso problema, dando immediata attuazione a quanto previsto dal citato comma 2 dell'articolo 34 della legge n. 724 del 1994 e dall'articolo 2, comma 56 della legge n. 549 del 1995. (4-02921)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione di cui all'oggetto, si informa che lo schema della norma in questione è attualmente all'esame della Commissione paritetica competente.*

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Franco Bassanini.

RALLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

è in atto da parte dell'ente Poste italiane della sede di Palermo un boicottaggio palese, peraltro immotivato, nei confronti del personale dell'area operativa,

che dalla provincia di Palermo chiede di essere trasferito nella provincia di Trapani;

da diversi anni la sede di Palermo persegue, nei confronti di tali dipendenti, una politica discriminatoria, lesiva della dignità personale degli interessati e che assume anche configurazioni di comportamento antisindacale;

nonostante esista una graduatoria dei trasferimenti, non vi si fa ricorso, pur non essendovi alcun impedimento di ordine formale (la graduatoria è perfettamente regolare) o sostanziale (esiste disponibilità di posti a Trapani);

a questa situazione insostenibile, si aggiungono le prevaricazioni e le discriminazioni; in provincia di Trapani, da anni sono permanentemente distaccate venticinque unità, provenienti da altre province, senza motivazione o titolo alcuno, che di fatto coprono i posti di chi è già utilmente inserito in graduatoria;

l'attuale politica della sede di Palermo nei confronti dei dirigenti, cui viene consentita la scelta della sede più favorevole, evitando così i disagi del pendolarismo, non viene estesa alle altre aree operative —:

quali iniziative intenda assumere per verificare la linearità e la liceità dei comportamenti della direzione del personale siciliano dell'ente Poste, ed in particolare per accertare che tale politica non venga messa in opera al fine di pervenire ad una situazione di organico carente del venti per cento, cosa che darebbe il via alle assunzioni con i contratti di formazione lavoro, lasciando così nel massimo del disagio il personale attualmente in forza;

come intenda operare, altresì, per dare attuazione ad un piano dei trasferimenti, da determinarsi a breve termine e con criteri legittimi. (4-10725)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che la mobilità del personale (volontaria e d'ufficio) è prevista dall'articolo 28*

del contratto collettivo nazionale di lavoro e dai verbali d'intesa con le organizzazioni sindacali che disciplinano i movimenti del personale da un'unità produttiva all'altra nell'ambito della stessa filale, nonché da una filiale all'altra nell'ambito della stessa sede regionale.

Ciò premesso in linea generale, nel caso particolare della sede Sicilia il medesimo ente ha significato che, sino ad oggi, non è stato possibile trasferire unità da Palermo a Trapani stante la carente situazione del personale applicato presso la filiale di Palermo dove, soprattutto nei settori operativi, sono state evidenziate difficoltà che hanno reso necessaria l'assunzione di n. 70 unità con contratto a tempo determinato.

Per quanto concerne il riferito comando di alcuni dipendenti a Trapani, ha proseguito l'ente, tali provvedimenti riguardano unità provenienti da altre sedi e sono state disposte per motivi di particolare gravità in conformità di quanto previsto dalla legge n. 104/1991.

Infondata appare, infine, la preoccupazione relativa ad una presunta volontà di provocare carenze di personale al fine di dare « il via alle assunzioni con contratto di formazione lavoro », in quanto la possibilità di utilizzare tale tipologia contrattuale non è prevista per la sede in parola.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

ORESTE ROSSI, LEMBO e GNAGA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza del contenuto di un ricorso elettorale presentato in data 25 ottobre 1997, presso il tribunale amministrativo regionale per la Campania, che riporta in parte come segue:

« il movimento Lega sud in persona dei suoi legali rappresentanti ha presentato la propria lista di candidati, nonché la collegata candidatura a sindaco al signor Gianfranco Vestuto, in data 18 ottobre 1997 per la partecipazione alla competi-

zione elettorale del 16 novembre 1997, in ordine al rinnovo del consiglio comunale di Napoli e all'elezione diretta del sindaco;

in data 18 ottobre 1997 il signor Raffaele Annunziata, nella qualità di delegato alla presentazione della lista Lega sud, presentava presso la competente segreteria comunale addetta alla ricezione delle liste, l'insieme dei moduli sottoscritti con le firme autenticate e certificate dal Ced del comune di Napoli, sede di Soccavo, quali appartenenti ad elettori aventi pieno titolo;

a confronto di quanto suindicato si specifica che nella notte tra il 17 e 18 ottobre 1997 i rappresentanti della Lega sud si sono recati presso gli uffici degli elaboratori Ced del comune di Napoli, ove gli veniva riferito che da un « approssimativo esame » la lista Lega sud non raggiungeva il *quorum* di firme previsto dalla normativa vigente;

a fronte di quanto sopra veniva richiesta contestualmente una verifica ulteriore con il conseguente reinserimento dei nominativi di sottoscrittori firmatari della lista Lega sud;

all'esito della stessa furono contegiate oltre duemila firme valide per la presentazione della lista ricorrente;

il numero di tali certificazioni era maggiore, quindi, del *quorum* richiesto dalle vigenti disposizioni in materia elettorale, così come previsto dalla legge n. 415 del 1993;

il signor Raffaele Annunziata, delegato nella qualità, si è presentato presso l'ufficio elettorale circondariale alle ore 11,00 del 18 ottobre 1997, con la documentazione su indicata, mentre sulla ricevuta di accettazione dell'ufficio comunale (protocollo n. 174 del 18 ottobre 1997) è stata indicata come ora di presentazione le ore 12,00;

a conferma di tale fatto vi è la testimonianza di un vigile urbano presente (matricola 4828);

il presidente della commissione elettorale successivamente con atto ufficiale datato 20 ottobre 1997, protocollo n. 542, ha inviato la ricorrente a presenziare al sorteggio del 21 ottobre 1997, alle ore 11,00 per i soli nominativi ammessi dei candidati alla carica di sindaco e per il rinnovo dei consigli comunali e circoscrizionali di Napoli e per assegnare un numero progressivo a ciascuna lista di candidati ammessa, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 1993, n. 132, ed ai sensi dell'articolo 23 del testo unico 165060 n. 570, come modificato dalla legge n. 16 del 18 febbraio 1992;

lo stesso presidente della commissione elettorale con atto ufficiale alle ore 11,00 del 21 ottobre 1997 verbalizza la ricusazione della lista per l'insufficienza del numero dei sottoscrittori (articolo 3 della legge n. 81 del 1993);

la commissione ha il dovere di verificare in via preliminare che il numero dei sottoscrittori corrisponda a quello previsto dalla legge, lascia intendere di fatto che tale operazione fosse già stata svolta con esito positivo, prima della notifica della convocazione per il sorteggio;

ove mai ci fosse stata contestazione dell'insufficienza degli elettori sottoscrittori della lista Lega sud, per mancanza dei requisiti previsti dalla legge, la commissione, prima di convocare i delegati per il sorteggio, avrebbe dovuto convocare e quindi consultare il delegato della lista per eventuali contraddittori e per fornire chiarimenti in merito;

il delegato è stato convocato solo per partecipare al sorteggio delle liste ammesse nello stesso giorno ed alla stessa ora in cui veniva steso il verbale di ricusazione della lista;

al verbale di ricusazione della lista Lega sud notificato, è allegato con protocollo n. 1585 un certificato del comune di Napoli del servizio elettorale, con oggetto la contabilizzazione dei nominativi pre-

senti sugli elenchi dei sottoscrittori della lista dei candidati Lega sud;

dal certificato si evince che a seguito del procedimento effettuato, il totale dei sottoscrittori è risultato pari a n. 1740, così come citato nel suindicato verbale di ricusazione;

non vi è menzione alcuna del numero e del nome di sottoscrittori delle singole categorie escluse da tale conteggio;

è stato consegnato ai rappresentanti della ricorrente un documento, non datato, che riporta i data di una ulteriore verifica del numero dei sottoscrittori pari a n. 1780 unità;

è evidente la regolarità della presentazione della lista Lega sud da parte dei suoi legali rappresentanti, in quanto il numero delle sottoscrizioni autenticate e depositate presso la commissione elettorale circondariale erano più che sufficienti, rispetto al *quorum* necessario previsto dalla legge n. 415 del 1993, in quanto furono depositate n. 135 certificazioni collettive, più una integrazione di altre 14 (per un totale di ben oltre 2000 firme), così come si evince dalla documentazione che in atti si esibisce a deposita;

il legale rappresentante della ricorrente fu invitato a mezzo comunicazione della commissione elettorale circondariale a presiedere al sorteggio dei nominativi ammessi di candidati alla carica di sindaco e per il rinnovo di consigli comunali e circoscrizionali, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 1993, n. 132;

la decisione sconcertante della commissione elettorale circondariale di escludere la lista ricorrente dalla competizione elettorale in oggetto, dopo aver comunicato il sorteggio delle liste e dei candidati è da considerarsi contraddittoria, nonché espressa con manifesta illogicità, in violazione delle vigenti procedure previste dalla legge in materia elettorale;

tale travisamento dei fatti ha causato l'esclusione della lista Lega sud, in

quanto non è stato possibile conoscere in sostanza la procedura che in un brevissimo arco di tempo ha causato l'ammissione della stessa e la sua repentina esclusione dalla competizione elettorale;

in merito a quanto sopra sono da ravvisarsi i seguenti vizi:

a) violazione di legge, in quanto il non aver accettato la lista Lega sud alle ore 11,00 del giorno 18 ottobre 1997, da parte degli addetti alla segreteria comunale, obbligati a certificare il giorno e l'ora della presenza in ufficio dei delegati di lista, si riverbera in una pregiudiziale che di fatto preclude l'ammissione della ricorrente alla competizione elettorale così come da sentenza del Tar Lazio II sezione 21 gennaio 1981 n. 60 e Tar Lazio I sezione del 1981 n. 385;

b) violazione di legge per vizio di procedura e mancata applicazione della legge in quanto l'atto amministrativo da annullare si è posto in contrasto con il precetto normativo consentendo una violazione di carattere sostanziale;

c) illogicità manifesta del verbale di esclusione della Lega sud ed eccesso di potere per contraddizione con precedenti manifestazioni di volontà promananti dalla presidenza della commissione elettorale circondariale del 20 ottobre 1997, concernenti l'invito solenne ai rappresentanti della ricorrente, in modo da consentire agli stessi di presenziare al sorteggio riguardante la competizione elettorale in oggetto » -;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali il Tar si esprimerà soltanto il prossimo 6 novembre 1997, considerato che per le urgenze dovrebbe esprimersi entro 48 ore dalla presentazione del ricorso;

se l'attività svolta dalla commissione elettorale circondariale possa considerarsi pienamente conforme alla normativa vigente, atteso che essa ha ricusato una lista dopo quattro giorni dalla scadenza del termine ultimo per la presentazione;

se i fatti sopra riportati, naturalmente comprovati da documenti, risultino svolti così come illustrato;

se non ritengano opportuno un autorevole intervento, volto a chiarire le responsabilità di quanti coinvolti nella vicenda. (4-13470)

RISPOSTA. — *Il Testo Unico 16 maggio 1960, n. 570, demanda alla esclusiva competenza delle commissioni elettorali circondariali l'esame e l'ammissione delle liste che intendono partecipare alle consultazioni elettorali comunali. Nella materia non è consentita, pertanto, l'adozione di alcun provvedimento amministrativo di natura giustiziale.*

Quanto al ricorso presentato dalla Lega Sud avverso il provvedimento di non ammissione alle consultazioni per le elezioni del sindaco e del consiglio comunale di Napoli, la 2 Sezione del TAR della Campania, con ordinanza n. 1114 del 6 novembre u.s., ha respinto l'istanza incidentale di sospensione dell'atto impugnato fissando al 23 aprile 1998 l'udienza per la discussione nel merito del gravame.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano. *

SCOZZARI. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:*

il Credito Emiliano Spa di Reggio Emilia, di proprietà della famiglia Maramotti, negli ultimi cinque anni ha intrapreso una inarrestabile politica di espansione effettuando continue e frequenti acquisizioni, incorporando aziende di credito in crisi dislocate, in linea di massima, nel Mezzogiorno, facendole così scomparire dal mercato bancario;

tra le aziende di credito oggetto di incorporazioni da parte del Credem, sono annoverate: l'Istituto bancario siciliano di Marsala nel 1990, la banca di Girgenti nel 1991, la banca Industriale agricola di Radicena nel 1992, la banca Popolare V.E. di Palermo e l'Euromobiliare di Milano nel

1994, il Creditwest dei comuni Vesuviani, la Tamborino San Giovanni di Lecce, la banca di Credito cooperativo di Corleone e la banca Popolare San Marco Argentato nel 1995; sono in corso, inoltre, trattative con la banca Popolare di Augusta e la banca Popolare di Belpasso;

tali processi di acquisizione necessitano di ristrutturazioni aziendali che creano continui esuberanti di personale che il Credem risolve con pretestuosi licenziamenti, con dimissioni forzate o incentivate, richiedendo contestualmente autorizzazioni per effettuare assunzioni di personale con i contratti di formazione lavoro per ottenere contributi dallo Stato o dalle regioni e beneficiare di sgravi fiscali e contributivi, utilizzando prestazioni di lavoro a basso costo;

si violano in tal modo norme di legge e di contratto, che costringono sindacati e lavoratori a continui ricorsi al giudice del lavoro per il riconoscimento dei loro diritti;

nello stesso tempo, dopo le incorporazioni, il Credem non reinveste nel territorio la massa fiduciaria che raccoglie e pretende dagli operatori economici e dalle famiglie il rientro immediato dei crediti concessi dalle banche incorporate, impoverendo ulteriormente il territorio « conquistato »;

il risultato di tali operazioni è quello di produrre nuova disoccupazione e di ridurre la capacità autopropulsiva dell'economia meridionale, favorendo il consolidamento di un monopolio riservato ad un ristretto potere capitalista che alimenta soltanto impoverimento delle risorse;

le aziende incorporate, tutte medio-piccole, infatti, lungi dall'essere affidate, a seguito di accertamenti ispettivi, ad un pronto ed efficace risanamento, sono gravate da costi insostenibili per le loro dimensioni, facilitando così il dissesto economico-patrimoniale che le rende più deboli —

per quali motivi la Banca d'Italia abbia autorizzato e continui ad autorizzare le

acquisizioni al Credito emiliano, invece di consentire alle banche in crisi il possibile risanamento economico;

per quali motivi inoltre non abbia esercitato efficacemente l'attività di controllo verso il sistema creditizio secondo le norme previste dalla legge bancaria prima e dal testo unico del 1993 adesso, al fine di verificare i primi sintomi di crisi delle aziende incorporate, come nel caso della banca Popolare di Paternò amministrata e diretta con criteri a dir poco discutibili;

come valuti la situazione descritta in premessa, in relazione alla stabilità del sistema creditizio e alle norme comunitarie in tema di concentrazioni bancarie.

(4-05180)

RISPOSTA. — Al riguardo, con riferimento alla politica di espansione posta in atto dal Credito Emiliano S.p.A. verso le regioni meridionali negli ultimi cinque anni, si fa preliminarmente presente che la Banca d'Italia, nell'autorizzare le operazioni di fusione tra enti creditizi, si limita a considerare le iniziative che le banche autonomamente ritengono di presentare, verificando, in conformità dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 385 del 1993 e delle relative istruzioni applicative e fermi restando gli aspetti di cui alla legge n. 287 del 1990, la sussistenza dei presupposti di sana e prudente gestione e valutando, in particolare, l'esistenza di idonei requisiti tecnico-organizzativi dell'azienda risultante dalla fusione.

Con riferimento al caso in questione, si precisa che le operazioni di concentrazione sottoposte alla Banca d'Italia dal Credito Emiliano sono state autorizzate tenuto conto della favorevole situazione tecnica e organizzativa della banca emiliana e del rispetto, da parte della stessa, dei requisiti prudenziali stabiliti dalla normativa.

Va precisato, inoltre, che la concentrazione ha rappresentato solo in taluni casi la soluzione ad una situazione di crisi, mentre, in altri casi, il processo di aggregazione è stato il frutto di scelte strategiche aziendali.

In ordine alle autorizzazioni per l'apertura di nuove filiali, concesse alla ex Banca

di Girgenti poco prima che fosse posta in liquidazione e rilevata dal Credito Emiliano, si fa presente che, nel corso dell'ultimo trimestre '90, la Regione siciliana ha autorizzato, in difformità del parere degli Organi centrali di Vigilanza, l'istituzione di n. 9 filiali.

In ordine al problema della riduzione di personale, dovuta alle ristrutturazioni connesse ai processi di fusione, va precisato che si tratta di aspetti della gestione delle banche rientranti nell'ambito dell'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali.

Per quanto riguarda, infine, l'attività di controllo nei confronti del sistema creditizio meridionale, si richiama l'audizione, che si allega in copia, resa, in data 10 dicembre 1996, dal Direttore Centrale per la Vigilanza Creditizia e Finanziaria presso la Camera dei Deputati (« Indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno ») ed, in particolare, il capitolo relativo al ruolo della vigilanza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

SCOZZARI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in data 18 settembre 1997 in un popoloso quartiere di Londra è stato soccorso un ragazzo in fin di vita, che poi è deceduto durante il tragitto in ospedale. Il ragazzo è poi risultato essere un giovane studente universitario di Racalmuto;

dalla prima perizia si è ipotizzato il suicidio, poi scartato da analisi più approfondita. Agli inquirenti, infatti, è apparso un giovane con copiose ustioni, di cui è ancora ignota l'origine, al quale sono stati sottratti documenti e denaro. Il giovane è infatti stato riconosciuto solo grazie ad una ricevuta di un conto corrente per un pagamento universitario, rinvenuta nelle tasche del giovane. — divenuta quindi insussistente l'ipotesi di suicidio accreditandosi, invece, la possibilità di omicidio a scopo di rapina;

le autorità inglesi sembrano non essere sufficientemente motivate ad indagare approfonditamente sulla torbida vicenda in cui ha trovato la morte un giovane dai cristallini trascorsi e oltretutto non sembra che il desiderio della famiglia di riavere le spoglie del caro estinto, al fine di poter dare corso alle esequie, stia per essere prontamente esaudito —:

quali iniziative intenda adottare per indurre le autorità inglesi a procedere nelle indagini, al fine di chiarire le misteriose circostanze che contornano l'accaduto, e inoltre per favorire il tempestivo rimpatrio della salma. (4-13091)

RISPOSTA. — La sera del 18 settembre 1997 una pattuglia della polizia in servizio nel quartiere londinese di Hammersmith, che aveva notato del fumo in prossimità di un immobile, nell'effettuare un controllo, trovò il corpo in fiamme di un giovane. Dagli agenti veniva tempestivamente chiamata un'ambulanza che trasportava immediatamente la vittima al Centro Ustionati del Queen Mary's Hospital Roehampton. Il giovane riferiva in modo poco comprensibile il proprio nome agli agenti i quali, non avendo rinvenuto documenti sui vestiti ma ritenendo doversi trattare di un cittadino italiano, la mattina successiva informavano dell'accaduto il Consolato Generale d'Italia a Londra. Il nominativo fornito non risultava peraltro agli atti del Consolato Generale. La sera dello stesso 19 settembre la Polizia comunicava il decesso del giovane.

L'identificazione della vittima veniva effettuata solo successivamente, grazie al ritrovamento negli indumenti indossati dal giovane di una ricevuta di pagamento che riportava le sue generalità; tali dati venivano segnalati al Consolato Generale che li comunicava alla Questura di Agrigento al fine di rintracciare i familiari. Al loro arrivo a Londra, il 27 settembre, venivano accompagnati all'ospedale ed il Console Generale e il personale del Consolato fornivano la massima assistenza. I familiari non potevano però procedere all'identificazione del corpo a causa delle gravi ustioni riportate dalla vittima. L'accertamento è stato possi-

bile solo successivamente, in data 10 ottobre 1997, sulla base delle impronte digitali fornite dal Distretto Militare di Palermo. In pari, data, il Consolato Generale informava dell'avvenuta identificazione i familiari e provvedeva nel contempo al rimpatrio della salma.

Prima del riconoscimento della salma, in data 1° ottobre, il magistrato inquirente britannico indicava nel certificato di morte shock ed ustioni al 70 per cento quale causa del decesso. Nell'occasione il magistrato precisava altresì che sarebbero proseguite le indagini per definire e chiarire come era avvenuto il fatto. Il caso non è pertanto chiuso. Vanno comunque tenute presenti le difficoltà negli accertamenti per far luce sulle cause della morte, dato che il Ruggeri si trovava a Londra da solo e non risultano note, neanche alla famiglia, le ragioni della sua presenza nella capitale britannica.

Il giudice istruttore incaricato ha recentemente assicurato che le indagini stanno proseguendo con la massima attenzione e diligenza e che le conclusioni verranno tempestivamente comunicate al Consolato Generale d'Italia in Londra.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

SPINI, PITTELLA, CARLI, OLIVO, GIACCO e GATTO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

è stata sporta denuncia da vari candidati in ordine alla differenza di oltre diciottomila schede che intercorrerebbe tra quelle spogliate per l'elezione del sindaco con quelle per il consiglio comunale di Palermo —:

quali informazioni siano in suo possesso sull'episodio che, se si fosse verificato, sarebbe estremamente grave;

quali provvedimenti si intenda assumere nell'eventualità che il fatto risultasse vero. (4-14601)

RISPOSTA. — In Sicilia la disciplina per le elezioni dei consigli comunali e provinciali e la relativa organizzazione tecnica e de-

mandata alla esclusiva competenza della regione; il Ministero dell'Interno non ha, pertanto, alcun potere di vigilanza sui relativi procedimenti elettorali.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in data 10 luglio 1996 con protocollo 087/96 la ex Cinal (ora Ugl) inviava al ministro dell'interno una lettera relativa all'impianto depurazione acque reflue e scarichi industriali;

nella lettera si legge testualmente che « con nota ministeriale S-116 del 5 maggio 1996, il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendio ha comunicato che il primo corso di formazione per 748 vigili permanenti in prova avrà luogo il giorno 22 luglio 1996 »;

« per lo smaltimento delle acque reflue e degli scarichi industriali risulterebbe sia stato realizzato intorno al 1990 un impianto di depurazione del costo approssimativo di circa duemiliardicinquecentomilioni che, ancora a tutt'oggi, sembrerebbe mai sia entrato in funzione »;

« in occasione dei precedenti corsi di formazione, lo smaltimento delle acque reflue e degli scarichi industriali risulterebbe sia stato effettuato — con scadenza giornaliera — dalla ditta Di Pietro Spurgo per l'importo presunto di circa 3.500.000 a viaggio: presumibilmente senza aver esposto alcuna gara di appalto »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se siano a conoscenza dei fatti;

se non ritengano urgente intervenire al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli sull'effettivo costo della realizzazione del suddetto impianto di depurazione acque reflue e scarichi industriali;

per quali motivi e ragioni non sia stato ritenuto necessario e non si sia ancora proceduto a far funzionare il predetto impianto di depurazione;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare l'effettivo costo dello smaltimento delle acque reflue e degli scarichi industriali effettuato dalla ditta Di Pietro Spurgo in occasione dei predetti corsi di formazione svolti e, più in particolare, in che modo è stato programmato che avvenga lo smaltimento delle acque reflue in occasione del primo corso di formazione per 748 vigili permanenti in prova;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili oltre che sul piano disciplinare anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, affermativo, quali conseguenti, in caso doverse iniziative intendano assumere al riguardo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-10926)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La costruzione dell'impianto di depurazione delle acque reflue e degli scarichi

industriali del Centro Polifunzionale di Montelibretti è stata affidata ad una ditta mediante contratto a trattativa privata per l'importo di L. 1.581.645.800 e le operazioni di collaudo, iniziate nel febbraio 1993, si sono concluse nel luglio 1995.

L'impianto, concepito per la depurazione sia delle acque di scarico biologiche e meteoriche che di quelle tecnologiche provenienti dall'uso degli impianti di addestramento, è risultato sopradimensionato rispetto alle attuali effettive condizioni di utilizzo.

Le difficoltà si sostanziano, concretamente, da un lato, nell'impossibilità di garantire la portata progettata di scarichi biologici, conseguente alla mancata realizzazione di una palazzina alloggi per 350 posti, e dall'altro, nella concentrazione in un unico impianto sia degli scarichi biologici che di quelli tecnologici con la conseguenza di interazione negativa fra le due rispettive sezioni. L'impossibilità di mantenere in funzione in modo efficace l'impianto ha di fatto, portato alla sua inutilizzazione.

Di conseguenza, nel corso di una pausa dell'attività addestrativa, si è provveduto a fare eseguire quei lavori necessari a rendere l'impianto funzionante nella situazione attuale. L'esecuzione di tali opere ha richiesto, peraltro, una temporanea inattivazione della rete degli scarichi.

La mancata attivazione dell'impianto ha comportato la necessità di provvedere allo smaltimento delle acque reflue e degli scarichi tecnologici mediante prelievo con autobotti e trasporto alla discarica pubblica affidata a ditte autorizzate, in via saltuaria, secondo le necessità e con singoli ordinativi di spesa, durante i periodi di attività addestrativa con presenze ridotte e con appositi cottimi fiduciari.

Per il Corso per i vigili permanenti in prova tenutosi fra la fine del 1994 e l'aprile del 1995 è stato stipulato un atto di cottimo fiduciario con la ditta Di Pietro Spurgo Jet sulla base di un costo di L. 158 al Kg, per un importo complessivo di L. 134.300.000. Il servizio ha comportato complessivamente 61 prelievi e trasporti, con conseguente costo medio di ciascuno di L. 2.200.000.

Per il corso per 748 vigili permanenti in prova, in atto durante l'esecuzione dei lavori di cui sopra, per il servizio di smaltimento è stato stipulato un contratto a licitazione privata dell'importo di L. 60.000.000 con la Ditta « Sana Full System S.a.S. », sulla base di un costo di circa L. 125 al Kg.

A seguito dei sopra citati lavori di adeguamento, si è proceduto alla separazione degli scarichi biologici da quelli tecnologici ed è stata revisionata ed attivata la parte dell'impianto relativa agli scarichi biologici che, allo stato, risultano depurati.

Inoltre, sono stati individuati gli interventi necessari per procedere all'attivazione della parte di impianto relativa agli scarichi tecnologici: le procedure per l'affidamento dei lavori sono attualmente in corso.

Si soggiunge, infine, che per lo smaltimento degli scarichi tecnologici è stata ottenuta l'autorizzazione dell'A.C.E.A. alla discarica presso i propri impianti di depurazione fino al completamento dei sopra citati lavori. Al relativo trasporto si provvede con autobotte in dotazione al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 21 agosto 1996 con protocollo 110/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al ministro dell'interno una lettera relativa alla legge n. 241 del 1990;

nella lettera si legge testualmente che « le scuole centrali antincendi hanno comunicato con l'allegato ordine del giorno n. 242 del 13 luglio 1996 l'apertura della colonia marina di Torvaianica »;

« gli oneri conseguenti all'utilizzo dei mezzi, quali polizze assicurative supplementari e spese per il carburante consumato saranno a carico dell'opera nazionale di assistenza personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco » —:

se non ritengano urgente intervenire al fine di conoscere con quali fondi di denaro pubblico le scuole centrali antincendi hanno provveduto a pagare le polizze assicurative supplementari dei mezzi dei vigili del fuoco utilizzati dal 1985 al 1995 per le esigenze della colonia marina di Torvaianica;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare con quali fondi le scuole centrali antincendi hanno provveduto a rifondere l'erario delle spese di carburante consumato dai mezzi dei vigili del fuoco utilizzati dal 1985 al 1995 per le esigenze della colonia marina di Torvaianica;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare la spesa complessiva di tale utilizzo dei mezzi dei vigili del fuoco per i servizi non d'istituto sopra menzionati;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovrose iniziative intendano assumere al riguardo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti intendano adottare per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-10933)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'opera Nazionale di Assistenza per il Personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stata eretta ad Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 630, con il fine di provvedere all'assistenza morale, culturale e materiale degli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonchè dei loro familiari ed orfani.

L'amministrazione e la gestione delle colonie estive, dei bar e degli spacci nelle sedi di servizio del Corpo erano affidate, fino all'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1993 n. 559, sia all'Opera che ad apposite gestioni fuori bilancio.

Pertanto, facevano capo a tali gestioni, oltre che le spese per il funzionamento dell'attività medesima, anche quelle relative ai consumi di carburante ed alla stipula di contratti di assicurazioni supplementari degli autoveicoli dei vigili del fuoco, utilizzati per le esigenze delle sopra richiamate attività.

Con l'entrata in vigore della citata legge n. 559/93, che ha soppresso le gestioni fuori bilancio, la gestione delle attività in parola è passata all'Opera.

La colonia marina delle Scuole Centrali Antincendi, sita in Torvaianica, è gestita dall'Opera dal 1991.

Per il trasporto dei bagnanti vengono utilizzati gli automezzi VF in dotazione al Comando delle Scuole e tale utilizzo avviene ai sensi del comma 3, dell'articolo 5 della più volte ripetuta legge n. 559/93 la quale dispone che, per assicurare gli interventi di protezione sociale a favore del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei loro familiari, sono concessi in uso i locali demaniali, i mezzi, le strutture, i servizi e gli impianti necessari per i predetti interventi.

Tale disposizione, peraltro, non deve considerarsi abrogata dall'articolo 9 delle legge n. 537/93, per il disposto dell'articolo 10 del decreto-legge n. 437/96, convertito con legge n. 556/96.

Si precisa, infine, che le spese per le polizze assicurative supplementari degli automezzi utilizzati per il trasporto dei bagnanti allo stabilimento balneare di Torvaianica, a garanzia di tutti i rischi accidentali, nonché le spese di carburante sono a carico dell'Opera.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

TARDITI. — *Ai Ministri delle finanze e dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

il Coni continua a non riconoscere come interlocutore il sindacato totoricevitori sportivi, aderente alla Federazione italiana tabaccai;

il sindacato totoricevitori sportivi associa circa quattromila totoricevitori su un

universo di circa tredicimila operatori, vanta uffici propri in tutte le province italiane ove svolge pratiche e servizi in favore della categoria;

il Coni rifiuterebbe ogni colloquio con il sindacato totoricevitori sportivi proprio in quanto « affiliato » alla Federazione italiana tabaccai e da essa dipendente;

il singolo ricevitore si associa volontariamente al sindacato totoricevitori sportivi e tale scelta associativa può prescindere — come spesso prescinde — dall'appartenenza alla categoria dei tabaccai tanto che al citato sindacato si associano anche ricevitori non tabaccai;

il citato sindacato vanta organi elettivi propri (sindacati provinciali, comitato direttivo nazionale e presidente nazionale) che pienamente si distinguono da quelli della Federazione italiana tabaccai e vantano dignità decisionale propria —:

i motivi per i quali il Coni, che — occorre sottolineare — è ente di natura pubblica, continui ad operare discriminanti ed arbitrarie scelte di interlocuzione sindacale che ledono le più elementari norme della democrazia, alla base della dialettica tra le varie componenti sociali ed economiche del Paese, ed impediscono — di fatto — ad oltre quattromila operatori del settore di poter giustamente essere rappresentati nella sede opportuna. (4-13309)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano.*

Si premette, come precisato dal CONI, che nel settore Concorsi Pronostici gestiti dal CONI non vi sono sindacati di categoria; che le Ricevitorie Totocalcio vengono concesse secondo una normativa che prescinde dal possesso della licenza di esercizio commerciale; che il CONI non ha alcun rapporto con Associazioni di commercianti ed esercenti, ancorché gestori di Ricevitorie Totocalcio.

Alla riunione del 30 settembre 1997, convocata dal CONI, hanno partecipato i rappresentanti delle due associazioni che

rappresentano maggiormente i Totoricevitori sportivi, cioè i concessionari della raccolta dei concorsi pronostici gestiti dal CONI.

Nelle prossime riunioni, che verranno convocate periodicamente per informazioni sulle istruzioni tecniche emanate dall'Ente in materia di concorsi pronostici, le convocazioni verranno estese anche all'Associazione dei Totoricevitori sportivi aderente alla Federazione Italiana Tabaccai.

Il Ministero delle Finanze ha fatto presente di non avere elementi utili al riguardo.

Il Ministro delegato per lo sport:
Valter Veltroni.

TORTOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento SEDI di Campotizzoro in comune di S. Marcello Pistoiese ha acquistato, attraverso costosi interventi di ammodernamento, una notevole capacità produttiva nel munizionamento leggero sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo della qualità (in esso è funzionante una delle due linee al mondo di produzione totalmente automatizzata di bossoli cal. 7,67 e 5,56, l'altra si trova negli USA);

non esiste in Italia altro stabilimento in grado di sostenere la produzione nazionale, tanto meno lo può lo stabilimento statale di Capua di bassissima produttività ed antieconomico per quantità di dipendenti doppia rispetto a quelli in questione;

la chiusura dello stabilimento di Campotizzoro della SEDI comporterà la totale dipendenza dell'Italia dal rifornimento estero il che pone interrogativi non indifferenti, non solo dal punto di vista della difesa nazionale, ma e soprattutto della dispersione di capacità produttive altamente specializzate sia per macchinari sia per mano d'opera. Ciò senza contare le gravissime ripercussioni sull'economia

della Montagna Pistoiese, già duramente provata dai drastici ridimensionamenti passati;

le promesse fatte a tutti i livelli da vari parlamentari dell'area di Governo sono cadute nel nulla poiché si è preferito da parte del ministero della difesa privilegiare le forniture dall'estero;

a differenza dell'Italia gli altri paesi europei difendono con azioni protezionistiche le proprie produzioni militari tant'è che alla SEDI non è consentito se non in rarissimi casi avere sbocchi produttivi all'esterno;

il ben noto antimilitarismo dei partiti di Governo si traduce in una beffa ed in un danno per i lavoratori della SEDI che rischiano la disoccupazione —:

come il Governo nel suo complesso ed i Ministri secondo le specifiche competenze intendano concretamente e non a chiacchiere, risolvere questo importante problema sia lavorativo che produttivo.

(4-04234)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In via preliminare, si osserva che, in base ad informazioni acquisite da questa Amministrazione, non appare rispondente alla realtà l'affermazione dell'On. interrogante secondo la quale il Ministero della difesa avrebbe privilegiato le forniture estere per acquisire munizionamento di piccolo-medio calibro. Si fa presente, al riguardo, che tale Amministrazione, nel quadro delle azioni di sostegno all'industria per la difesa e nell'ambito dell'autonomia consentita dalla normativa WEAG sottoscritta dai Ministri della difesa nel 1990, ha più volte disposto di limitare a livello nazionale, previa valutazione tecnico-economica, alcune gare relative alla fornitura di detto munizionamento (procedura di « escape clause »).

Quanto allo specifico riferimento allo stato di crisi delle Società di settore, si evidenzia innanzitutto la disponibilità del Ministero della difesa a ricercare soluzioni alla cennata situazione, per quanto di propria competenza.

Infatti, in attuazione degli impegni assunti con il Protocollo di accordo n. 921 del 29 ottobre 1996, tale Amministrazione ha valutato positivamente la possibilità di espletare gare pluriennali, anche nazionali, per soddisfare il fabbisogno di munizionamento di piccolo e medio calibro.

Tale direttiva verrà recepita nella pianificazione dei futuri approvvigionamenti di munizioni, fermo restando che per i citati contratti pluriennali sarà necessario richiedere la preventiva autorizzazione del Ministero del tesoro ai sensi dell'articolo 20 della 5 agosto 1978, n. 468.

Per quanto concerne poi le specifiche misure di sostegno per la crisi aziendale sottolineata nell'interrogazione, si precisa che con decreto ministeriale 30 maggio 1997, l'area del comune di San Marcello Pistoiese, dove opera la società SEDI, è stata individuata, ai sensi del comma 7 dell'articolo 6 del decreto legislativo 20 maggio 1993, n. 149, tra le aree subregionali del territorio nazionale che risultano avere elevata incidenza delle attività di produzione e di manutenzione di materiali di armamento.

In relazione a tale individuazione, la Società potrà presentare domanda per ottenere contributi ai sensi del decreto-legge 20 maggio 1993 n. 149 convertito, con modificazioni, nella legge 19 luglio 1993 n. 237, che prevede interventi dello Stato a favore delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

già in precedenti atti ispettivi l'interrogante ha avuto modo di sottolineare la difficile situazione delle poste di Bergamo e provincia, a causa della carenza di personale;

tuttora in città, in tre aree, la distribuzione della posta viene assicurata me-

diante l'estensione dei turni di lavoro ad altri addetti, essendo esse prive di postini;

mancano almeno quattrocento impiegati, fra addetti agli sportelli, al recapito, negli uffici arrivi-partenze e corrispondenza e pacchi;

situazioni di disagio permangono in alcune zone e località della valle Seriana, della Brembana, e della valle Cavallina;

alcuni uffici postali della valle Brembana funzionano con un solo addetto;

se verranno assunti in pianta stabile in sede regionale milleduecento persone che già avevano prestato saltuari servizi a Bergamo, in una ripartizione provinciale non ancora effettuata, potrebbero venire distaccati da cento a centoventi addetti;

si attende sempre, come promesso in base a un accordo, l'assunzione di duecento ex dipendenti della Vestro di Madone —:

quali assicurazioni precise intenda fornire sulle assunzioni a livello regionale e sulla conseguente ripartizione provinciale, in modo che la situazione di Bergamo, in effetti migliorata rispetto a un recente passato, possa assestarsi su migliori livelli di efficienza e professionalità a favore dei cittadini-utenti. (4-06779)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito di aver posto, sin dal momento della costituzione in ente pubblico economico, una particolare attenzione al problema della razionale distribuzione del personale tra le varie aree geografiche del Paese al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero di produttività oltre al contenimento dei costi; il Consiglio di amministrazione dell'ente, infatti, all'atto del suo insediamento, aveva riscontrato un forte squilibrio nell'applicazione del personale sia in termini di distribuzione sul territorio che di assegnazione tra strutture amministrative, dove il personale risulta in esubero, e strutture produttive, dove al contrario esiste una carenza.*

Per quanto concerne, in particolare, la provincia di Bergamo, l'ente ha precisato

che la locale direzione ha provveduto ad una razionale rideterminazione dell'organico adeguandolo, anche attraverso il ricorso ad assunzioni di personale con contratto a tempo determinato, alle esigenze del servizio.

Relativamente ai disagi lamentati dai residenti delle valli bergamasche, l'ente ha precisato che la maggior parte degli uffici interessati servono comuni con scarso traffico postale che, pertanto, espletano il servizio con una sola unità; l'assenza per cause imponderabili e non programmabili dell'unico operatore può determinare brevi interruzioni del servizio, alle quali viene tuttavia data pronta soluzione con l'invio, nell'arco dello stesso giorno, di una unità in sostituzione.

Per quanto concerne, infine, la ipotesi di assunzione dei 200 ex dipendenti della soc. Vestro di Madone, l'ente ha riferito che tale possibilità occupazionale è oggetto di studio da parte dell'ente e del Ministero del lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

un esperto autotrasportatore di Selvino (Bergamo), Augustavio Carrara, di 56 anni, risulta scomparso in Bielorussia dal mese di aprile dell'anno scorso, quando si sono avute le sue ultime notizie grazie ad una lettera inviata alla famiglia;

il suo camion, privo della merce che trasportava (un carico di calze), è stato ritrovato nelle vicinanze di Gorodok, nella regione di Vitebsk, ai confini fra la Bielorussia e la Russia;

del Carrara, da allora, non è stata trovata più alcuna traccia, malgrado la famiglia si sia rivolta alla polizia, al consolato italiano in Bielorussia, all'ambasciata italiana ed al Ministero degli affari esteri;

se non intenda fornire dettagliate spiegazioni sui passi compiuti con il Go-

verno della Bielorussia per sapere quale sorte sia toccata al cittadino bergamasco;

se, inoltre, ad ogni modo, non intenda intervenire al fine di riprendere le ricerche dello scomparso, mobilitando ogni possibile risorsa e canale di informazione, dato che la famiglia non è più riuscita ad avere notizie nemmeno sui particolari delle indagini condotte dalla polizia dello Stato della Bielorussia. (4-10153)

RISPOSTA. — La vicenda della sparizione del signor Carrara è stata seguita con grande cura dalle Rappresentanze diplomatiche d'Italia in Russia e Bielorussia, che hanno effettuato vari interventi presso le Autorità di polizia e giudiziarie locali; per far proseguire le ricerche del connazionale.

Come noto, l'automezzo del connazionale è stato ritrovato, privo della merce che trasportava, nella regione di Vitebsk (Bielorussia), lungo un tratto dell'autostrada San Pietroburgo-Vitebsk.

Le indagini, avviate dalla competente Procura della Repubblica di Vitebsk, hanno mirato ad ottenere utili riscontri attraverso l'esame delle impronte digitali ritrovate a bordo dell'autotreno, l'interrogatorio di alcuni autisti in transito il giorno della sparizione sul tratto di strada interessato e la verifica minuziosa degli oggetti sequestrati.

La stessa Procura, nell'intento di raccogliere ulteriori elementi, ha anche rivolto una richiesta di assistenza giudiziaria alle Autorità italiane, per verificare l'appartenenza al signor Carrara di alcuni oggetti rinvenuti a bordo dell'autotreno.

Purtroppo, fino alla data odierna, non è scaturito alcun elemento atto a chiarire le circostanze della scomparsa del connazionale, per cui le indagini sono tuttora aperte.

Si sono pertanto rinnovate le istruzioni alle nostre Rappresentanze a Minsk e a Mosca di continuare a seguire con la massima attenzione la vicenda, sollecitando in tal senso le competenti Autorità locali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale sia l'entità dello stanziamento finanziario del Mae destinato alla circoscrizione consolare di Rosario (Argentina) negli anni 1995-1996 e 1997 per l'assistenza diretta a favore dei nostri connazionali colà residenti, e se sia stato completamente utilizzato e in che misura eventualmente restituito. (4-13991)

RISPOSTA. — *L'assistenza diretta ai connazionali all'estero grava sul cap. 3532 del bilancio MAE e si contraddistingue in due principali forme di aiuto finanziario:*

sussidi a connazionali indigenti residenti;

prestiti con promessa di restituzione a connazionali non residenti.

Sulla base delle richieste di fabbisogno formulate annualmente da ciascuna Rappresentanza diplomatico-consolare e sulla disponibilità di bilancio del capitolo vengono assegnati i fondi alle sedi estere.

Al Consolato Generale d'Italia in Rosario sono stati stanziati e gestiti fondi così ripartiti:

1995 Lit. 601.600.000:

n. 118 sussidi straordinari autorizzati dal MAE per un ammontare pari a Lit. 30.9.696.000;

1996 Lit. 415.000.000:

n. 71 sussidi straordinari per un ammontare pari a Lit. 180.330.000;

1997 Lit. 288.000.000:

n. 30 sussidi per un ammontare pari a Lit. 78.860.000.

Si evidenzia infine che sulla base della normativa vigente i sussidi ordinari e prestiti entro il massimale rispettivamente di Lit. 700.000 e 300.000 non necessitano di autorizzazione ministeriale e pertanto ven-

gono autonomamente concessi dalle Sedi estere. Non sono state rilevate economie di bilancio nel caso in parola.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

VENDOLA. — *Ai Ministri della sanità, della difesa, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 1° agosto 1996 lo scrivente rivolgeva una interrogazione parlamentare avente ad oggetto la presenza di iprite nelle acque dell'Adriatico;

in particolare si segnalava che:

a) in data 30 luglio 1996, il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* riportava in prima pagina la notizia di un grave incidente avvenuto nell'Adriatico, che ha coinvolto tre pescatori della marineria di Molfetta (Bari). Tale incidente sarebbe avvenuto in conseguenza del reperimento in pesca, nelle reti, di un ordigno contenente un liquido gelatinoso, probabilmente iprite. Risulta questo incidente l'ultimo di una lunga serie cominciata nell'immediato dopoguerra;

b) è noto alla letteratura storica e scientifica nazionale ed internazionale il fenomeno delle intossicazioni da gas iprite nel mare Adriatico. Uno studio epidemiologico eseguito dal gruppo di ricerca della cattedra di igiene industriale II, dell'università di Bari, ha reso nota una casistica di altri 233 casi di intossicazione da medesimo tossico nelle acque antistanti la città di Molfetta, nel basso Adriatico, nel periodo di tempo tra il 1946 ed il 1995;

c) alcuni dei suddetti casi hanno in particolare avuto conseguenze mortali tra gli esposti ed hanno causato in altri esiti permanenti;

d) è stato inoltre dimostrato che il principio attivo dell'iprite (solfura di etile biclorurato) è una sostanza cancerogena, che produrrebbe esiti neoplastici a carico dell'apparato respiratorio ed

emolinfopoietico anche dopo singole esposizioni, essendo ancora il rischio di esposizione accidentale molto alto (dieci casi ospedalizzati negli ultimi sei anni);

a seguito della succitata interrogazione, il settore di protezione civile presso la presidenza della giunta regionale pugliese, con nota protocollo n. 0096 del 9 gennaio 1997, informava le massime autorità di Governo dell'effettivo pericolo rappresentato dalla presenza di iprite in mare;

dal canto suo, la direzione generale del ministero dell'ambiente (Ispettorato centrale per la difesa del mare), con nota n. ICDM/S/1624S/Aq del 29 novembre 1996, sottolinea l'opportunità di adeguate indagini a cura dell'Icram oltre all'attivazione delle competenze del ministero della difesa e del dipartimento della protezione civile per l'eventualità che da « residui affondati » possano derivare profili emergenziali rilevanti —

quali misure intenda prendere il Governo per impedire il ripetersi di tali esposizioni;

quali siano in particolare le modalità di bonifica effettuate nell'immediato dopoguerra degli arsenali chimici presenti sul territorio pugliese o nel porto di Bari, in seguito al noto episodio del bombardamento dello stesso il 2 dicembre 1943, in cui venne affondata la nave « John Harvey », carica di iprite, che causò centinaia di vittime tra i militari ed i civili presenti in quell'occasione, come pubblicato in diversi lavori della sezione regionale pugliese dell'Istituto per la storia contemporanea e dell'antifascismo;

quali siano le zone di mare ed il quantitativo di armi chimiche, prevalentemente iprite, scaricato in Adriatico subito dopo il secondo conflitto mondiale;

quali misure preventive si intenda adottare per la messa in atto di adeguati protocolli di intervento terapeutico, onde venire incontro alle esigenze di chi dovesse risultare nuovamente esposto al tossico in questione;

quali operazioni di monitoraggio ambientale si intendano adottare per conoscere il rischio di inquinamento della fauna ittica locale;

quale intervento di *follow-up* si intenda intraprendere per seguire, dal punto di vista della prevenzione secondaria, i numerosi esposti di iprite, onde prevenire la comparsa delle numerose patologie croniche legate all'esposizione all'iprite. (4-11300)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto l'onorevole interrogante ha sottoposto all'attenzione di questo Ministero il problema relativo alla presenza di residui bellici nei mari pugliesi, in quanto carichi di gas iprite, altamente tossico, e già usato con successo nella Prima Guerra Mondiale.*

Pescatori locali asseriscono che a nord di Bari, alla profondità di 120 metri è situata la zona interessata dalla discarica di munizioni e dalla presenza di contenitori all'iprite.

Ordigni di ogni genere sono facilmente rinvenibili in altre zone anche sottocosta. Molti di questi ordigni che rimangono intrappolati nelle reti a strascico dei numerosi pescherecci della marineria di Molfetta, Bari, Mola, e Monopoli, nella maggioranza dei casi non segnalati, vengono liberati e affondati in altri punti allargando così la zona di rinvenimento.

È dato storico che il bombardamento tedesco su Bari del 2.12.1943, causò agli alleati il 2° disastro navale dopo quello di Pearl Harbour. In quella notte 17 navi furono completamente distrutte dai bombardamenti della Luftwaffe ed altre 8 rimasero senamente danneggiate. Ma la grande tragedia si verificò quando il Liberty « John Harvey » esplose con il suo carico di iprite.

Dopo il bombardamento la maggior parte delle unità affondate fu demolita o recuperata. Il Liberty esplosivo con l'iprite, che prima del bombardamento era già stato scaricato per più della metà, fu successivamente recuperato e demolito sul posto.

Non si è a conoscenza di altre navi che, col loro carico bellico, furono affondate al largo della costa barese. Sembrerebbe invece, che gli Angloamericani, prima di andarsene, abbiano scaricato a mare una ingente quantità di materiale bellico tra cui fusti di iprite. Porti di partenza si dice fossero Bari e Molfetta, nella cui zona a Torre Gavetone venivano raccolte e depositate munizioni ed altri ordigni bellici per essere sconfezionati.

Risulta a questa Amministrazione che la problematica è stata oggetto di attenzione da parte del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica dal 28 novembre 1994, che fin da allora disponeva l'intensificazione, nella zona di mare antistante il litorale di Molfetta e Giovinazzo, dei servizi di vigilanza dinamica da parte delle Forze dell'ordine e dei locali Corpi di Polizia Municipale.

La Prefettura, pur non avendo specifiche competenze in materia di recupero degli ordigni e di bonifica del litorale, che, invece, appartiene al demanio marittimo, ha promosso una conferenza di servizi con la presenza dei responsabili dei competenti organi marittimi, militari e di protezione civile, nonché dei sindaci di Giovinazzo e Molfetta, provvedendo altresì ad informare della questione il Ministero della Difesa ed il Dipartimento della Protezione Civile.

Inoltre il 21 agosto 1995 il Ministero dell'Interno dava notizia che la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva disposto che le operazioni di bonifica sarebbero state effettuate dalla Marina Militare e precisamente dal Dipartimento Militare Marittimo per lo Ionio, con oneri a carico del bilancio del Ministero della Difesa. Tali operazioni di bonifica hanno avuto inizio il 2 settembre 1996 con il supporto logistico della Capitaneria di Porto di Molfetta ed il concorso, per gli aspetti relativi alla sicurezza, della locale Compagnia dei carabinieri.

Il servizio della Difesa del Mare di questo Ministero, nell'ambito della propria competenza si è da tempo attivato per realizzare l'opportunità o la necessità della predisposizione di interventi di bo-

nifica dei fondali, interessati dalla accertata presenza dei residui bellici, caricati con aggressivi chimici.

La carenza di dati disponibili circa la tipologia, la quantità, la distribuzione spaziale e soprattutto lo stato di conservazione degli ordigni, ha indotto il servizio ad affidare all'ICRAM con l'opportuno concorso di società specializzate, l'accertamento dell'effettiva situazione di pericolosità.

L'esecuzione del piano delle indagini sarà avviata non appena, concluso l'iter amministrativo contabile per la relativa copertura finanziaria della spesa, saranno disponibili i relativi risultati attesi forniranno in particolare:

una mappa dei residuati bellici dispersi sui fondali indagati;

indicazioni sulla consistenza numerica di quelli caricati con aggressivi chimici;

indicazioni per ciascuno dei residuati individuati, sulla profondità, posizione, stato di giacitura e conservazione;

accertamento del rischio di danno biologico per gli ecosistemi marini.

L'acquisizione dei dati di cui sopra consentirà di valutare l'opportunità della predisposizione di interventi di bonifica dei fondali interessati.

Risulta altresì che è stato costituito presso l'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Bari, un gruppo di studio coordinato da Angelo Neve con lo scopo di elaborare un progetto di fattibilità e realizzare un'azione di bonifica del fondale marino.

La Regione Puglia ha informato del lavoro svolto da alcuni studiosi dell'Università di Bari. Si tratta di uno studio «epidemiologico eseguito dal gruppo di ricerca della cattedra di igiene industriale II» che ha reso nota la casistica di altri 233 casi di intossicazione da medesimo tossico nelle acque antistanti la città di Molfetta, nel basso mare Adriatico, nel periodo di tempo tra il 1946 ed il 1995.

Il Ministero della Sanità ha comunicato che l'Istituto Superiore per la Pre-

venzione e la Sicurezza del Lavoro, è interessato alla valutazione del rischio dei soggetti esposti. Tale Istituto ha rappresentato che il Titolo VII del Dlgs 626/94, relativo alla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro, detta norme per la protezione dei lavoratori da agenti cancerogeni, come definiti dall'articolo 61 e dispone, ai sensi dell'articolo 70, che per gli esposti, devono pervenire all'ISPESL i registri e le cartelle sanitarie e di rischio con le annotazioni individuali. Nel caso specifico, l'iprite viene considerata come a rischio di cancerogenicità per l'uomo, non rientrando nelle categorie

R45 o R49 secondo le valutazioni della IARC(1944) Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro.

L'Unità Sanitaria Locale BA/2, nell'ambito del Programma Regionale di controllo degli alimenti e bevande aveva predisposto un piano di ricerca di iprite nei prodotti della pesca locali commercializzati nel Mercato ittico di Bisceglie al fine di valutare le reali condizioni di rischio nei confronti dei consumatori, ma per l'alta specificità delle ricerche analitiche non ha potuto darvi seguito.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.